

RICERCHE MEDIEVALI - Periodico di Paleografia e Diplomatica

*Direttore*

prof. BENIAMINO PAGNIN

*Istituto di Paleografia e Diplomatica*  
*Università — Pavia*

RICERCHE  
MEDIEVALI

VI-IX

*in onore di BENIAMINO PAGNIN*

ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA  
UNIVERSITA' DI PAVIA  
PAVIA 1971-1974

α 059543

## SCRITTURA E CULTURA A NOVARA

(SECOLI VIII-X)

di *Ettore Cau*

### INTRODUZIONE

La ricerca su scrittura e cultura a Novara nell'alto medioevo è stata condotta in prospettiva paleografica, valorizzando quegli elementi di ordine culturale, filologico e storico che in qualche modo potessero aiutare nel completamento del quadro generale <sup>(1)</sup>.

I risultati raggiunti confermano la validità di tali tipi di ricerche, che, oltre a rispondere ad una diffusa esigenza culturale, rappresentano il modo più sicuro per contribuire alla soluzione delle questioni relative allo sviluppo scrittorio di una intera regione <sup>(2)</sup>.

Le indagini hanno preso le mosse dall'esame diretto dei codici della Biblioteca Capitolare di Novara e dallo studio dei documenti degli archivi Capitolare, di S. Gaudenzio e del Museo Civico (quest'ultimo recentemente depositato presso l'Archivio di Stato della stessa città), per estendersi poi ai codici conservati in altre biblioteche italiane e straniere.

---

<sup>(1)</sup> Sulla cultura degli ecclesiastici in Novara (VIII-X secolo) alcune considerazioni sono anticipate da D. A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia Settentrionale prima dei Comuni in Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII). Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia*, Padova, 1964 (*Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica*, 5), pp. 135-136, mentre la preannunciata, più ampia trattazione sull'argomento (*ibid.*, p. 135, nota 1) non mi risulta sia stata ancora pubblicata.

<sup>(2)</sup> G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, [1954-1956], p. 199 sgg.

Il problema di fondo rimaneva quello di riuscire a dare concretezza allo scriptorio novarese, sulla cui effettiva esistenza nulla era stato detto di definitivo. Le risultanze della ricerca, presentate nel primo capitolo di questo lavoro, sono al riguardo del tutto confortanti. Si è potuto dimostrare, infatti, l'origine novarese del codice Trivulziano 688 e del codice LXXXIV della Capitolare di Novara, ambedue in precarolina della seconda metà dell'VIII secolo, e su queste basi avviare tutto il successivo discorso di verifica per altri codici contemporanei.

Nel secondo capitolo viene seguito lo sviluppo grafico in Novara attraverso l'esame della ricca tradizione documentaria del IX secolo: si osserva il persistere di due concezioni culturali contrastanti anche se non aliene da influssi reciproci, da un lato, i notai e giudici che mostrano un attaccamento persistente alla tradizione, continuando ad usare la corsiva nuova e ignorando di fatto i mutamenti della riforma carolina; dall'altro, i sottoscrittori ecclesiastici, i più sensibili a recepire i temi della nuova scrittura, anche nella prassi usuale.

La presenza di numerosi ecclesiastici che sanno maneggiare il calamo con la perizia dei calligrafi è un primo indizio della rinnovata vitalità dello scriptorio nella seconda metà del IX secolo. L'esame codicologico di almeno cinque manoscritti - Capitolari XXX, LXXI, LXV, XLIII, LXXVI - condotto tenendo presente fascicolazione, rigatura, segni di nota, *probationes pennae*, glosse, ha confermato la loro provenienza dal centro novarese, come è provato anche dal fatto che uno di questi codici - cod. XXX, « *Collectio canonum* » - ha avuto come antigrifi per la « *Collectio Novariensis* », cc. 233r-267v, il cod. LXXXIV dell'VIII secolo e per i capitoli della « *Concordia canonum* » di Cresconio, cc. 103r-115v, il cod. LXXI della seconda metà del IX secolo <sup>(2)</sup>.

<sup>(2)</sup> Le indagini sui codici della Capitolare sono state facilitate dalla presenza in Novara di ben quattro cataloghi di epoche diverse:

CAT. GAIDONE - Il più antico è il catalogo del 1175, scritto dal tesoriere Gaidone « primo anno sui officii », sul verso dell'ultima carta del cod. XXXIX della Capitolare, sec. XII, consistente in un elenco sommario dei codici « circa altare » e « in armario thesaurii ». E' pubblicato da P. LAERBAERT, *Inventaire inédit de la Bibliothèque Capitulaire de Novare*, in « *Revue des Bibliothèques* », 21 (1911), pp. 105-113; G. DE FERRARI, *I più antichi codici della Biblioteca Capitolare di Novara*,

Durante il X secolo — periodo che viene preso in esame nella terza parte — non soltanto si assiste all'evoluzione delle forme grafiche nell'ambito documentario, con progressiva assimilazione del canone carolino anche da parte dei notai, ma si hanno prove sicure sull'esistenza in Novara di una scuola presso la Cattedrale. La nota in onore del vescovo Rodolfo, cod. XLIII, c. 142r, scritta dal grammatico Domenico intorno alla metà del secolo, è una prima preziosa indicazione in questo senso, mentre le vicende del grammatico Stefano « *Novariae natus, Papiac moenibus altus* », allargano gli orizzonti della vita culturale della città piemontese, la cui produzione libraria è posta a diretto confronto con quella dello *scriptorium* di Würzburg, dove Stefano insegnò per vent'anni e alla cui Cattedrale lasciò in dono, prima di tornare a Novara, il suo patrimonio librario. La analisi della scrittura di Stefano, che conosciamo attraverso gli epitafi (cod. XXX della Capitolare di Novara, c. 117r e cod. theol. quart. 6 della Biblioteca Universitaria di Würzburg, c. 115v) e attraverso alcune glosse marginali individuate nei codici novaresi, consente di fissare il tipo di scrittura carolina usata dagli uomini dotti, mettendo in rilievo che accanto alla scrittura dei calligrafi esisteva anche una carolina diremmo « usuale », piuttosto vicina a quella delle glosse, nella quale la fedeltà al canone non era sempre rigorosa.

in « *Bollettino Storico per la Provincia di Novara* », 46 (1956), pp. 53-58; L. CAS-SANI, *All'epoca di Pier Lombardo, Novara ebbe la sua scuola per il clero diocesano?*, in « *Bollettino Storico per la Provincia di Novara* », 44 (1953), pp. 178-179.

CAT. UGONE - Il secondo catalogo, copia del precedente almeno per quanto riguarda i codici del tesoro, è scritto dal tesoriere Ugone, successore di Gaidone, nel 1212, su di una pergamena già conosciuta e trascritta dal Frascione (Arch. Capitolare, ms. J, *Documentario Capitolare*, n. 29). E' edito in « *Historiae Patriae Monumenta* », *Chartarum*, I (1836), n. 810, coll. 1192-1194.

CAT. GORRICIO - Di poco posteriore è il terzo catalogo, redatto dal tesoriere Gorrício su pergamena sciolta, con alcune varianti rispetto ai due precedenti (Arch. Capitolare, ms. J, *Documentario Capitolare*, n. 30). E' trascritto dal Frascione (*ibid.*, ms. K, Copie autentiche, n. 30, p. 118) e, recentemente, in una tesi di laurea di M. AIROLDI, *Gli antichi inventari della Biblioteca Capitolare di Novara*, Università Cattolica, Milano, 1968-69, relatore prof. G. BILLANOVICH, pp. 97-103, di utilissima consultazione.

CAT. 1494 - Nel cod. LIII della Capitolare (sec. XV) è stato trascritto nel 1494 sia l'inventario dei libri della sagrestia (cc. 13r-21r), sia l'inventario dei libri della Biblioteca Capitolare (cc. 23r-32r), con indicazioni sul formato dei volumi, sull'età, sugli incipit, sugli explicit e con altre osservazioni, utili al confronto con i codici tuttora conservati a Novara. E' trascritto nella tesi dell'Airoldi, pp. 106-243.

Segue, in Appendice, la descrizione dei codici della Capitolare di Novara dell'VIII e del IX secolo e l'indice di tutti i codici citati.

Nel dare alle stampe questa mia ricerca ricordo coloro che mi sono stati larghi di preziosi consigli e di aiuti specifici, in particolare: prof. Beniamino Pagnin, prof. Bernhard Bischoff, prof. Guglielmo Cavallo, mons. José Ruyschaert, padre Bonifacio Baroffio, don Angelo L. Stoppa, dr.ssa Barbara Schnetzler di Sciaffusa, dr. Hans Thurn di Würzburg. Un vivo ringraziamento inoltre ai responsabili della Biblioteca Universitaria di Würzburg, della Landesbibliothek di Karlsruhe e della Biblioteca Nazionale di Vienna, per la gentilezza usata nei miei riguardi durante le visite in quelle Biblioteche.

# I - LO "SCRIPTORIUM" DI NOVARA TRA L'VIII E IL IX SECOLO

## La corsiva nuova di notai e di sottoscrittori laici

Un secolo esatto separa le due carte superstiti più antiche dell'Archivio Capitolare di Novara, l'una, del 3 dicembre 729, è una supplica indirizzata al vescovo Grazioso, scritta dal notaio «Lautchis» <sup>(1)</sup>, l'altra, del 29 dicembre 829, è una *chartula cessionis* del vescovo Attone, redatta dal notaio Arioaldo <sup>(2)</sup>. La pergamena del 729 ci tramanda il solo documento superstite della tradizione scrittoria novarese del secolo VIII: non è molto ma è, comunque, un punto fermo al quale ancorarci per fissare lo stadio di evoluzione della corsiva, per osservare, cioè, a quale livello di perfezionamento era giunta la scrittura notarile nell'ambito di quel processo generale di evoluzione delle forme, evidente nei codici, ma altrettanto apprezzabile, anche se più lento, nei documenti.

La scrittura proposta da «Lautchis» non si discosta da quella documentata nelle carte superstiti di altri centri dell'Italia Settentrionale, con il trionfo di un *ductus* che porta ad una elaborazione disinvolta delle forme alfabetiche, con ricchezza di legamenti fra lettere contigue e fra gruppi di lettere.

Tale scrittura, se da un lato lascia ampio spazio all'interpretazione personale, dall'altro va consacrando il tipo di corsiva caratteristica dei documenti che, a quanto ci è dato sapere in

<sup>(1)</sup> Tav. I - Archivio Capitolare di Novara, I, n. 1. Ediz. a cura di L. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, I, Roma, 1929 (Istituto Storico Italiano. Fonti per la Storia d'Italia), p. 147.

<sup>(2)</sup> Arch. Capitolare, A, n. 1. Ediz. a cura di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G. B. MORANDI e O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, I (729-1034), Pinerolo, 1913 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXVIII), p. 2.



base all'analisi delle sottoscrizioni autografe del tempo, poteva essere impiegata, senza variazioni, anche nella prassi usuale <sup>(1)</sup>. L'adattamento della corsiva nuova all'uso librario condurrà ad una interpretazione più attenta e rigorosa del modello base delle lettere e, in genere, ad una maggiore chiarezza, anche se più di un elemento consente di individuare facilmente la comune matrice. Proprio nella scrittura di « Lautchis » si possono incontrare lettere e legamenti che torneranno puntualmente nei codici precarolini che esamineremo nelle prossime pagine: *a* aperta, *c* alta, *e* strozzata, *g* con occhio inferiore aperto e con il superiore ridotto a un tratto orizzontale, *r* alta, *t* con pancia posteriore, aste di *b*, *d*, *l*, *i* alta allungate e con ampio occhio, nesso *et*, legamenti *ct*, *rt*, *st* ecc.

Si coglie anche nella grafia di questo documento un tentativo, non sappiamo fino a che punto consapevole, di superamento di certe forme più tipicamente documentarie, con la tendenza, non sempre appieno realizzata, a dare valore autonomo alle singole lettere, anche là dove il *ductus* corsivo avrebbe potuto favorire l'uso di nessi e di legamenti <sup>(2)</sup>.

Da un punto di vista culturale la *charta supplicacionis* di « Lautchis » non offre elementi nuovi che possano arricchire il panorama delineato dal Petrucci sulla cultura tra il VI e l'VIII secolo <sup>(3)</sup>. Sottoscrivono con il *signum manus* sia l'autore della supplica, Radoaldo « *vir devotus* », sia i testi Rotperto, Liutperto, Lupecino, nessuno dei quali è ecclesiastico.

L'attività scrittoria in Novara, così direttamente legata alla continuità dell'istituto notarile e valorizzata ancor più dal riferimento ad un archivio presso la Cattedrale per la conservazione della testimonianza scritta <sup>(4)</sup>, non incontra altre verifiche

<sup>(1)</sup> A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola in Settimane di studio del Centro Italiano di studi sull'alto medioevo*, XIX, *La scuola nell'occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto, 1972, p. 327.

<sup>(2)</sup> Così, si trovano i nessi *et*, *ae* a lettere separate, mentre compaiono intere parole senza legami, cfr. TAV. I, riga 1: *modius*; r. 3: *loco luminaria*; r. 5: *in p(er)petuo*; r. 9: *qui hanc*.

<sup>(3)</sup> A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, cit., pp. 313-337.

<sup>(4)</sup> « *Quam viro subplecatione ad me facta relegi, et sign(o) s(an)c(t)ae crucis*

durante tutto il secolo VIII e soltanto una carta dell'829 ci consente di riprendere le fila, dopo lunga interruzione tanto più deprecabile in quanto riferita ad uno dei periodi più vivi nell'evoluzione delle forme grafiche.

La *chartula cessionis* del vescovo Attone (829 dicembre 29), redatta « in civitate Novaria » <sup>(1)</sup>, ci presenta, in modo emblematico, un panorama esauriente dei diversi tipi di scritture di questo periodo, opera sia di laici, sia di religiosi.

Già la grafia del notaio Arioldo, redattore del documento, risente in termini netti della rivoluzione realizzatasi con il trionfo della carolina nel campo librario. Si va affermando un diverso modo di maneggiare il calamo, non più condotto velocemente sulla pergamena ma indirizzato al tratteggio autonomo delle singole lettere o gruppi di lettere. La consonante e la vocale torna ad essere un'entità a sè, una tessera autonoma nel mosaico della pagina scritta: non è poco in un ambiente in cui l'esperta mano del tabellio era soprattutto sensibile allo sviluppo del *ductus* corsivo, in ossequio ad un indirizzo scrittoria tipico dell'ambiente notarile, che si realizzava a volte con forme esasperate <sup>(2)</sup>.

roboravi, et vobis vel in serinco s(an)c(t)e heclecia tradedi conservandum» (L. SCHIA-PARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, cit., p. 149). Sulla presenza dello « *serinium* » nelle chiese episcopali e nei monasteri, cfr. E. LESNE, *Les livres. «Scriptoria» et Bibliothèques du commencement du VIII<sup>e</sup> à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, Lille, 1938 (*Histoire de la propriété ecclésiastique en France*, IV), p. 424; M. - J. KELLY, *Life and Times as Revealed in the Writing of St. Jerome. Exclusive of his Letters*, Washington, 1944 (*The Catholic University of America Patristic Studies*, LXX), p. 86; E. ARNS, *La technique du livre d'après saint Jérôme*, Paris, 1953, pp. 190-191.

<sup>(1)</sup> TAV. II. Arch. Capitolare, A, n. 1; F. GABOTTO, *Le carte dell'Archivio Capitolare*, cit., p. 2.

<sup>(2)</sup> Per apprezzare maggiormente questo processo evolutivo nella corsiva notarile dell'Italia Settentrionale si confronti la scrittura del notaio novarese Arioldo con quella già analizzata di «Lautchis» del 729. Allargando l'orizzonte ai centri vicini, si vedano anche le grafie di Vitale, 721 maggio 12, Piacenza (A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, vol. I, parte I, Milano, 1968, n. 5; analisi paleografica di B. PACININ, *Studio sulla formazione della precarolina italiana*, in *Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze, 1944, pp. 29-30); di Faustino, 725 giugno 6, Milano (A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico*, cit., n. 6); di Erminaldo, 765 agosto 20, Milano (A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico*, cit., n. 17). Le influenze della carolina sono già evidenti nella corsiva di Bonifrit, 792 gennaio 9, Pavia (A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico*, n. 32; E. CAU, *La scrittura carolina in Pavia, capitale del Regno*, in «Ricerche Medievali», II (1967), p. 109 e tav. I, a).

La nuova attenzione al valore grafico delle singole lettere consente di isolare la scrittura base di Arioaldo che, al di là della elaborazione notarile, doveva costituire patrimonio comune degli ambienti culturali, laici e religiosi, e che trova una sostanziale corrispondenza in alcune delle forme alfabetiche usate nei codici in precarolina attribuiti allo *scriptorium* novarese: *a* a forma di due *c* accostate con tendenza a chiudersi; *d* solo minuscola; *e* strozzata; *i* alta, quasi sempre in legamento con lettera che precede; *m*, *n* del tutto simili alla precarolina libraria; *t* con occhiello non sempre chiuso. Si ha l'impressione che il notaio Arioaldo torni inconsapevolmente a valorizzare quel tracciato elementare delle lettere che doveva aver appreso nei rudimenti del processo di alfabetizzazione, annullato, il più delle volte, dalle esigenze del *ductus* corsivo.

Meno problematico è l'esame della scrittura dei sottoscrittori laici alfabetizzati (\*) — Agefret, Adelprando, Sottalmoco — che denotano una lunga dissuetudine all'uso del calamo e di conseguenza l'impossibilità a recepire, da un lato, i modelli della corsiva notarile e, dall'altro, le sollecitazioni calligrafiche della libraria. Le loro sottoscrizioni si risolvono in un avvicinarsi faticoso di lettere ben distanziate, che ripetono in maniera impacciata i modelli elementari appresi nella fanciullezza ed ora riproposti senza alcun artificio di scuola o di tendenza.

Il modello alfabetico identificato nella grafia di Arioaldo viene riproposto nella sottoscrizione di « Melesso notario et scavino ». la cui scrittura conferma il comune indirizzo seguito nell'ambiente notarile novarese in questo periodo.

Uguali forme elementari si osservano nelle poche lettere della sottoscrizione del vescovo Attone, che tracciò di propria mano, con evidente difficoltà, soltanto « Atto eps », con segni disarticolati dai quali si rileva l'uso della *a* aperta, *t* senza occhiello, con il tratto orizzontale inclinato verso sinistra, *o* a forma di triangolo; in *eps* il tentativo di comporre il legamento corsivo *ep* si risolve in un ghirigoro senza significato, mentre più riu-

(\*) Della «subscription» del suddiacono Angelberto, in scrittura carolina, si parlerà a p. 35.

scito è il tracciato della *s* alta, quasi a forma di *v*. Nel complesso il risultato è così modesto che il notaio ha creduto opportuno ripetere il nome del vescovo, motivando la sua interferenza nella *subscriptio*: « Atto episcopus qui propter infirmitate manus menime scribere potuit nisi tantum nomen suum scripsit ».

### *L'origine novarese del cod. Trivulziano 688 e del cod. Capitolare LXXXIV*

Due sono i codici che consentono di porre le basi della ricerca sullo scriptorio novarese alla fine dell'VIII secolo: il Trivulziano 688, « Iuliani epitome latina novellarum » (1) e il cod. LXXXIV della Biblioteca Capitolare di Novara, « Collectio canonum » (2). La somiglianza con questi due manoscritti ha infatti permesso di attribuire allo scriptorio della città piemontese numerosi altri codici, conservati in diverse biblioteche. Lo Zimmermann, ad esempio, ha considerato novaresi i Sessoriani 13 (2094) (3) e 77 (2107) (4), ambedue in onciale, rispettivamente del VI e dell'VIII secolo, proprio perchè ripropongono gli stessi motivi ornamentali presenti nelle iniziali del cod. LXXXIV (5) e, più recentemente, il Bischoff ha identificati un gruppo di codici - Karlsruhe, Aug. CCLIV, cc. 72-213 (CLA, 1110); Einsiedeln 369, cc. 1-2 (CLA, 881); Schaffhausen, Stadtbibl. Min. 80 + Zürich, Staatsarchiv A.G. 19, No. XLII, fol. 67 (CLA, 1003) - la cui scrittura è vicina a quella del Trivulziano e in particolare a quella della collezione canonica della Capitolare (6).

(1) CLA, III, 366.

(2) CLA, III, 406; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 75-80, con bibliografia.

(3) CLA, IV, 418.

(4) CLA, IV, 423.

(5) *Vorkarolingische Miniaturen*, Berlin, 1916, pp. 42-43.

(6) *Panorama der Handschriftenüberlieferung aus der Zeit Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*. 2. *Das geistige Leben*, Düsseldorf, 1965,

Come è ben noto il Trivulziano 688 è considerato di provenienza novarese perchè nel colophon di c. 246r<sup>(1)</sup> fa riferimento ad un vescovo Tito, quale committente del manoscritto, identificato con il « Tito levita » (fine VIII secolo) della lista episcopale di Novara, tramandata nei due dittici di S. Gaudenzio e della Cattedrale<sup>(2)</sup>. Il testo dell'annotazione in onciale, di mano dello scriptor del codice<sup>(3)</sup>, è il seguente: « Summus et almificus dom(inus) et v(enera)b(ilis) Tito praesul, vocatus ep(iscopu)s<sup>(4)</sup>, hunc libr(um) suo praecep(it) fieri tempore ». Su queste basi è stato avanzato il collegamento con Novara, non essendo stati identificati in questo periodo altri vescovi dallo stesso nome occupanti altre sedi dell'Italia Settentrionale<sup>(5)</sup>. Non si è mancato poi di ricordare

p. 251; *Frühkarolingische Handschriften und ihre Heimat*, in «*Scriptorium*», XXII (1968), pp. 308, 310, 311.

<sup>(1)</sup> Tav. III, a.

<sup>(2)</sup> Secondo F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. I. Il Piemonte*, Torino, 1898 pp. 238-243, la lista del dittico di S. Gaudenzio è stata redatta intorno al 1070 e soltanto da allora sarebbero stati aggiunti man mano, a morte avvenuta, i nominativi di ciascun vescovo. Recentemente C. G. MOR, *Osservazioni sulla più antica lista episcopale di Novara*, in «*Studia Gratiana*», XIV (1967), pp. 3-12, ha anticipato la compilazione della lista al primo quarto del secolo IX, al tempo del vescovo Attone, successore di «Tito levita», essendo considerati i nominativi successivi scritti da mani diverse e quindi in epoche diverse. La suggestiva ipotesi del prof. Mor non è del tutto convincente proprio sul piano paleografico: lo stesso distacco tra la prima parte della lista fino a Tito o Attone e i nominativi successivi (Adalgiso ecc.), con progressiva inclinazione a destra della riga e con l'aggiunta delle indicazioni cronotassiche, è soltanto apparente poichè la scrittura - un misto di capitale, onciale e minuscola carolina, con impegno calligrafico discontinuo - sembra appartenere ad una medesima mano almeno fino a Pietro III (1032), il quarto vescovo segnato nella colonna di destra. Della stessa opinione è M. PEROTTI, *Sanctus Laurentius «Mellifluus» terzo vescovo di Novara*, in «*Novarien*», 1 (1967) pp. 30-33, al quale rimando per altra bibliografia. Più tarda (XII secolo) è senz'altro la redazione della lista del Capitolo (C. G. MOR, *Osservazioni*, cit., pp. 9-12).

<sup>(3)</sup> A c. 240v è usata la stessa caratteristica onciale artificiosa di c. 246r: ritorna in ambedue gli esempi lo stesso motivo a triangolo riproposto, con opportuni adattamenti, in quasi tutte le lettere. Cfr. Tav. III, a, b.

<sup>(4)</sup> «Vocatus episcopus» è scritto nell'interlineo dalla stessa mano.

<sup>(5)</sup> Fra gli autori citati nella bibliografia del Lowe (CLA, III, 366 e Supplement, 366), accennano all'origine novarese del Trivulziano: G. PORRO, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, Torino, 1884, pp. 197-198; E. A. LOEW, *Studia Palaeographica. A contribution to the history of early Latin minuscule and to the dating of Visigothic manuscripts*, Munich, 1910, p. 44. Ristampa a cura di L. BIELEK in E. A. LOEW, *Palaeographical Papers, 1907-1965*, I, Oxford, 1972, p. 34; W. M. LINDSAY, *Notae Latinae*, Cambridge, 1915. Ristampa, 1963, p. 465; H. SREINACKER, *Zum Liber Diurnus und zur Frage nach dem Ursprung der Frühminuskel*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia, IV, Paleografia e Diplomatica*,

che il ms. milanese potrebbe riconoscersi nell'elenco del catalogo del tesoriere Gaidone del 1175 e in quello di Ugone del 1212<sup>(6)</sup>, dove appunto sono ricordati due codici di argomento giuridico, «*Codex Iustiniani et Novella eiusdem*»<sup>(7)</sup>.

Una più attenta disamina del manoscritto in tutte le sue componenti<sup>(8)</sup> consente ora di apportare un argomento decisivo. La carta iniziale di guardia, in carolina della seconda metà del sec. IX, che ci tramanda la parte finale del libro IV della «*Historia ecclesiastica*» di Eusebio di Cesarea nella versione di Rufino (cap. XXVIII-XXX), faceva parte integrante di un altro codice della Capitolare di Novara, il LXXVI, comprendente la medesima opera. Questo lo si può facilmente constatare mettendo a confronto la scrittura, il numero delle righe, la misura e rigatura, e soprattutto osservando che tra c. 85 e c. 86 del codice di Novara (la numerazione settecentesca non ha tenuto conto della lacuna) manca la parte di testo corrispondente esattamente a quella del frammento milanese<sup>(9)</sup>. Apprendiamo

Roma, 1924 (Studi e Testi, 40), p. 136; F. STEFFENS, *Lateinische Paläographie*, Berlin und Leipzig, 1929, tav. 42 b; C. SANTORO, *Il codice Trivulziano n. 688. Descrizione paleografica*, Milano, 1939, pp. 7-16; Id., *Codices Trivultiani Antiquiores (ab VIII usque ad XII saeculum)*, Milano, 1950, pp. 7-12, riedito, con aggiornamenti bibliografici, in C. SANTORO, *Scritti rari e inediti*, Milano, 1969, pp. 5-10; B. BISCHOFF, *Panorama*, cit., p. 251. Vanno inoltre aggiunti alla bibliografia del Lowe: L. CASSANI, *Di una scuola scrittoria per codici nel novarese*, in «*Bollettino Storico per la Provincia di Novara*», 38 (1947), p. 145; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 63-65; D. A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali*, cit., p. 125; C. SANTORO, *I codici medioevali della Biblioteca Trivulziana*, Milano, 1965, p. 155; e soprattutto B. BISCHOFF, *Frühkarolingische Handschriften*, cit., p. 310.

<sup>(6)</sup> Cat. Gaidone e Ugone, n. 24. L'ipotesi è avanzata da G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., p. 63. Sull'inventario di Gaidone, cfr. P. LIEBAERT, *Inventaire inédit de la Bibliothèque Capulaire de Novare*, in «*Revue des Bibliothèques*», 21 (1911), pp. 105-113; L. CASSANI, *All'epoca di Pier Lombardo, Novara ebbe la sua scuola per il clero diocesano?*, in «*Bollettino Storico per la Provincia di Novara*», 44 (1953), pp. 174-179; G. BAROFFIO, *Un antico graduale novarese*, in «*Bollettino storico per la Provincia di Novara*», 58 (1967), pp. 9-10; M. AIROLDI, *Gli antichi inventari della Capitolare*, cit., pp. 48-53, 77-85; G. PICASSO, *I codici canonistici della Biblioteca Capitolare di Novara nella recente storiografia*, in «*Novarien*», 5 (1973), pp. 3-11.

<sup>(7)</sup> Anche se le carte iniziali del Trivulziano sono andate perdute, l'explicit di c. 246r, «*Explicitum Romanas leges quas Novella vocant Iustiniani imperatoris*», giustifica ampiamente il processo schematico seguito da Gaidone per indicare nel Catalogo il titolo delle Novelle giustiniane.

<sup>(8)</sup> Poco significative sono alcune probationes pennae di argomento liturgico, in scrittura carolina: cc. 95r, 95v, 96r, 246v, 247r.

<sup>(9)</sup> Il testo di c. 85v del cod. LXXVI termina con «*de quo in superioribus me-*

così che il codice scritto su ordine del vescovo Tito si trovava in Novara quando per il suo restauro è stata impiegata la carta del codice capitolare LXXVI.

Tale restauro ha come termine *post quem* la seconda metà del IX secolo, quando è stato compilato il cod. LXXVI, e come termine *ante quem* gli anni successivi al 1212 poiché il Catalogo dal tesoriere Gorricio scritto in questi anni non comprende più le « Novellae » di Giustiniano, che invece risultavano presenti nei due inventari di Gaidone (1175) e di Ugone (1212) <sup>(16)</sup>.

La sicura appartenenza del codice alla Biblioteca novarese, almeno fino ai primi decenni del XIII secolo, pone in una prospettiva diversa l'annotazione finale in cui si dice che Tito « hunc librum suo praecepit fieri tempore », garantendo una salda credibilità all'ipotesi che il vescovo intendesse riferirsi allo scritto-rio locale <sup>(17)</sup>.

Pure della seconda metà dell'VIII secolo è il cod. LXXXIV della Capitolare: ci trasmette una collezione di canoni, derivata da un antigrafo di origine spagnola, dando l'avvio ad una silloge, nota come « Collectio Novariensis », tramandata anche in due altri manoscritti della stessa Capitolare, cod. XXX, cc. 233r-267v, della seconda metà del IX secolo <sup>(18)</sup> e cod. XV, cc. 46r-

mora» e continua nel recto del frammento «vimus, beato Iustino testimonium dante». Ed infine l'explicit del verso del frammento, «quae satis utilia et per-necessaria» continua a c. 86r del codice novarese con «persecutionum quae tunc erant temporibus extitere», cfr.: E. SCHWARTZ e TH. MOMMSEN, EUSEBIUS, «Die Griechischen Christlichen Schriftsteller», IX, 2, 1, Leipzig, 1903, pp. 391-393.

<sup>(16)</sup> Il codice, prima di pervenire ai Trivulzio nella seconda metà del 1800, appartenne alla biblioteca Belgioioso (ex libris nell'interno della copertina, n. 164), cfr. alcuni cenni in C. SANTORO, *I codici medioevali*, cit., p. XI dell'introduzione con bibliografia.

<sup>(17)</sup> Per quanto riguarda la tradizione del testo dell'«Epitome Iuliani», l'editore G. HAENEL (*Iuliani epitome Latina Novellarum Iustintiani*, Lipsiae, 1873, pp. II-IV) ha messo in rilievo lo stretto rapporto tra il Trivulziano e il Par. lat. 4568 (CLA, V, 557), della fine dell'VIII secolo, attribuito dal Bischoff all'Italia Meridionale (*Panorama*, cit., p. 254 e *Frühkarolingische Handschriften*, cit., p. 311). L'esame parallelo dei due manoscritti (del parigino è stato visto solo il microfilm) conferma la sorprendente somiglianza dei testi: si trattava evidentemente di un tipo testuale che circolava in Italia.

<sup>(18)</sup> N. COLOMBO, *Biblioteca Capitolare del Duomo in G. MAZZATINTI, Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, VI, Forlì, 1896, pp. 75-77, citato erroneamente con il n. LXXI; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 162-166.

59r, del XII secolo <sup>(19)</sup>, trascritti direttamente in ordine cronologico progressivo, l'uno dall'altro <sup>(20)</sup>.

Il cod. LXXXIV era dunque sicuramente in Novara nella seconda metà del IX secolo <sup>(21)</sup>, quando servì da *exemplar* all'attuale cod. XXX, mentre i legami paleografici con il Trivulziano non lasciano intravedere risposta diversa dalla novarese all'interrogativo sulla sua origine che ci siamo posti in queste pagine.

Come si è detto, il cod. novarese deriva da un antigrafo di origine spagnola come mostrano numerose forme ortografiche tipiche della visigotica <sup>(22)</sup>. Da un punto di vista paleografico presenta un tipo di semicorsiva, cc. 2r-40r, 52r-82v, meno evoluta

<sup>(19)</sup> G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 77; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 180-181.

<sup>(20)</sup> F. MAASSEN, *Geschichte der Quellen und der Literatur des canonischen Rechts im Abendlande*, Graz, 1870 (ristampa, Graz, 1956), pp. 717-721; P. FOURNIER - G. LE BRAS *Histoire des collections canoniques en Occident depuis les fausses Décrétales jusqu'au Décret de Gratien*, I, *De la Réforme Carolingienne a la Réforme Grégorienne*, Paris, 1931, p. 70; A. M. STICKLER, *Historia Iuris Canonici Latini. Institutiones Academicæ*, I, *Historia fontium*, Augustae Taurinorum, 1950, p. 78. La più antica edizione della «Collectio», basata esclusivamente sul cod. XXX, è quella di A. AMELLI in *Spicilegium Casinense complectens Analecta sacra et profana e cod. Casinensibus aliarumque Bibliothecarum collecta atque edita cura et studio monachorum S. Benedicti archiconobii Montis Casini*, I, Montis Casini, 1888. In una recente edizione G. MARTINEZ DIEZ, *La colección de ms. de Novara*, in «Anuario de Historia del Derecho Español», 33 (1963), pp. 391-538, tiene conto di tutti i codici finora noti della tradizione manoscritta: il Bresciano B II 13, sec. IX ex (C. VILLA, *Due antiche biblioteche bresciane. I cataloghi della Cattedrale e di S. Giovanni de Foris*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XV (1972), pp. 69-71); il Monzese h-3/151, seconda metà del IX secolo (C. VILLA, *Due antiche biblioteche*, cit., p. 70 e A. BELLONI - M. FERRARI, *La biblioteca capitolare di Monza*, Padova, 1974 (Medioevo e Umanesimo, 21), pp. 131-134) e infine il Lucchese 124 del sec. XI. Nelle pagine introduttive alla sua edizione, cit., pp. 392-409 il Martinez Diez sostiene appunto la dipendenza diretta del cod. XXX dal cod. LXXXIV dell'VIII secolo. Sulla «collectio Novariensis» cfr. anche: S. WILLIAMS, *Codices Pseudo-Isidoriani*, New York, 1971 (Monumenta Iuris Canonici, Series C: subsidia, 3), pp. 13, 14, 38, 120, 135, 137.

<sup>(21)</sup> LIEBAERT, *Inventaire inédit*, cit., p. 105 sgg.; DE FERRARI, *I più antichi codici*, p. 55; PICASSO, *I codici canonistici*, cit., lo identificano con il «Liber continens capitula conciliorum», n. 5 del Catalogo di Gaidone e di quello di Ugone. L'identificazione è tutt'altro che sicura, tenendo presente che ben dieci codici di canoni sono enumerati nei due cataloghi, sette dei quali (XV, XVIII, XXX, XXXVII, XXXIX, LXXI, LXXXIV) sono ancora presenti nella Capitolare novarese. A questi codici va anche aggiunto il Trivulziano 601, Burchardus, «Collectio canonum», del sec. XI, che appartenne agli Umiliati del convento di S. Croce di Novara (C. SANTORO, *I codici medioevali*, cit., p. 125).

<sup>(22)</sup> Ad esempio: *Gregi*, c. 3r, riga 16; *kanones*, c. 3r, r. 23; *gobernent*, c. 39v, 11; *formola*, c. 40v, r. 13; *sagramento*, c. 40v, r. 15; *geiunium*, c. 40v, r. 18; *sacertotes*, c. 41v, r. 5; *sidiitione*, c. 42r, r. 7; *munachis*, c. 42r, r. 19; *apostulorum*,

rispetto a quella del Trivulziano, dove la rotondità delle forme, lo scarso numero di abbreviazioni, la separazione delle lettere denunciano chiaramente uno scriba con un gusto e una formazione che lo predisponessero naturalmente all'assimilazione del canone carolino.

Se il codice Trivulziano, composto come sappiamo durante l'episcopato di Tito <sup>(23)</sup>, va collocato alla fine del sec. VIII (780-800), la redazione del novarese andrebbe forse anticipata di qualche anno, anche se non è da escludere la contemporaneità tra le due redazioni, in un momento in cui la mancanza di un canone di riferimento doveva lasciare ampio spazio all'esperienza e all'estro personale dei diversi scribi.

L'esame codicologico rivela una tecnica di produzione comune ai due manufatti <sup>(24)</sup>: formato pressochè identico; rigatura « old style » <sup>(25)</sup>, a fascicolo aperto, esternamente, dalla parte del pelo, quattro fogli alla volta; due linee di rigatura sia nel margine destro sia nel margine sinistro <sup>(26)</sup>; puntini di guida esterni non sempre visibili per taglio della pergamena; quaterni segnati in ordine progressivo con numeri romani, preceduti da *q*, in capitale o onciale, accompagnati da semplici motivi ornamentali (puntini, linee) <sup>(27)</sup>.

c. 52v, r. 6; *olibeti*, c. 52v, r. 8; *trihumphis*, c. 52v, r. 13; *adque*, c. 52v, rr. 14-15; *puplico*, c. 52v, r. 20; *volontatis*, c. 53r, r. 4; *secuntur*, c. 53r, r. 5; *obsegro*, c. 53r, r. 12; *postolaciones*, c. 53r, r. 13; *solempnitatibus*, c. 53v, r. 3.

<sup>(23)</sup> Tito morì tra l'VIII e il IX secolo, forse proprio nell'800, se, come pare in base alla ricostruzione dei dati cronotassici da parte del MOR (*Osservazioni sulla più antica lista episcopale*, cit., p. 7, nota 10), l'elezione del successore Attone va posta nell'ottobre - novembre di quell'anno. Cfr. anche F. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., p. 238.

<sup>(24)</sup> CLA, III, 366, 406; C. SANTORO, *Il codice Trivulziano*, cit., pp. 7-16; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 75-80.

<sup>(25)</sup> Norme fondamentali sull'argomento rimangono quelle dettate da W. M. LINDSAY, *Palaeographia Latina*, V, 1927, pp. 52-78 e da E. K. RAND, *A Survey of the Manuscripts of Tours*, I, Cambridge, 1929, pp. 11-18.

<sup>(26)</sup> Nel Trivulziano si riducono a una, nel margine esterno, a partire dal fascicolo 18° (segnato XVIII), da c. 133r fino alla fine.

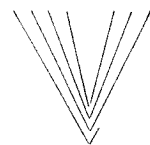
<sup>(27)</sup> Lo scriba in semionciale del Novarese, cc. 40v-51v segna i fascicoli con lettere alfabetiche (il 6° quaterno è indicato appunto con «aa»). Per quanto riguarda la descrizione particolareggiata dei fascicoli del cod. LXXXIV rimando alla scheda relativa in *Appendice*. I trentadue fascicoli del Trivulziano (è andato perso il primo che comprendeva l'elenco dei primi 87 capitoli dell'Indice), in genere quaterni, sono organizzati secondo lo schema grafico riportato in nota, nella pagina seguente.

### Morfologia della scrittura dei due codici

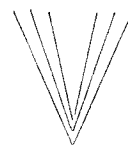
Lettere minuscole. — L'esame delle singole lettere consente di delineare la fisionomia della precarolina usata nei due codici. Vediamo innanzitutto le forme minuscole <sup>(28)</sup>.

*a.*

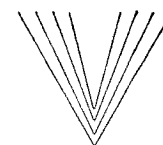
E' presente il tipo corsivo, aperto o chiuso, in tre o quattro tempi (fig. I, 1° e 2°). La forma in due tratti si incontra qualche volta nel Trivulziano (fig. I, 3°), dove è pure ampiamente in uso la forma onciale, con occhiello più o meno ampio (fig. I, 4°). L'introduzione della *a* onciale rappresenta un notevole passo avanti nell'evoluzione della scrittura testuale, perchè, a quanto risulta dalle sottoscrizioni nei documenti, i modelli alfabetici di base continuavano a mantenere, tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, la *a* corsiva, a forma di due *c* accostate. Per questa ragione si spiega il perdurare di quest'ultima forma nell'uso librario, anche quando il canone carolino è pienamente definito



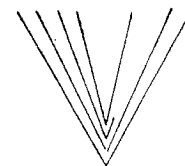
1° (non numerato)



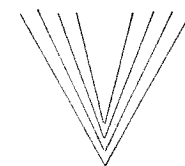
2° (non numerato)



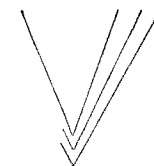
3° - 18° (XIII - XVIII)



19° (XX)



20° - 31° (XXI - XXXII)



32° (XXXIII)

<sup>(28)</sup> Trattandosi di scrittura non canonizzata, si incontrano spesso forme diverse da quelle più comuni qui analizzate.

a tutto vantaggio della forma onciale <sup>(20)</sup>.

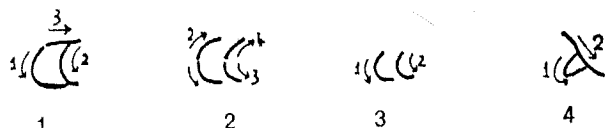


Fig. I

b, h, l.

Aste alte, qualche volta raddoppiate e inchiostrate, simili a quelle della corsiva documentaria. La pancia della b può essere aperta o chiusa.

c.

Corta, in due tempi (fig. II, 1) o crestata, in due o tre tempi (fig. II, 2-3). Quest'ultima si incontra con maggiore frequenza nel Novarese.

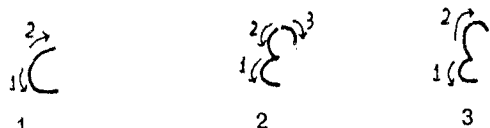


Fig. II

d.

Diritta, con occhiello aperto o chiuso e con asta simile a quella di b, h, l. Nel codice LXXXIV è anche in uso la forma onciale (fig. III, 1), con asta nettamente inclinata a sinistra <sup>(20)</sup>.

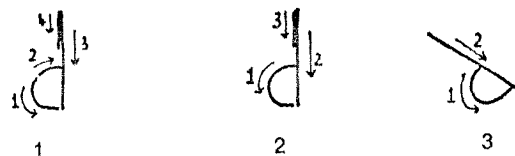


Fig. III

<sup>(20)</sup> Nelle carte dei primi decenni del IX secolo, dove si colgono diversi livelli di capacità grafica, si nota appunto, anche fra i sottoscrittori ecclesiastici, una netta preferenza per la forma onciale, mentre gli altri continuano a preferire la *a* aperta. È significativa la carta novarese dell'829 (Tav. II), dove il solo sottoscrittore e calligrafo «Angelbert subdiaconus» sa tracciare con naturalezza la forma onciale. Le stesse considerazioni valgono per quanti si sottoscrivono in carte dei primi decenni del IX secolo in centri dell'Italia Settentrionale, cfr. A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico*, cit., n. 34 (796 giugno 18, Milano) n. 37 (804 marzo 8, Milano) n. 40 (807 settembre 11, Brescia).

<sup>(20)</sup> La *d* onciale è, da sola, un sintomo significativo dell'incertezza in cui ver-

e.

Alterna la forma bassa, di tipo semionciale, in tre tempi, che sarà ripresa nella carolina (fig. IV, 1-2), alla forma alta con tendenza alla strozzatura (fig. IV, 3-4), soprattutto nei nessi e legamenti (figg. IX; X, 1). Tale tendenza è realizzata appieno nel Novarese, dove la vocale anticipa forme che saranno fatte proprie dal canone beneventano.

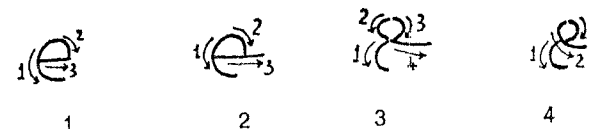


Fig. IV

f, s.

Le due consonanti sono simili nel tratteggio, con asta a volte ingrossata nella parte mediana verso l'esterno e allungata più o meno sotto il rigo di base. Raramente nel Trivulziano compare la *s* rotonda, in fine di parola.

g.

Si presenta nei due codici con lo stesso tracciato: occhiello superiore chiuso e inferiore aperto, in tre tempi. E' aggiunto, a volte, un quarto tratto, che si diparte dall'occhiello superiore verso destra, in legame con lettera successiva. Si nota anche nel

savano le precaroline librerie, in continua tensione tra la necessità, da un lato, di definire un tipo grafico più evoluto rispetto alla corsiva nuova del VII e della prima metà dell'VIII secolo (di qui l'innesto di forme mutate dalle librerie, come la *d* onciale, appunto) e l'esigenza, dell'altro, di non operare fratture con la tradizione usuale. In tale incertezza non meraviglia il fatto che le tipizzazioni delle precaroline d'oltralpe mantengano la *d* diritta, mentre in numerosi codici italiani si trovi la *d* onciale (la incontreremo anche nel Viennese 1616, di cui si parlerà più avanti). Il canone carolino consacrerà definitivamente nel IX secolo la *d* diritta, mentre la forma onciale avrà modo di affermarsi nella beneventana, che in un certo senso porterà innanzi, senza soluzione di continuità, il processo di sviluppo della corsiva nuova. Questa analisi è comunemente accettata dai paleografi (cfr. per tutti E. A. LOEW, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford, 1914); ed invece l'ipotesi sostenuta da G. CENCETTI, *Scriptoria e scritture nel monachesimo benedettino in Il monachesimo nell'alto medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Spoleto, 1957 (Settimane di Studio di Spoleto, IV), p. 206, su una presunta influenza della corsiva dell'Italia Settentrionale, di Nonantola soprattutto, sulla formazione della beneventana è tutt'altro che dimostrata, trattandosi forse di un processo inverso (G. CAVALLI, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria tra i secoli X-XII*, in «Studi Medievali», XI (1970), p. 344, nota 5).

Trivulziano una forma più semplice, in tre tratti (fig. V, <sup>1</sup>).

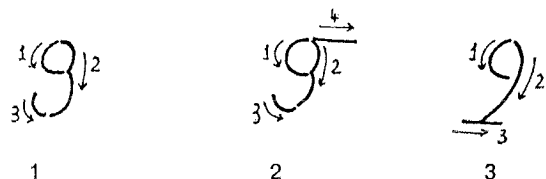


Fig. V

*i.*

In inizio di parola è risolta il più delle volte con la forma alta. In legamento con lettera che precede (in particolare, *e*, *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, *t*), si proietta sotto il rigo di base, incurvandosi a sinistra (<sup>31</sup>).

*m*, *n*, *o*, *u*.

Anticipano il modello che sarà ripreso nella carolina. Qualche volta l'ultima gamba della *m* e della *n* si differenzia dalle precedenti, volgendo leggermente verso l'esterno. Lo scriba del Trivulziano introduce qua e là la *N* di forma maiuscola, sia in corpo, sia in fine di parola.

*p*, *q*.

Con occhiello chiuso e aperto. Aste lunghe, a volte sottili nel tratto terminale. La *q* è tracciata in ambedue i codici in tre tempi; la pancia è a forma di *c* nel Trivulziano (fig. VI, <sup>1</sup>) e a forma di *o* nel Novarese (fig. VI, <sup>2</sup>).

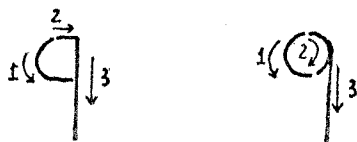


Fig. VI

*r.*

Rispetta sostanzialmente il tracciato bilineare nei pochi ca-

(<sup>31</sup>) E. A. LOWE, *Studia Palaeographica in Palaeographical Papers*, I, cit., p. 34.

si in cui non è unita a lettera che segue o precede, con spalla più o meno orizzontale nel Trivulziano e a svolazzo nel Novarese. In caso di legamento si allunga in genere sotto il rigo (fig. X, <sup>1</sup>).

*t.*

Bilineare, in due tempi. A volte propone il tipo corsivo, con un terzo tratto, di forma rotonda, sulla sinistra.



Fig. VII

*y*, *x*, *z*.

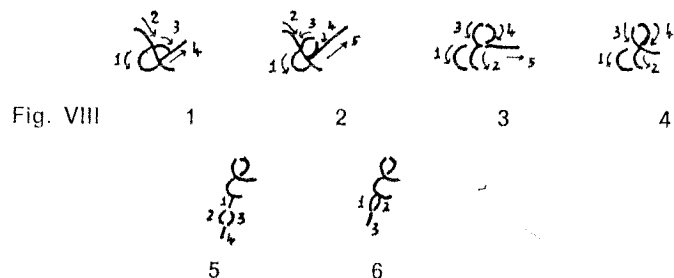
Tracciate tenendo come riferimento il modello capitale per quanto riguarda il succedersi dei tratti. La coda di *y* si allunga sotto il rigo, incurvandosi verso sinistra. La *x* e la *z* prolungano le estremità con leggeri motivi a svolazzo.

Nessi e legature. — Anche se i diversi tipi di nessi e legature caratteristici delle precaroline dell'Italia Settentrionale sono presenti in ambedue i codici, il loro uso è piuttosto limitato e incostante nel Trivulziano, mentre è più regolare e diffuso nel Novarese. Un fatto accomuna, comunque, gli *scriptores* dei due codici: il legamento, nato proprio per sveltire il tratteggio di interi gruppi di lettere senza staccare la penna dalla pergamena, diviene qui un fatto artificioso, un esercizio di tecnica grafica, legato ad un indirizzo scrittorio che non aveva ancora alternative. E' facile comprendere come le mani di questi scribi, ormai desueti al *ductus* veloce e corsivo, non incontrino difficoltà ad assimilare nel giro di pochi anni quelle regole di posatezza e di successione autonoma e ordinata di tratti, che sono alla base della minuscola carolina.

*æ.*

Tale nesso è presente nel Trivulziano e si basa sull'incontro tra la *a* onciale e la *e* (fig. VIII, <sup>1-2</sup>). Nel Novarese, invece, la

lettera di base del nesso è la *a* aperta (fig. VIII, <sup>2.4</sup>). Sostituisce a volte il dittongo la *e* cedigliata, soprattutto nel Novarese (fig. VIII, <sup>5.6</sup>).



et.

Il tracciato è comune ai due manoscritti, basato sulla *e* strozzata, con occhiello chiuso, seguita dalla *t*, ridotta ad una semplice asta disposta perpendicolarmente sul filetto della *e*, abbassato fino a toccare il rigo di base.

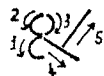


Fig. IX

*fi, ei, li, mi, ni, si.*

Tutte le lettere in legamento con la *i*, ad eccezione della *t* (fig. XI, <sup>2</sup>), mantengono più o meno intatta la loro fisionomia, mentre la *i* si allunga sotto il rigo di base, assumendo sviluppi differenti. Si veda, ad esempio, *ei, li, ri* (fig. X, <sup>1.3</sup>).

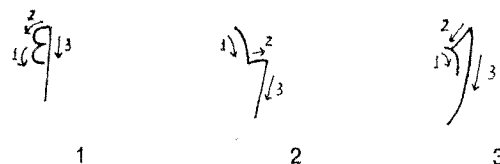


Fig. X

*te, ti, tu.*

Il tratto superiore della *t* si proietta verso l'alto, trasformandosi in occhiello.

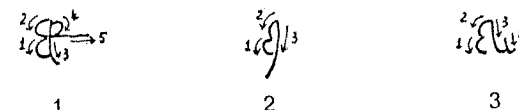


Fig. XI

Non presentano particolari caratteristiche i legamenti *et*, *rt*, *st* e i nessi tra lettere capitali *NT*, *OR*, tracciati nelle forme consuete e ben note, assimilate nel canone carolino durante il IX secolo e mantenute anche in epoca successiva.

Lettere maiuscole e miniate. — Nelle iniziali dei due codici si trovano in alternanza forme del canone capitale e onciale, mentre negli *incipit*, negli *explicit* e nei titoli viene in genere preferito l'alfabeto onciale, che continua ad essere usato in questo periodo anche per la redazione di interi codici. Tipiche sono le forme onciali che lo scriba del Trivulziano usa a c. 240v e nel *colophon* di c. 246r (<sup>22</sup>), con il predominio del tratto angoloso e del motivo triangolare, presente soprattutto nelle estremità delle lettere. Alcune iniziali, a colori leggeri, rosso e giallo, sono risolte con intrecci o svolazzi (c. 11v: *E*; c. 51r: *D*; c. 65v: *S*; c. 197v: *N*) oppure con ingenui motivi a forma di pesce (c. 34v: *H*; c. 37r: *O*; c. 48v: *Q*) o uccello (c. 68v: *A*) (<sup>23</sup>). Nel Novarese le maiuscole, a colori marrone, rosso, giallo e blu, raddoppiate con nodi e intrecci, approdano a risultati più appariscenti e più ricchi (c. 2r: *P*; c. 12v: *R*; c. 28v: *D*; c. 32r: *D*). Lo *scriptor* in semionciale presenta anche due miniature con motivi zoomorfi: mano che stringe collo di pavone (c. 43r) e pesce con pavone (c. 43v) (<sup>24</sup>).

Ignorando le stilizzazioni e le elaborazioni ornamentali si può fissare il tratteggio essenziale delle maiuscole presenti nei due codici.

A.

E' usato quasi sempre il tipo onciale, con diverse realiz-

(<sup>22</sup>) Tav. III.

(<sup>23</sup>) Tav. VIII, a - h.

(<sup>24</sup>) Tavv. V, a - b; IX, d - f.



zazioni dell'occhiello.



Fig. XII

1

2

3

4

B, C.

B in quattro tempi e C in due tempi, secondo il modello comune al canone capitale e onciale.

D.

Forma capitale, in tre tempi (fig. XIII, 1), mentre l'onciale è di uso più comune, con il tratto superiore a volte brevissimo, a volte inalzato oltre il rigo (fig. XIII, 2, 3).



Fig. XIII

1

2

3

E.

Rare la capitale (fig. XIV, 1) e l'onciale classica (fig. XIV, 2); più correntemente usata è una forma derivata dall'onciale, in tre tempi, simile al tipo minuscolo, ma di modulo più ampio (fig. XIV, 3). Si incontra anche la forma strozzata, soprattutto nel Novarese (fig. XIV, 4).

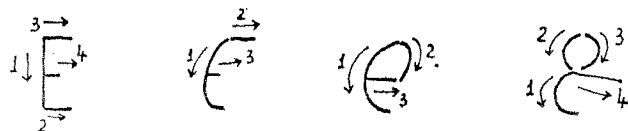


Fig. XIV

1

2

3

4

F.

Onciale, con asta discendente sotto il rigo di base.

G.

Tracciata secondo il modello onciale (fig. XV, 1) e capitale (fig. XV, 2).

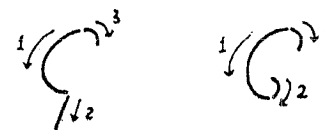


Fig. XV

1

2

H, I, L.

Rara la H capitale in tre tratti; si incontra normalmente la minuscola in due tempi, con filetti di coronamento alle estremità. I e L presentano le aste piuttosto alte, a volte con trattini di coronamento.

M.

Capitale e soprattutto onciale. I due modelli, pur essendo fedeli nella successione dei tratti ai rispettivi canoni di appartenenza, non sempre sono realizzati in maniera uniforme.

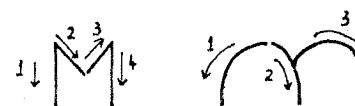


Fig. XVI

1

2

N, O, P.

Insieme alla N capitale, in tre tempi, compare la forma minuscola, soprattutto nel Trivulziano. O regolare, in due tempi. P onciale in due tempi, con trattino ornamentale sulla sinistra dell'occhiello, in alto.

Q.

Nelle forme capitale e onciale, quest'ultima con pancia tracciata in uno o due tempi (fig. XVII, 1, 2). Si trova inoltre

un tipo vicino alla *g* minuscola (fig. XVII, 1; V, 1).

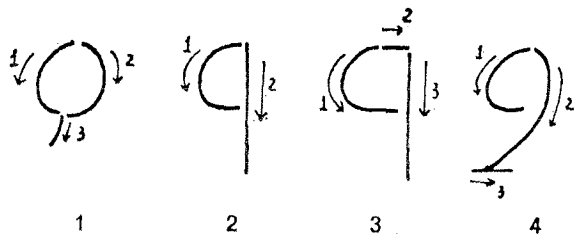


Fig. XVII

R.

Capitale in tre tempi, a volte con tratteggio pressochè orizzontale dell'ultimo tratto.



Fig. XVIII

S, T, V, Y. X.

S capitale in tre tratti, quasi sempre allungata sotto il rigo di base. T con asta più o meno lunga e, qualche volta, con trattino di coronamento nella parte inferiore. Si trova anche la forma con occhiello posteriore generalmente aperto, come nel tipo minuscolo (fig. VII, 2). La V è capitale e onciale, in due tratti. Y e X capitali.

Osservazioni conclusive. — L'esame della precarolina dei due codici conferma la comune educazione degli scribi, che si può cogliere anche dietro l'apparente contraddizione di alcune forme, usate in uno piuttosto che nell'altro manoscritto. Così, ad esempio, il fatto che nel Trivulziano si incontrino il più delle volte *a* onciale, *c*, e ormai caroline, mentre nel Novarese rimangono *a* corsiva, *c* cretata, e strozzata, si può spiegare pensando alla diversa collocazione degli *scriptores* nell'ambito di quel processo di revisione critica in atto nei decenni immediatamente precedenti all'affermazione del canone carolino, senza escludere che tra le due redazioni vi sia anche un divario di tempo.

Il raffronto tra i sistemi abbreviativi dei due codici <sup>(35)</sup> consente almeno due considerazioni: innanzitutto, se si eccettuano alcune peculiarità del cod. Novarese dovute, come si è detto, a chiare influenze di un antigrafo in visigotica (ad esempio, *nsr* per *noster* invece del più comune *nr*; *epcs* per *episcopus* invece di *eps*), i due sistemi sono vicinissimi; in secondo luogo, sono del tutto assenti in ambedue i manoscritti abbreviazioni ricollegabili in qualche modo al sistema irlandese, che pure era diffuso e ben conosciuto in altri *scriptoria* dell'Italia Settentrionale <sup>(36)</sup>.

Se l'indagine paleografica nel suo complesso conferma la provenienza dei due manufatti da uno stesso ambiente, l'esame del cod. LXXXIV in particolare delinea meglio la fisionomia dello scriptorio novarese. Tale codice, a differenza del Trivulziano vergato tutto da una sola mano, è prodotto da tre scribi — « A », cc. 2r-40r (semicorsiva) <sup>(37)</sup>; « B », cc. 40v-51v (semionciale) <sup>(38)</sup>; « C », cc. 52r-82v (semicorsiva) — che si succedono nella trascrizione della « Collectio » in fasi successive, come si rileva agevolmente dalla fascicolazione <sup>(39)</sup>.

Le precaroline di « A » e di « C » sono molto vicine, tanto da lasciare spazio all'ipotesi che si tratti della stessa mano <sup>(40)</sup>, tuttavia « C » è meno uniforme, con tratti a volte disarticolati e

<sup>(35)</sup> Oltre il LOWE (CLA, 366 e 406) e il LINDSAY, *Notae Latinae*, cit., passim) si veda C. SANTORO, in *Scritti rari e inediti*, cit., pp. 7-8 per il Trivulziano e G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 77-78. Fra le differenze non significative si osservi che il segno generico di abbreviazione è indicato nel Trivulziano con il consueto trattino orizzontale soprascritto, mentre nel Novarese è a forma di 2 o di s soprascritti.

<sup>(36)</sup> Lo stesso SCHIAPARELLI nel suo studio sulle *Influenze straniere nella scrittura italiana dei secoli VIII e IX*, Roma, 1927 (Studi e Testi, 47), pp. 20-21 non ha individuato precisi influssi d'Oltralpe e in particolare irlandesi. Sulle influenze insulari in Italia nord-occidentale e a Bobbio, cfr. A. R. NATALE, *Arte ed imitazione della scrittura insulare in codici bobbiesi*, Milano, 1951. Una preziosa rassegna bibliografica, aggiornata fino al 1948, è quella di L. BIELER, *Insular Palaeography. Present State and Problems*, in «Scriptorium», III (1949), pp. 267-289.

<sup>(37)</sup> TAV. V, a.

<sup>(38)</sup> TAV. V, b.

<sup>(39)</sup> Il passaggio dalla mano «A» alla mano «B», da c. 40r a c. 40v, avviene all'interno del 6° fascicolo, senza nessuna interruzione; il passaggio da «B» a «C», da c. 51v a c. 52r, avviene all'interno del 7° fascicolo.

<sup>(40)</sup> Il solo ad aver parlato finora di tre mani è il LINDSAY, *Notae Latinae*, cit., p. 469.

il *ductus* di alcune pagine (ad esempio, cc. 53r, 75v) irregolare e discontinuo<sup>(4)</sup>. Differenze tra le due mani si possono cogliere anche dall'esame di alcune lettere: sono più diffuse in « C » la *a* onciale e la *c* crestata; l'occhiello della *e* si unisce alla lettera che segue dando vita ad un minuscolo cerchio elevato rispetto al rigo di base, mentre la parte inferiore della vocale viene incorporata nella lettera che precede<sup>(5)</sup>; la *t* porta quasi sempre un ampio occhiello, a meno che non sia in legamento (in « A » la *t* con occhiello è meno diffusa); nel legamento *ei* la *i* scende sempre nettamente sotto il rigo di base. Alcune abbreviazioni, con trattino soprascritto, presenti soltanto in « C » sono: *aut* = *autem* (in « A » si trova sempre usato *au*), *n* = *non*; *nom* = *nomine*. Nella punteggiatura, oltre il semplice punto (.) e la virgola (,), è largamente diffuso anche il punto e virgola (;).

L'altro scriba (« B »), che ha dato la propria opera alla trascrizione delle cc. 40v-51v della Collezione canonica della Cattedrale, usa una minuscola semionciale che è emblematica di un momento grafico aperto alle sollecitazioni più disparate, con risultati scarsamente apprezzabili da un punto di vista calligrafico, di modulo variabile, ora diritta ora inclinata a destra, con diversificazioni anche nella stessa riga. Le forme essenziali delle singole lettere sono le seguenti: *a* chiusa a forma di due *c* accostate, rara la forma onciale; *b*, *d*, *i* alta, *l* con aste uniformi, munite di trattino di coronamento volto a sinistra; *c* senza raddoppiamento; *d*, *e*, *f* di tipo onciale; *g* a forma di *s* con tratto orizzontale nella parte superiore, qualche volta maiuscola e caudata; *i* alta e normale; *m*, *n* minuscole (rara *N* maiuscola); *p*, *q* con pancia chiusa; *r* a spalla; *s* alta con asta molto lunga; *t* con tratto verticale incurvato; *z* a forma di *s* con prolungamento verso destra della parte inferiore. Nella punteggiatura sono usati il punto e virgola per la pausa finale; il punto per la pausa media.

<sup>(4)</sup> Meno significative sono altre differenze: il numero delle righe in ciascuna pagina è di 24 in « A » e in « B » mentre è variabile in « C », dove oscilla tra le 20 e le 24; inoltre i fascicoli scritti da « C » non sono numerati, nè con numeri romani (come « A »), nè con lettere (come « B »). Non si può però escludere, anche se lo reputo, almeno in questo caso, improbabile, che la segnatura dei fascicoli sia caduta nella seconda parte del codice con il ritaglio del margine.

<sup>(5)</sup> L. SCHIAPARELLI, *Influenze straniere*, cit., p. 20.

Si incontrano il dittongo *ae* e la *e* cedigliata. Compaiono i legamenti *er*, *li*, *st*, *ti*. Nel sistema abbreviativo sono evidenti, più che nelle mani semicorsive, gli influssi della visigotica<sup>(6)</sup>.

La presenza di scritture diverse è indicativa di un ambiente vivo e aperto, nell'ambito del quale la diversa formazione degli scrittori non poteva che accentuare quella crisi grafica, di cui si è più volte accennato, che tendeva alla ricerca di un risultato omogeneo.

Fin qui sul piano paleografico.

La ricerca di una verifica sul piano storico intorno alla vita culturale nella città di Novara tra l'VIII e il IX secolo è ben lontana dall'offrire risultati apprezzabili e nulla aggiunge alle conclusioni cui si è giunti attraverso le testimonianze dei codici<sup>(7)</sup>. Lo stesso vescovo Tito del dittico di S. Gaudenzio era soltanto un nome ed è grazie alla sua sicura identificazione con il vescovo omonimo citato nel Trivulziano che possiamo almeno vederlo nella sua veste di animatore della vita culturale in Novara, in qualità di committente di testi giuridici, utili dunque, a quanto possiamo immaginare, al governo della sua diocesi.

Ed è significativo che tali interessi siano anche attestati, alla fine dell'VIII secolo, dalla collezione canonica trascritta nel cod. LXXXIV e forse dallo stesso « codex Iustiniani » citato da Gaidone nel suo catalogo<sup>(8)</sup>, ma anche da un susseguirsi di testimonianze sulla continuità della tradizione canonistica nel IX e X secolo<sup>(9)</sup>.

#### *Altri codici attribuiti allo scriptorio di Novara*

L'allargamento degli interessi culturali oltre l'ambito giuridico-canonistico sembrerebbe provato dal contenuto di numerosi codici attribuiti a Novara, sui quali sono ora possibili al-

<sup>(6)</sup> Come segno abbreviativo si trova qualche volta una lineetta sormontata da un punto. Sulle abbreviazioni tipiche della beneventana si veda G. BATTELLI, *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano, 1949, pp. 148-149.

<sup>(7)</sup> F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara, s. d., ma 1971, pp. 55-115.

<sup>(8)</sup> Cat. Gaidone, n. 23.

<sup>(9)</sup> D. A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali*, cit., p. 125 e G. PICASSO, *I codici canonistici*, cit., pp. 3-11.

cune interessanti verifiche, mettendo a confronto la loro scrittura con quella del Trivulziano 688 e del Capitolare LXXXIV.

Ma accenniamo innanzitutto e brevemente ai due codici in onciale attribuiti a Novara dallo Zimmermann (<sup>47</sup>), i Sessoriani 13 (2094), « Augustinus, De Genesi ad litteram », della prima metà del VI secolo (<sup>48</sup>) e 77 (2107), « Eucherius, Opera », della seconda metà dell'VIII secolo (<sup>49</sup>). Tali attribuzioni, peraltro non riprese dal Lowe (<sup>50</sup>), si basano esclusivamente sulla tecnica attuata nei disegni e nei motivi ornamentali di alcune lettere, accostate alle due maiuscole miniate della mano semionciale del cod. LXXXIV di Novara, cc. 43r, 43v.

Poco credibile è l'accostamento tra il Novarese (sec. VIII<sup>o</sup>) e il S. Agostino, se si tiene presente l'arco di tempo che divide i due codici, sia che si accetti la datazione del Sessoriano proposta dallo Zimmermann (ultimo terzo del sec. VII), sia la datazione, senz'altro più probabile, del Lowe (prima metà del VI secolo). Lo stesso motivo del pesce presente in ambedue i codici non mostra affinità di rilievo (<sup>51</sup>).

Il fatto invece che l'« Eucherius » sia contemporaneo al Novarese LXXXIV pone su basi meno aleatorie il raffronto, e per la significativa affinità del tema zoomorfo e, come osserva lo Zimmermann, per il tono leggero e sfumato dei co-

(<sup>47</sup>) *Vorkarolingische Miniaturen*, cit., p. 42.

(<sup>48</sup>) CLA, IV, 418 e *Supplement*. ZIMMERMANN, pp. 42, 154; tav. 20 (cc. 149r, 134v), tav. 24 (c. 2r). C. NORDENFALK, *Die Spätantiken Zierbuchstaben*, Stockholm, 1970, pp. 119, 158, 161, 169, 173; tavv. V e 60. Altre riproduzioni sono in *Archivio Paleografico Italiano*, vol. II, fasc. 11, tavv. 13 (c. 30v), 14 (c. 134v) e in S. BASSI, *La scrittura calligrafica greco-romana*, Cremona, 1957, tav. LXIV, fig. 175 (c. 182r).

(<sup>49</sup>) CLA, IV, 423 e *Supplement*. ZIMMERMANN, pp. 42-43, 155; tavv. 21-24 (cc. 1v, 3v, 14r, 83v, 79v, 4r, 90v, 12r, 81r, 93r, 24v, 94r). Altre riproduzioni in E. CHATELAIN, *Uncialis scriptura codicum Latinorum novis exemplis illustrata*, Paris, 1902, tav. XLII, 1 (c. 3v); L. W. JONES, *Pricking Manuscripts: The Instruments and Their Significance*, in «*Speculum*», XXI (1946), pp. 389-403, tav. I (c. 11v).

(<sup>50</sup>) L'Eucherio sessoriano 77 è attribuito a Novara da C. BERTELLI, *Stato degli studi sulla miniatura fra il VII e il IX secolo in Italia*, in «*Studi Medievali*», IX (1968), p. 381. Il BISCHOFF, *Panorama der Handschriftenüberlieferung*, cit., p. 249, nota 124, conferma «Oberitalien», come nei CLA. Sui codici in onciale dell'Italia Settentrionale dal IV al VI secolo, cfr. E. CAU, in «*Ricerche Medievali*», III (1968), pp. 3-26.

(<sup>51</sup>) Lo stesso motivo compare nel cod. Aug. CCLIV di Karlsruhe, c. 168r (C) e c. 180r (O) e in numerosi altri codici precedenti di varia provenienza (C. NORDENFALK, *Die Spätantiken Zierbuchstaben*, cit., tavv. VI, VII, 48c, 61-62, 66-70, 71a, 73).

lori (<sup>52</sup>), sebbene tali elementi non diano sicure indicazioni; manca inoltre la possibilità di una verifica sul piano paleografico, essendo di poca utilità e scarsamente indicativo il confronto tra l'onciale del codice romano e l'onciale, usata nelle iniziali, negli incipit e negli explicit del Novarese e anche del Trivulziano.

Su basi più consistenti poggia l'attribuzione allo scriptorio novarese di un piccolo codice miscelaneo di Karlsruhe, Aug. CCLIV, proveniente dal monastero di Reichenau (<sup>53</sup>). Il manoscritto originario comprendeva: « De ecclesiasticis officiis » di Isidoro (attuali cc. 72r-152v), « Homiliae » (cc. 153r-211r), ambedue le opere scritte da una sola mano (« A ») e « Orolegium dierum » (cc. 211v-212r) di altra mano (« B »). I due scribi usano una precarolina imparentata con la famiglia novarese che si può collocare a cavallo tra l'VIII e il IX secolo. Le altre parti, unite al codice originario nel corso del secolo IX, comprendenti « Pseudo-Gregorius in Evangelia » (cc. 1r-71v) e Litanie di santi (cc. 212v-213v), sono in carolina della prima metà del secolo IX e sembrano scritte da due mani vicine, con un'educazione scrittoria che conduce ai centri culturali della Svizzera Occidentale (<sup>54</sup>). Più tarda ancora (sec. X) è l'annotazione in caratteri runici di c. 211r (<sup>55</sup>).

L'attenzione va dunque concentrata sul nucleo originario (cc. 72r-212r). Il sistema di rigatura è identico a quello del cod. LXXXIV. I fascicoli sono quaterni, costituiti sempre da

(<sup>52</sup>) In realtà il confronto diretto tra le cc. 24v e 94r (uccelli) del Sessoriano e la c. 43r (mano che stringe collo di uccello) del Novarese non conduce, da solo, a risultati definitivi.

(<sup>53</sup>) TAVV. VI e IX, a-c. CLA, VIII, 1110 e *Supplement*. Un'accurata descrizione del contenuto, in relazione alla sua disposizione nei fascicoli, è nel catalogo di A. HOLDER, *Die Handschriften der Landesbibliothek Karlsruhe*, V, *Die Reichenauer Handschriften*, Leipzig, 1906, riedito, con aggiornamento bibliografico, nel 1970, pp. 573-579, 701-702. Va ora aggiunto: U. SCHWAB, *Die Sternrune im Wesobrunner Gebet*, Amsterdam, 1973 (Amsterdamer Publikationen zur Sprache und Literatur, I), p. 18 sgg. e 33, tav. 8 (c. 211r).

(<sup>54</sup>) Devo queste particolari indicazioni al prof. Bischoff, il quale prospetta la possibilità che al codice originario prodotto in Novara (attuali cc. 72r-212r) siano state aggiunte, in un centro scrittoria della Svizzera Occidentale, o forse borgognone, le litanie dei santi (cc. 212v-213v), in una carolina ricca di elementi corsivi, vicina a quella delle cc. 1r-71v.

(<sup>55</sup>) U. SCHWAB, *Die Sternrune*, cit., tav. 8.

tre fogli integri e da due carte sciolte collocate in posizioni diverse<sup>(66)</sup>; sono segnati con numeri romani e precisamente: da *I* a *VIII* nella parte comprendente il testo di Agostino e da *I* a *VII* (l'ultimo, irregolare, non è numerato) nella parte comprendente le « Homiliae »<sup>(67)</sup>. La segnatura sembra, comunque, di una sola mano e ricorda da vicino il sistema realizzato nel cod. Trivulziano, dove compare la stessa *q* minuscola, con trattino soprascritto<sup>(68)</sup>.

La scrittura della mano « A » (cc. 72r-211r)<sup>(69)</sup> denuncia chiaramente la stessa matrice grafica degli altri codici novaresi, in particolare del cod. LXXXIV della Capitolare: *a* corsiva, qualche volta onciale; *c* raddoppiata, in tre tempi; *d* nella forma diritta e onciale; *e* crestata, in quattro tempi; *g* con pancia superiore chiusa e inferiore aperta; *t* con occhiello, in tre tempi; aste di *b*, *d*, *h*, *l*, raddoppiate. Nessi e legature sono gli stessi degli altri codici, soltanto *ae* è in genere risolto con la forma cedigliata, come accadeva spesso nel Novarese<sup>(70)</sup>. Simile è pure il tracciato delle lettere capitali e onciali usate come maiuscole.

Nel sistema abbreviativo mancano compendi e segni di influenza irlandese. Si trova il segno soprascritto a forma di 2 per indicare la caduta di *m* finale, mentre la contrazione è rappresentata dal consueto trattino orizzontale, a volte risolto con svolazzo ad occhiello sulla sinistra, che già si è visto nel Trivulziano e nel Novarese ( *s c r i p t o r* "C" ). Si incontra inoltre una piccola *s* soprascritta su *e*, *n*, *s*, *-t* per indicare rispettiva-

<sup>(66)</sup> A. HOLDER, *Die Reichenauer Handschriften*, cit., pp. 573-575.

<sup>(67)</sup> Tale fatto, insieme alla presenza di una carta bianca (c. 152v) tra il testo di Isidoro e le « Homiliae », potrebbe far pensare a due mani differenti che si siano occupate rispettivamente e separatamente delle due opere, nello stesso tempo. L'esame paleografico esclude questa possibilità per cui bisogna concludere che il codice originario è stato scritto tutto da una stessa mano, eccettuate le due carte finali (cc. 211v-212r).

<sup>(68)</sup> Ad esempio: Trivulziano, c. 28v (q V), c. 36v (q VI); Aug. CCLIV, c. 159v (q I), c. 175v (q III). Nel Trivulziano si incontra spesso anche la *q* maiuscola (cc. 84v, 100v ecc.). Cfr. fig. XVII, 4.

<sup>(69)</sup> La mano « B » (cc. 211v-212r) è di modulo più ampio, piuttosto irregolare, anche se nel complesso non si distanzia molto dal tipo precarolino realizzato dalla mano principale.

<sup>(70)</sup> Sul nesso *ti* usato qui sia per indicare il suono duro sia il suono sibilante, cfr. J. J. JOHN, *A Carolingian Fragment of Daniel with a Peculiar Use of the ti-Ligature*, in « *Medievalia et Humanistica* », 14 (1962), pp. 38-46.

mente *est*, *non*, *sunt*, *-ter*, ed anche in altri casi, sempre per indicare un troncamento. Tale segno a forma di *s*, qui più diffuso, anche se sostituito a volte dal trattino, è conosciuto e usato anche nel Trivulziano. Come in quest'ultimo anche nel manoscritto di Reichenau le iniziali miniate hanno una netta predilezione per le forme triangolari, sia nel tracciato di base, sia nei temi ornamentali. I motivi a intreccio e la leggerezza dei colori richiamano le iniziali miniate del cod. Novarese nelle due parti in precarolina<sup>(71)</sup>.

Il processo di sviluppo della semicorsiva dello scriba del codice Augiense è nel complesso ad uno stadio intermedio tra il Novarese e il Trivulziano e per quanto riguarda la datazione si può pensare agli ultimi lustri di episcopato di Tito (sec. VIII ex.).

Pure di origine novarese sono considerati dal Bischoff<sup>(72)</sup> alcuni frammenti giunti fino a noi come fogli di guardia di manufatti posteriori, in una scrittura definita nei *Codices Latini Antiquiores* « early minuscule », che mostra già negli *s c r i p t o r e s* una buona padronanza della tecnica carolina, nonostante rimangano nel canone elementi della corsiva (*a* aperta, *e* strozzata, *g* con i due occhielli aperti, *t* con occhiello posteriore, qualche legamento). Il sistema abbreviativo, per quanto è possibile ricostruire, è simile a quello in uso nei codici novaresi (segno a guisa di 2 soprascritto per indicare la caduta di *m* finale, *au* = *autem*, *-m* = *-men* e altri più comuni). Nel complesso la scrittura, da collocare tra l'VIII e il IX secolo, è molto vicina a quella del Trivulziano.

I frammenti consistono in tre carte di un solo lezionario conservate due a Sciaffusa e una a Zurigo<sup>(73)</sup> e in un foglio di

<sup>(71)</sup> Tav. IX.

<sup>(72)</sup> *Panorama der Handschriftenüberlieferung*, cit., p. 251, nota 136; *Frühkarolingische Handschriften*, cit., pp. 308, 313, 314. In quest'ultimo lavoro i frammenti di Sciaffusa e Zurigo sono attribuiti genericamente all'Italia Settentrionale, insieme ai frammenti dei libri dei re di S. Gallo (Stiftsbibl. 46, pp. 1-2 + 242, pp. 269-272 + 1398 a, pp. 1-8), la cui scrittura è vicina, anche se meno evoluta, a quella dei due lezionari (CLA, VII, 900). Nei frammenti sangallesi si notano, tuttavia, abbreviazioni sconosciute agli altri codici novaresi, come la *d* onciale attraversata da un tratto obliquo per indicare *dixit*. Si veda anche B. FISCHER, in *Karl der Grosse*, II, cit., p. 211.

<sup>(73)</sup> Schaffhausen Min. 80 e Zürich, Staatsarchiv, A. G. 19, no. XLII (fol.

altro lezionario conservato a Einsiedlen (\*), che non offrono alcuna utile indicazione per fissare la località di provenienza, anche perchè le due carte di Sciaffusa sono incollate ad un manoscritto del sec. XII, Min. 80, scritto forse nella stessa città svizzera e, comunque, in un centro transalpino, mentre il problema di identificare i frammenti con qualcuno dei « volumina librorum circa altare » del catalogo di Gaidone non può neppure essere posto, essendo tali frammenti andati dispersi prima del 1175.

Ci riporta all'ambiente novarese anche il cod. lat. 1616 della Nationalbibliothek di Vienna, « Sermones », della fine dell'VIII secolo, sia per ragioni paleografiche sia perchè potrebbe identificarsi con uno dei « paucos codices » lasciati da Stefano di Novara a Würzburg, dove il grammatico novarese insegnò tra il 952 e il 970 (\*). Vicinissimo alla grafia di quest'ultimo è il frammento statunitense di Daniele (VIII-IX secolo) dove si incontra lo stesso sistema abbreviativo del cod. Aug. CCLIV e del Capitolare LXXXIV (\*\*), mentre altre attribuzioni di manoscritti in precarolina non sembrano reggere ad una seria verifica (\*).

67) (CLA, VII, 1003 e *Supplement*). Tav. VII, b. La carta di Zurigo è in ottimo stato di conservazione e ben leggibile sia nel recto, sia nel verso, mentre il frammento della Biblioteca di Stato di Sciaffusa consente soltanto la visione del testo delle pagine esterne, essendo le altre ancora incollate al cod. Min. 80. La dr. B. Schnetzler della Biblioteca di Sciaffusa ci ha espresso l'intenzione di procedere alla separazione del frammento dal codice di appartenenza.

(\*) Einsiedlen, Stiftsbibl. 369 (285) (foll. 1-2) (CLA, VII, 881 e *Supplement*). Tav. III, a. Secondo K. GAMBER, *Codices Liturgici Latini Antiquiores*, Freiburg, 1968, vol. I, pars. II, p. 479, n. 1234, i frammenti di Einsiedlen, insieme a quelli di Zurigo e Sciaffusa facevano parte di uno stesso lezionario. L'esame comparativo non presenta elementi sicuri che confermino l'ipotesi (si osservi, ad esempio, come la scrittura del foglio di Einsiedlen sia disposta su 22 righe, mentre è su 19 negli altri frammenti).

(\*\*) CLA, X, 1503 e *Supplement*. Le vicende di questo codice viennese, che prendono le mosse da due probationes peninae del sec. X in onore del martire Chiliano, patrono di Würzburg, sono illustrate in un articolo di prossima pubblicazione in «Miscellanea Battelli», al quale rimando anche per l'aggiornamento bibliografico.

(\*) Princeton (N. J.), University Library, W. H. Scheide Collection (CLA, XI, 1665). Cfr. in particolare J. J. JOURN, *A Carolingian Fragment*, cit., pp. 38-46. Nei CLA, VII, 905 è avvicinato al Viennese 1616, unitamente ad un gruppo di altri codici, anche il Sangallese, Stiftsbibl. 108.

(\*) Per quanto riguarda il codice ambrosiano C 98 inf. + M 77 inf. (fol. 93), Omelie di S. Massimo (CLA, III, 322 e *Supplement*) non hanno fondamento le

I codici esaminati consentono di delineare una prima fisionomia di quello scriptorio novarese di cui si è parlato in studi più o meno recenti (\*) ma che era finora sfuggito ad una precisa individuazione. E pur tenendo presente che il panorama delle precaroline, soprattutto italiane, è caratterizzato da uno sviluppo particolaristico e scarsamente omogeneo, anche nell'ambito di uno stesso centro (\*\*), va almeno sottolineato che i codici in precarolina della famiglia novarese presentano qualcosa di più che una semplice affinità grafica, come ha ben rive-

argomentazioni liturgiche del Cassani in favore di un'origine novarese (*Di una scuola scriptoria*, cit., p. 145). Innanzitutto il fatto che il codice sia stato scritto nella prima metà del sec. VIII in una elegante semicorsiva non consente un idoneo raffronto con gli altri codici novaresi, redatti alla fine del secolo, mentre, d'altra parte, alcune annotazioni marginali ben note ai paleografi conducono su basi ben più serie allo scriptorio vercellese (LOWE, cit. e B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà, dal VI secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto, 1964 (Settimane di Studio di Spoleto, XI), p. 492, nota 68, riedito in B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart, 1967, pp. 312-327) o forse, con minori probabilità, a Bobbio (ZIMMERMANN, cit., pp. 42, 154, tavv. 19, c-h; cfr. anche P. COLLURA, *Studi paleografici. La precarolina e la carolina a Bobbio*, Milano, 1943; ristampa, Firenze, 1965, pp. 47-50). Sull'origine di tale codice cfr. inoltre PH. LEVINE, *Historical Evidence for Calligraphic Activity in Vercelli from St. Eusebius to Atto*, in «Speculum», XXX (1955), p. 567, nota 34. Anche le presunte affinità tra il Beda ambrosiano D 30 inf., sec. IX in., e il Novarese LXXXIV (P. COLLURA, *Studi paleografici*, cit., p. 71) non vanno oltre una generica somiglianza ed inoltre la mancata menzione nel calendario (cc. 3r-10r) della ricorrenza liturgica di S. Gaudenzio sembra escludere la provenienza novarese. Il Natale, dopo minuta analisi paleografica, in cui sottolinea l'apporto di motivi dello scriptorio di Corbie, lo considera senz'altro di origine bobbiese (*Influenze merovingiche e studi calligrafici nello scriptorium di Bobbio, secc. VII-IX*, in *Miscellanea Galbiati*, II, 1951 (Fontes Ambrosiani, XXV-XXVII), pp. 236-246). Su questo manoscritto cfr. M. L. GENCARO, - L. COGLIATI ARANO, *Miniature lombarde. Codici miniati dall'VIII al XIV secolo*, Milano, 1970, pp. 382-383 con bibliografia e figg. 3-7. A Novara è stato pure attribuito dalla DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 66-67, il notissimo Apollo medico, l'Isidoro della Capitolare vercellese CCII, scritto nella prima metà del IX secolo, identificato con lo «Ysidorus Ethimologiarum» del Catalogo di Gaidone, n. 6. Tale identità va ora definitivamente esclusa poiché una descrizione dettagliata dell'opera isidoriana tramandata nell'altro catalogo novarese del 1494, n. 16, non concorda nel modo più assoluto con l'attuale cod. CCII di Vercelli. Il BISCHOFF, *Frühkarolingische Handschriften*, cit., p. 314, dice: «Oberitalien». Sul codice vercellese, con particolare riferimento alle miniature, cfr. C. BERTELLI, *Stato degli studi sulla miniatura*, cit., p. 384 e anche il catalogo a cura di G. MUZZIOLI, *Mostra storica nazionale della miniatura*, Firenze, 1954, n. 59.

(\*) Basti ricordare B. PAGNIN, *Studio sulla precarolina italiana*, cit., p. 22; G. CENCETTI, *Scriptoria e scritture nel monachesimo benedettino*, cit., p. 206.

(\*\*) Novara da questo punto di vista non è un'eccezione. Il processo di avvicinamento all'unità grafica è lento e incerto, non ancora risolto alle soglie del IX secolo. Questo fatto si giustifica, come è stato osservato, con l'atteggiamento tradizionalista dei nostri scriptorii, dove l'onciale continuava ad essere usata come scrittura testuale anche nella seconda metà dell'VIII secolo (B. BISCHOFF, *Panorama der Handschriftenüberlie-*

lato l'esame morfologico delle forme. Sembra qui delineato un processo di sviluppo in un certo senso più « provinciale », ma anche più rigoroso rispetto a quello di centri più conosciuti, quali Bobbio e Verona, sui quali hanno giocato un ruolo di primo piano influenze diverse e contrastanti di scritture d'oltralpe <sup>(70)</sup>.

La stessa influenza spagnola sul cod. LXXXIV, della quale hanno parlato soprattutto i canonisti in relazione al contenuto, non investe la struttura intima della scrittura, toccando soltanto il testo e contaminando il sistema abbreviativo locale con l'introduzione di alcune abbreviazioni della visigotica.

La precarolina dei codici novaresi è il risultato di uno sviluppo soprattutto legato alla corsiva nuova, meno sensibile alle suggestioni delle altre scritture librerie, pervenuto tra l'VIII e il IX secolo a fissare se non un vero e proprio « tipo » — come a Nonantola, ad esempio <sup>(71)</sup> — almeno un indirizzo grafico, la cui fisionomia potrà essere ulteriormente arricchita dall'individuazione di altri codici e anche dal raffronto con la produzione di centri vicini.

*ferung*, cit., p. 248; G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, cit., p. 106 sgg.). L'uso dell'onciale in Novara, anche trascurando l'Eucherio Sessoriano 77 (cfr. nota 49), è ampiamente documentato nei titoli, rubriche ecc. dei codici in semicorsiva. Senza dimenticare, da questo punto di vista, che proprio la presenza di una mano semionciale nel Capitolare LXXXIV ci sembra indicativa di una scarsa sensibilità nei riguardi di un processo e di uno svolgimento unitario delle scritture.

<sup>(70)</sup> L. SCHIAPARELLI, *Influenze straniere*, cit., p. 3 sgg.; E. A. LOWE, nella prefazione al vol. IV del CLA, p. XII sgg. Intorno alle influenze straniere sulla scrittura di Bobbio, cfr. A. R. NATALE, *Influenze merovingiche e studi calligrafici*, cit., pp. 209-252; e, dello stesso Autore, il saggio citato a nota 36. Su Verona cfr. in particolare T. VENTURINI, *Ricerche paleografiche intorno all'arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona, 1929, pp. 57-60; E. CARUSI - W. M. LINDSAY, *Monumenti paleografici veronesi*, II, *Vari tipi di scrittura tra Ursicino e Pacifico (sec. VII-IX)*, Roma, 1934, pp. 3-10, tavv. 23-45. Uno studio paleografico sullo scriptorio di Vercelli dovrebbe mettere in evidenza significativi esempi di influenze straniere. Basti accennare, per quanto riguarda l'VIII secolo, alle note marginali del cod. CLVIII (CLA, IV, 468 a. onciale, VII secolo), redatte a Vercelli. Per codici liturgici cfr. K. GAMBER, *Codices liturgici*, cit., pp. 386-387. L'unico studio sullo scriptorio vercellese rimane quello di PH. LEVINE, *Historical Evidence*, cit., pp. 561-581.

<sup>(71)</sup> Vicina alla precarolina dei codici novaresi è in particolare quella dei Sessoriani 94 (1524), CLA, IV, 425; 590 (LXXV), CLA, 427; Londinese, Additional, 43460, CLA, II, 180, anche se si differenziano per una serie di abbreviazioni estranee al patrimonio degli scribi novaresi (ad esempio, la *m* e la *t* sormontate da un trattino e da un punto per indicare *-mur* e *-tur* nel codice londinese). Su Nonantola cfr. G. CENCETTI, *Scriptoria e scritture*, cit., pp. 200-206.

## II - CAROLINA USUALE E CAROLINA TESTUALE NEL IX SECOLO

*La scrittura dei notai e degli ecclesiastici attraverso la documentazione*

L'indagine sugli sviluppi scrittorii in Novara nell'ambito documentario durante il secolo IX, basata sui pochi originali superstiti, riprende con il documento dell'829, che ci tramanda, tra le numerose altre già esaminate, la sottoscrizione di un suddiacono Angelberto: « Ego Angelbert subdiac(onu)s rogatus ab Attone ep(iscop)o me subscripsi » <sup>(1)</sup>.

La subscriptio di Angelberto è il primo esempio sicuro di scrittura carolina in Novara: una testimonianza che va oltre il documento dell'829 per investire il fatto grafico nel suo complesso. La grafia di Angelberto è tipica di una personalità non soltanto abituata all'uso del calamo, ma anche provetta nel proporre i motivi grafici elaborati in un ambiente che ha ormai accettato e fissato il modello carolino. Il canone è applicato con rigore e la forma delle singole lettere non è lontana da quella presente nei codici di questo periodo: *a* onciale con occhiello molto ampio, e un po' strozzata come nelle precaroline, *g* con occhiello inferiore aperto, *r* a spalla, *s* alta (una sola volta è di forma maiuscola, allungata sotto il rigo), *t* senza occhiello, aste superiori ingrossate. Assenti i legamenti, mentre i soli compendi documentati sono il regolare *epo* per *episcopo* e *diacs* per *diaconus*, usato, quest'ultimo, anche dalla mano semionciale del Capitolare LXXXIV.

Essendo Angelberto un suddiacono, inquadrato quindi nelle

<sup>(1)</sup> Tav. II.

strutture gerarchiche della chiesa novarese, è facile ammettere che in questi stessi anni nell'ambito dello scriptorio presso la Cattedrale veniva ormai adottata la carolina per la trascrizione dei codici, senza escludere, come sembra del tutto probabile in base ad analoghi sviluppi in altri centri, che l'introduzione della nuova scrittura in Novara vada anticipata di qualche decennio, come logica conseguenza delle forme grafiche evolute, messe in rilievo nei manufatti in semicorsiva, nel Trivulziano in particolare.

Il perdurare della tradizione corsiva lo si osserva in una carta del giugno 867, redatta dal notaio Sarabelo <sup>(2)</sup>, che fa rivivere con perizia e naturalezza il *ductus* e i temi essenziali della corsiva nuova, in stridente contrasto con le sottoscrizioni di due ecclesiastici, « Raginaldus clericus » et « Uuarnarius indign(us) diac(onus) » <sup>(3)</sup>. La grafia di Raginaldo, regolare, pesante nel tratteggio, aliena da influenze corsive, si differenzia nettamente da quella di Guarnario diacono, di modulo più piccolo, ricercata, con allungamento delle aste superiori e inferiori (si osservi la *r*) ad imitazione di modelli cancellereschi: ambedue, comunque, usano una carolina di scuola — intendendo con questo termine una scrittura affinata con l'uso, nell'ambito di un ambiente colto — ben lontana dalle forme essenziali ma piuttosto anonime che dovevano aver apprese nella prima fase dell'insegnamento.

Due altre carte scritte nello stesso anno dai notai Maunusto (881 maggio 15) <sup>(4)</sup> e Odelberto (881 dicembre) <sup>(5)</sup> ripropongono la corsiva nuova, mettendo però in evidenza — soprattutto Odelberto — una certa artificiosità nel tratteggio e introducendo nel proprio repertorio motivi chiaramente derivati dalla carolina (la *a* aperta, ad esempio, è sostituita a volte dalla forma rotonda o addirittura da quella onciale in due tempi),

<sup>(2)</sup> Arch. Capitolare, A, n. 3; F. GABOTTO, *Arch. Capitolare di Novara*, p. 13.

<sup>(3)</sup> Tav. X, a.

<sup>(4)</sup> Arch. Capitolare, A, n. 4; F. GABOTTO, *Arch. Capitolare di Novara*, p. 16. Tav. X, b.

<sup>(5)</sup> Arch. di Stato di Novara, Fondo Museo, Busta I; G. B. MORANDI, *Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, Pinerolo, 1913 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXVII, II), p. 1.

mentre le abbreviazioni, relativamente numerose, sono le stesse che si incontrano nei codici contemporanei. Nella *chartula commutationis* di Maunusto il solo sottoscrittore alfabetizzato è « Raginaldus archidiacon(us) et vicedominus », lo stesso che si era sottoscritto come « clericus » nella carta dell'867 e che si sottoscrive ancora nella carta di Odelberto con gli stessi titoli di arcidiacono e vicedomino della chiesa novarese <sup>(6)</sup>. In quest'ultimo documento compare anche la sottoscrizione di P(ro)tasius pr(es)b(i)ter et missus », in regolare carolina, con piena osservanza del canone <sup>(7)</sup>.

In una *chartula commutationis* del 7 agosto 892 <sup>(8)</sup> del notaio Agiprando, dove mancano sottoscrizioni autografe, si può solamente rilevare la continuità nell'uso della corsiva nuova, mentre di più vivo interesse è una carta del 17 marzo 898, nella quale Garibaldo, vescovo di Novara, permuta beni con Novemperto, diacono di S. Gaudenzio <sup>(9)</sup>.

Oltre l'abile scrittura del notaio « Lego », che non si discosta dai consueti temi corsivi, sono qui presenti le sottoscrizioni di ben sette ecclesiastici, con titoli diversi. La prima è del vescovo Garibaldo, in scrittura minuta, ossequiente al canone, anche se non aliena da qualche concessione al tratteggio della corsiva nuova, come la *o* di *Ego* tracciata in un solo tempo a guisa di *d* onciale e la proiezione verso l'alto del segno generico di abbreviazione. La seconda sottoscrizione è dell'arcidiacono

<sup>(6)</sup> Tav. X, a-c. Può essere significativo mettere a confronto tali sottoscrizioni vergate dalla stessa persona in tre tempi diversi: la carolina di Raginaldo, quand'era chierico e quindi presumibilmente giovane, rispecchia più da vicino le forme regolari del canone, senza eccezioni e senza divagazioni, mentre le altre due sottoscrizioni redatte quattordici anni più tardi tradiscono una interpretazione più personale, forse sotto le suggestioni della scrittura usata nei documenti privati e anche nei diplomi, con i quali Raginaldo doveva avere familiarità per le incombenze stesse della sua alta carica. Rispetto alla sottoscrizione dell'867 si osserva nelle più recenti: *a* aperta a forma di due *c* accostate; rilevante sproporzione tra aste superiori e lettere medie; a volte la *d* (carta 881 maggio 15) è tracciata in un solo tempo, con raddoppiamento del tratto verticale, discendente leggermente sotto il rigo di base; il *ductus* è poi nel complesso più veloce e disinvolto. Lo stesso Raginaldo si sottoscrive in qualità di « archidiaconus et vicedominus sancte Novariensis ecclesie » in una carta del 17 giugno 885 del notaio Agiprando, il cui originale, edito dal Gabotto, è ora irreperibile (F. GABOTTO, *Arch. Capitolare di Novara*, p. 20).

<sup>(7)</sup> Tav. X, c.

<sup>(8)</sup> Arch. Capitolare, A, n. 5; F. GABOTTO, *Arch. Capitolare di Novara*, p. 25.

<sup>(9)</sup> Tav. XI - Arch. Capitolare, L. n. 2. *Ibid.*, p. 27.



Giuliano che usa una carolina con elementi corsivi (*a* aperta, *c* crestatata, *e* strozzata) e con un certo gusto cancelleresco (allungamento delle aste superiori). Piuttosto elementari le grafie di «Raginb(er)tus archip(res)b(i)t(er) et decanus» e di «Heudo dec(anus) canonice s(an)c(t)i Gaudenti», nelle quali l'interpretazione personale sembra avere il sopravvento, accentuando il distacco dalle forme regolari e calligrafiche che ammiriamo nella libreria di questo periodo. Di modulo piccolo, scolastica, fedele al canone, è la scrittura dei preti Adalberto, Bonifredo, Vitale, che offrono altrettanti esempi del modello grafico di base, precedente alla educazione propria dei copisti delegati alla trascrizione dei testi <sup>(10)</sup>.

#### *L'attività dello scriptorio nella seconda metà del IX secolo*

La perizia calligrafica di alcuni membri del clero novarese, come risulta dalle sottoscrizioni, è già di per sé indice di un interesse culturale che non poteva essere alieno da una formazione non so fino a che punto impartita nell'ambito di una struttura di tipo scolastico, ma certo non lasciata soltanto alla buona volontà dei singoli <sup>(11)</sup>. Su tale argomento la documentazione è carente durante tutto il secolo IX <sup>(12)</sup> e l'attenzione va concentrata sui codici della Capitolare.

<sup>(10)</sup> Corrispondono alle abbreviazioni usate nei codici novaresi contemporanei le forme: *eps* per *episcopus*; *diac* per *diaconus*; *pbrt*, *pbr* per *presbiter*, con trattino soprascritto.

<sup>(11)</sup> Un panorama sulle scuole italiane nell'VIII secolo in Italia Settentrionale è in P. RICHÉ, *Éducation et culture dans l'Occident Barbare, VI<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles*, Paris, 1962, traduzione italiana a cura di G. GHIRALDI, Roma, 1966, pp. 329-335, mentre un più articolato panorama sull'organizzazione scolastica nell'Occidente latino risulta dalle lezioni tenute alla XIX Settimana di studio di Spoleto, Spoleto, 1972, voll. 2.

<sup>(12)</sup> Secondo C. BASCAPÉ, *Novaria seu de Ecclesia Novariensi*, Novariae, 1612, pp. 284-287, sotto il vescovo Adalgiso (835-848) venne istituito il Capitolo della Cattedrale. La notizia, basata su di un originale ora perduto, è interessante anche in prospettiva culturale, con la possibilità di riferimento ad una prima organizzazione scolastica per la formazione del clero, in ottemperanza alle disposizioni di Eugenio II dell'826 (MANSI, XIV, cap. 34, col. 1008), confermate da Leone IV nell'853 (*ibid.*, cap. 34, col. 1014); cfr. anche E. CAU, *Ricerche su scrittura e cultura a Tortona nel IX e X secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXVI

A parte un frammento di omeliario che doveva appartenere a un manoscritto vergato nella prima metà del IX secolo, in una bella carolina, rotonda, ben formata, regolare <sup>(13)</sup>, sono soltanto due i codici di questo periodo che ci sono pervenuti integri: un Agostino, «In genesim», Cap. LXXXIII <sup>(14)</sup> e una raccolta di «Homiliae in Hiezechihelam», Cap. LI <sup>(15)</sup>, i cui rapporti non vanno oltre il comune periodo della loro esecuzione, la metà circa del sec. IX <sup>(16)</sup>.

La scrittura del cod. LXXXIII è una minuscola italiana di modulo piuttosto piccolo, regolare, volta a destra, espressione matura di un amanuense esperto nell'esercizio calligrafico <sup>(17)</sup>,

(1972), p. 81. Sulle origini e la formazione del Capitolo novarese si veda G. GHEZZI *I canonici della Cattedrale di S. Maria di Novara fino al sec. XII*, in «Bollettino storico per la Provincia di Novara», LII (1961), n. 1, pp. 8-48; n. 2, pp. 3-63; LIII (1962), n. 1, pp. 3-45 e F. COGNASSO, *Storia di Novara*, cit., p. 98. Per un inquadramento generale del problema utilissimi, anche se riferiti ad un periodo più tardo, sono i contributi degli Atti della Settimana di Studio della Mendola, settembre 1959: *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, voll. 2, Milano, 1962 (Publicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore. Serie III, Scienze Storiche, 2 - Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, III).

<sup>(13)</sup> Sono usate *a* di tipo unciale, *d* diritta, *g* con ambedue gli occhielli aperti. Sono presenti il nesso *et* e il legamento *st*. Caratteristico è il leggero (ma qualche volta ben evidente, ad esempio c. 2, col. 1, riga 17) prolungamento verso destra del tratto superiore della pancia della *d*, disposto perpendicolarmente rispetto all'asta. Scarse e poco significative le abbreviazioni. Cfr. *Appendice*, II.

<sup>(14)</sup> TAV. XII; *Appendice*, III - G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 72, n. 5; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 86-87. Il codice, ricordato da A. REIFFERSCHIED, *Bibliotheca Patrum Latinorum Italica*, II, 2, Wien, 1871, p. 242, non è stato preso in considerazione dallo Zycha nel 1894 nella sua edizione dell'opera agostiniana, «Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», XXVIII, 1, 1894. Una nuova edizione dovrà tenere conto, oltre che di altri testimoni - si vedano J. H. TAYLOR, *The Text of Augustine's «De Genesi ad Litteram»*, in «Speculum», XXV (1950), pp. 87-93 e M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus*, I/1 Italien: Werkverzeichnis (Österr. Akad. Wiss., Philosoph. - hist. Klasse, Sitzungsberichte, Bd. 263), Wien, 1969, pp. 87-89 - anche di questo codice, mettendo in rilievo soprattutto gli eventuali contatti sia con il Sessoriano 13 (2094), CLA 418, attribuito a Novara dallo Zimmermann, sia con il Par. Lat. 2706, CLA 547.

<sup>(15)</sup> TAVV. XIII, XIV; *Appendice*, IV - G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 72, n. 7; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 83-84. È menzionato da M. ADRIAEN, «Corpus Christianorum», CLXII, 1971, p. XIX, nella introduzione all'edizione delle «Homiliae in Hiezechihelam» di Gregorio Magno, dove è considerato del secolo X ed erroneamente attribuito all'Archivio di S. Gaudenzio.

<sup>(16)</sup> Su tale datazione del cod. LXXXIII, proposta dal Bischoff, cfr. M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung*, cit., I/2 Italien: Verzeichnis nach Bibliotheken, Bd. 267, Wien, 1970, p. 183.

<sup>(17)</sup> Tali caratteri calligrafici, evidenti nella prima parte (cc. 1r - 44v) non sono altrettanto espliciti nelle carte successive, dove il modulo si amplia e la scrit-

che mantiene ancora nel proprio repertorio alcuni motivi ereditati dal ricco patrimonio delle semicorsive: *a* aperta, *e* strozzata, *g* con ambedue gli occhielli aperti. Altre eccezioni al canone (*N* maiuscola) e il tratteggio quasi sempre identico delle aste di *m* e di *n* sono tra gli elementi più significativi che ci consentono di assegnare il codice alla metà del IX secolo<sup>(18)</sup>, sicuramente dopo l'820-835, anni di passaggio tra il vecchio e il nuovo stile nel sistema di rigatura dei fascicoli<sup>(19)</sup>. In questo codice infatti la rigatura e l'organizzazione dei quaterni ci offrono uno dei primi esempi del sistema « new style », per il quale i vari fogli sono disposti e rigati in modo che, ad apertura di codice, compaia sempre non soltanto carne contro carne e pelo contro pelo, ma anche in modo che la rigatura offra sempre nelle due carte contigue la parte concava o la parte convessa.

Nei titoli, negli incipit e negli explicit trovano una realizzazione relativamente spontanea i canoni capitale e onciale e gli ampi saggi presentati in alcune carte (ad esempio, c. 1r) sono di tale eleganza da far pensare ad una mano non desueta a riproporre anche in interi codici i caratteri delle antiche maiuscole, soprattutto onciali.

Il codice è stato oggetto di ampia revisione, iniziata e portata innanzi da una prima mano contemporanea fino al termine del fascicolo 6° (c. 44v). Le aggiunte marginali, in una carolina di modulo uguale o più piccolo rispetto a quella del testo, sono richiamate con lettere dell'alfabeto latino e greco e con segni vari, circondati il più delle volte da diversi puntini di coronamento<sup>(19 bis)</sup>.

tura si fa meno uniforme. Se non fosse per il ritorno improvviso di pagine chiaramente simili a quelle iniziali, non sarebbe da escludere l'ipotesi di una seconda mano.

<sup>(18)</sup> B. BISCHOFF, *La nomenclature des écritures livresques du IX<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle* in *Nomenclature des écritures livresques du IX<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1953, p. 8.

<sup>(19)</sup> E. K. RAND, *A Survey of the Manuscripts of Tours*, cit., p. 11.

<sup>(19 bis)</sup> Viene completata la punteggiatura; in qualche caso vengono integrate parole e intere righe di testo (ad esempio, cc. 15r, 18r, 27r, 37r); si procede alla raschiatura di parole errate (c. 43r); una sola volta (c. 8v) un'aggiunta della stessa mano è preceduta dalla annotazione: « hoc de alio libro additum », inserita in un rombo, con la letterina di richiamo .z. La formula del correttore del codice novarese è vicina a quella di altri codici: « sicut alius codex habet », « velut in alio codice », « in alio codice ita » (É. LESNE, *Les livres*, cit., p. 419).

Con il 7° fascicolo la revisione passa ad una seconda mano, che continua il lavoro fino alla fine del codice, aggiungendo anche intere parti mancanti (l'ultima parte del fascicolo 7°, fino a c. 53v; c. 110r e v; c. 139v, seconda parte; c. 140r e v)<sup>(20)</sup> e impiegando per le aggiunte marginali lettere e segni di richiamo piuttosto appariscenti.

Per quanto riguarda l'origine del codice, l'eventuale ipotesi novarese è contraddetta da alcuni fattori concomitanti che spingono senz'altro a ricercarne la provenienza in altri centri dell'Italia Settentrionale<sup>(21)</sup>. Le glosse e i segni di nota sono isolati rispetto ai numerosi che si incontrano in altri manufatti novaresi<sup>(22)</sup>. Inoltre il codice non è ricordato nè nel catalogo di Gaidone nè in quelli successivi di Ugone e di Gorricio<sup>(23)</sup>, mentre è sicuramente identificabile con il n. 70 del catalogo del 1494.

Evidentemente il testo di Agostino è entrato a far parte della Biblioteca novarese dopo la redazione dell'inventario del Gorricio, insieme ai numerosi altri codici che si sono aggiunti

<sup>(20)</sup> Nelle parti integrate da questo secondo revisore la numerazione progressiva dei libri, normalmente indicata nel margine superiore di ciascuna pagina con minuscole frammiste a maiuscole capitali e onciali (*LIB. I* ecc.), viene espressa con sole lettere minuscole ed inoltre al termine di ciascuna parte aggiunta (cc. 53v, 110v, 140v) vi sono ampi spazi bianchi dovuti all'impossibilità di far quadrare esattamente il testo nello spazio a disposizione.

<sup>(21)</sup> Anche M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung*, I/2, cit., p. 183, accenna genericamente all'Italia Settentrionale.

<sup>(22)</sup> Si distinguono due principali strati di glosse: il primo, più antico, da c. 48r a c. 142v (sec. X), riconoscibile per l'inchiostro più scuro, per l'uso limitato delle abbreviazioni, in una grafia di tipo testuale, regolare; il secondo strato da c. 1r a c. 144r (sec. XI-XII), di gran lunga più diffuso, in inchiostro chiarissimo, in una grafia minuta, dal tratteggio angolare, ricca di abbreviazioni, moltissime con letterina soprascritta. L'autore di questo secondo strato si attarda in note riassuntive del testo o in osservazioni generiche, quali « Hinc incipit disputare » (c. 4r); « Mire » (cc. 44r, 95v), « Mirabiliter » (c. 41v), in lettere capitali. Qualche volta premette alla glossa *al, alibi* (ad esempio, cc. 44r, 46v, 47r), cfr. É. LESNE, *Les livres*, cit., p. 419. Sulla scrittura di glossa nel periodo carolingio sono illuminanti le osservazioni del BISCHOFF, *Nomenclature*, cit., p. 8 e del NATALE, *Marginalia: la scrittura della glossa dal V al IX secolo (nota paleografica)*, in *Studi in onore di mons. Carlo Castiglioni*, Milano, 1957, pp. 615-630. Il segno di nota (da c. 79r a c. 86r) è tracciato in maniera incerta, con diversi sviluppi, ed è sicuramente di mano diversa da quella dei glossatori.

<sup>(23)</sup> Il « liber quaestionum Augustini super libros veteris testamenti » (n. 21 dei cataloghi di Gaidone e Ugone), il « librum Augustini super vetus testamentum » (n. 24 del catalogo di Gorricio) e la descrizione più dettagliata della stessa opera nel catalogo del 1494, n. 71, vanno senz'altro identificati con l'attuale cod. LXXXII della fine del IX secolo (*Appendice*, XI).

nel XIII, XIV e XV secolo. La nota di mano del primo revisore, c. 8v<sup>(24)</sup>, riferita ad un testo diverso dall'antigrafo, fa supporre che la trascrizione sia avvenuta in un centro in cui erano presenti almeno due copie dell'« Augustinus, In Genesim ».

Il Cap. LI della metà del sec. IX<sup>(25)</sup>, contenente le Omelie sopra Ezechiele, offre indicazioni più concrete da un punto di vista codicologico. E' stato vergato, come leggiamo nel colophon di c. 133r, da un chierico Leone su commissione di un diacono Paolo: « Paulus diaconus hunc librum scribere rogavit. Vivat in Domino semper cum omnibus amicis suis. Amen. Leo clericus hunc librum scripsit. Deo gratias »<sup>(26)</sup>.

Nelle sottoscrizioni delle carte novaresi superstiti non vi è alcun riferimento allo scriptor Leone e al committente Paolo<sup>(27)</sup>, mentre conducono più sicuramente ad una tradizione locale il segno di nota, costituito dal nesso tra le lettere capitali N e T, con una piccola o nel tratto verticale della T, opera di un lettore « novarese » operante tra il X e l'XI secolo, che non trascura di impegnarsi anche in brevi glosse (ad esempio, cc. 24r, 30v, 49v) e che lascerà la propria impronta in numerosi

<sup>(24)</sup> Cfr. nota 19 bis.

<sup>(25)</sup> La presenza in questo codice del sistema «old style» nella rigatura dei fascicoli potrebbe indurre ad un anticipo della datazione, anche se va tenuto presente che la regola del Rand, come è del resto naturale, è tutt'altro che indenne da eccezioni: significative sono quelle riguardanti i codici novaresi XLIII (*Appendice*, VIII) e LXXXII (*Appendice*, XI) che seguono disordinatamente il vecchio e il nuovo stile, e il cod. XLVI della Capitolare vercellese, sec. IX ex. (G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., vol. XXXI, p. 88, n. 46), che segue l'«old style» senza eccezioni.

<sup>(26)</sup> Nella parte successiva del colophon (*Appendice* IV) sono esposti, con sereno realismo, motivi familiari all'ambiente degli scriptoria: l'invito al lettore per un ricordo e una preghiera in memoria del copista; il sollievo per il lavoro ultimato; la dura fatica dello scrivere; l'amore nei riguardi dell'opera prodotta, per la quale si chiede rispetto e cura, cfr. W. WATTENBACH, *Das Schriftwesen im Mittelalter*, Leipzig, 1896 (ristampa, Graz, 1958), p. 279, nota 5; *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, I, Fribourg, 1965 (Spicilegium Friburgensis subsidia, 2), passim e, ad esempio, nn. 342, 2541 e anche Ch. H. HASKINS, *The Renaissance of the 12th Century*, Cleveland and New York, 1968 (traduzione italiana a cura di P. MARZIALE BARTOLE, Bologna, 1972), p. 68.

<sup>(27)</sup> Sul verso della carta iniziale di guardia e a c. 133v, tra le numerose annotazioni e probationes pennae, si legge il nome di un non meglio identificato «Iohannes clericus fidele», in una minuta carolina libraria (sec. IX ex?), mentre nella stessa c. 133v un elenco di almeno sette lettori con annotazione autografa è in gran parte abraso e illeggibile.

altri testi. E' inoltre significativo che il codice sia elencato in tutti i cataloghi della Capitolare<sup>(28)</sup>.

Il chierico Leone risolve il canone carolino con naturalezza, nell'ambito di una educazione che non sembra escludere modelli di scriptoria francesi e di Tours in particolare<sup>(29)</sup>. Il confronto tra la scrittura del testo e la scrittura della seconda parte del colophon di c. 133v<sup>(30)</sup>, ambedue dello scriba Leone, consente di mettere a fuoco, in modo quasi emblematico, la diversità tra carolina libraria e carolina usuale, non riscontrabile tanto nella struttura delle lettere (anche se nel colophon la a aperta si incontra con maggiore frequenza) quanto nella diversa interpretazione del canone carolino. La e, ad esempio, nella forma usuale tende ad innalzarsi con l'occhiello oltre il rigo, mentre nella realizzazione libraria si nota la tendenza a contenerla nel tracciato bilineare; il nesso st compare soltanto nella carolina del testo, visto in funzione estetizzante e non più come risultato pratico dello sviluppo corsivo; il modulo della scrittura è più piccolo rispetto a quello della grafia del testo, secondo una norma che vale anche per le glosse, per le annotazioni marginali e, in genere, per la scrittura non testuale.

Nel testo Leone usa quasi sempre la a onciale, con occhiello ora arrotondato ora ad angolo acuto; g con occhiello inferiore aperto e con quello superiore ridotto qualche volta ad un tratto orizzontale; m, n con le gambe pressochè uguali; r a spalla; t con tratto verticale che si innalza leggermente sopra la traversa. Oltre il legamento st è presente anche il nesso et. Come maiuscole sono adoperate le capitali e le onciali, che trovano nello explicit di c. 133r una realizzazione artificiosa ad imitazione della scrittura epigrafica<sup>(31)</sup>.

<sup>(28)</sup> Catt. Gaidone e Ugone, n. 17; Cat. Gorricio, n. 18; Cat. 1494, n. 113.

<sup>(29)</sup> Si osservino, ad esempio, le scritture dei codd. Par. 2109 e 6347 nelle riproduzioni di E. K. RAND - L. W. JONES, *The Earliest Book of Tours*, Cambridge, 1934 (*Studies in the Script of Tours*, II), tavv. XXXV, 1; XXXVII, 1. Cfr. anche E. LESNE, *Les Livres*, cit., p. 159 agg.

<sup>(30)</sup> Tav. XIV.

<sup>(31)</sup> Non mancavano certo in Novara elementi di verifica nel campo epigrafico, come abbondantemente mostrano lapidi e iscrizioni tardo-romane e medievali, conservate nel chiostro della Canonica di S. Maria (CIL, V, 2, 6502-6562 e O. SCARZELLO, *Il museo lapidario della canonica e gli antichi monumenti epigrafici di No-*

Di un gruppo di codici della seconda metà del IX secolo, accomunati da tutta una serie di elementi codicologici e contenutistici, il più conosciuto è il cod. XXX, Mazzatinti 15, che ci tramanda una serie di collezioni canoniche. Il fatto che il grammatico Stefano di Novara, vissuto nella seconda metà del X secolo, abbia scritto il proprio epitafio a c. 117r di tale codice ha dato l'avallo ad una « communis opinio », suggestiva nei temi e nelle prospettive culturali, in base alla quale il codice sarebbe stato scritto all'epoca di Stefano e, secondo alcuni, su sollecitazioni e direttive dello stesso maestro novarese, nell'ambito di una più vasta azione tesa nello sforzo di « protinus amissam... reparare sophiam / erudiens pueros instituensque viros ».

L'ipotesi non trova rispondenza sul piano paleografico e il prof. Bischoff mi ha confermato non soltanto la maggiore antichità del codice rispetto al periodo di Stefano ma ha senz'altro collocato il manoscritto, almeno nel suo nucleo fondamentale (<sup>32</sup>), nella seconda metà del IX secolo.

vara, in « Bollettino Storico per la Provincia di Novara », XXV (1931), pp. 3-269, tavv. 23). La somiglianza tra capitale libraria e capitale epigrafica, al di là delle reciproche influenze, rientra anche nel particolare momento vissuto dagli scriptoria, dove la capitale, relegata a scrittura di imitazione con funzioni preminentemente estetiche, incapace quindi di qualsiasi evoluzione, si avvicinava maggiormente al tipo epigrafico che, per la natura stessa del materiale scrittoria, era legato a schemi fissi. Esce da questi limiti un tipo di capitale più currens, vicina alla rustica del periodo romano, usata con maggiore frequenza.

(<sup>32</sup>) Il primo ad occuparsi del codice in epoca moderna, a quanto risulta, è stato il canonico G. Rabaglietti, prefetto dell'Archivio (cfr. G. B. FINAZZI, *Notizie biografiche ad illustrazione della bibliografia novarese*, Novara, 1890, p. 56) che lo annotò e ne diede notizia a G. ALLEGRAZZA, al quale dobbiamo un breve studio (*Opuscoli eruditi latini e italiani... raccolti e pubblicati dal P. D. Isidoro Bianchi*, Cremona, 1781, pp. 63-78) e l'ipotesi che a scrivere il codice fosse stato lo stesso Stefano (« Collector una simul et scriptor huius codicis fuit, inclinante X saeculo, Stephanus Novariensis », p. 67), ipotesi ripresa da G. ANDRES, *Lettera... al sig. Abate Giacomo Morelli sopra alcuni codici delle Biblioteche capitolarie di Novara e di Vercelli*, Roma, 1802, pp. 21-48. Un interesse precipuo per il contenuto hanno rivelato F. MAASSEN in numerosi contributi particolari e soprattutto in *Geschichte der Quellen*, cit., pp. 443, 717, 737, 807, A. REIFFERSCHIED, *Bibliotheca Patrum Latinorum*, cit., p. 247, e infine A. AMELLI, *Spicilegium Casinense*, cit., al quale dobbiamo una accurata descrizione del codice e l'edizione di gran parte dei testi in esso contenuti. La tesi avanzata dall'Amelli sulla presunta origine tedesca del codice non è accettata dalla DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., p. 165, che propende per la provenienza novarese. Una definitiva conferma a questa ipotesi è compresa nell'introduzione all'edizione della « Collectio Novariensis », curata dal MARTINEZ DIEZ, che considera il testo tramandato nel cod. XXX come copia fedele del cod. LXXXIV (*La colección del ms. de Novara*, cit., p. 394). Più

Senza tener conto dall'analisi paleografica si può fissare il termine post quem nell'863, quando fu celebrata la sinodo milanese i cui capitoli sono trascritti a cc. 281-282 del codice, mentre il termine ante quem è largamente indicato dal periodo compreso tra il 970 e la fine del secolo, quando Stefano vergò il suo epitafio. Tenendo presente in modo particolare l'864 non si va lontano dal vero stabilendo negli anni immediatamente successivi il periodo di redazione. I diversi copisti operanti nel codice conservano nel canone elementi tipici della carolina di questo periodo, con contaminazioni di diversa origine, soprattutto corsiva: *a* aperta; *e* piuttosto alta, leggermente strozzata; aste di *m*, *n*, in genere senza trattini di coronamento; *N* maiuscola in corpo o in fine di parola.

Il codice va senz'altro considerato come un prodotto dello scriptorio locale poichè due opere in esso contenute hanno come sicuri antigrifi altrettanti manoscritti conservati nella stessa biblioteca Capitolare: la « Collectio Novariensis » (cc. 233r-267v) è la copia fedele del cod. LXXXIV (sec. VIII ex.) (<sup>33</sup>), mentre la « Praefatio » e i « Capitula » della « Concordia canonum » di Cresconio (cc. 103r-115v) sono trascritti dal contemporaneo cod. LXXI (cc. 49v-67v) (<sup>34</sup>). Ulteriori legami con altri

recentemente si sono occupati del codice W. J. MOUNTAIN, *The « Excerpta Vincentii Lirinensis », Part I: A Revised Edition*, in « Sacris Erudiri », XVIII (1967-68), pp. 385-387 e G. PICASSO, *I codici canonistici*, cit., pp. 7-8. Facsimile in F. CARTA, C. CIPOLLA, C. FRATI, *Atlante Paleografico - Artistico compilato sui manoscritti esposti in Torino alla Mostra d'Arte Sacra nel MDCCCXCVIII*, Torino, 1899, tav. XX (c. 117r). Altra bibliografia minore, per lo più di interesse locale, è raccolta dalla DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 165-166, alla quale vanno almeno aggiunte le schede inedite su questo ed altri codici della Capitolare di Novara, stilate da P. Liebaert, dopo una visita alla Biblioteca nel febbraio del 1911, e conservate alla Vaticana, *Clichés Liebaert; Fichier Liebaert; Mss. Liebaert*, da cui il LINDSAY ha tratto l'elenco dei codici, edito nel 1921, sotto il titolo: *The Liebaert Collection of Photographs from Latin Mss.* La diretta consultazione delle schede alla Vaticana mostra con quale attenzione e competenza il Liebaert aveva esaminati i codici novaresi. Per ulteriori notizie cfr. M. - H. LAURENT, *L'abbé Paul Liebaert, scriptor honoraire adj. de la Vaticane. Sa vie et ses oeuvres (1883-1915)* in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. card. Albareda*, Città del Vaticano, 1962 (Studi e Testi, 220), pp. 1-132 e specialmente pp. 111-114. Cfr. qui *Appendice*, V; tavv. XV, XVI.

(<sup>33</sup>) G. MARTINEZ DIEZ, *La colección del ms. de Novara*, cit., p. 394.

(<sup>34</sup>) La collazione mostra l'identità di lezione tra i due testi, con varianti del tutto marginali e poco significative. Lo scriba del cod. XXX, oltre a limitarsi alla sola trascrizione della prefazione e dell'indice dei capitoli dell'opera di Cresconio, trascurava anche di riprodurre i dieci esametri delle cc. 49v-50r: queste scelte mo-

manufatti novaresi si possono individuare nei sistemi di segnatura dei fascicoli. Così la *R* capitale innestata sulla destra dell'asta della *q* minuscola con il numero romano progressivo posto in basso (cod. XXX, cc. 239v, 247v e sgg.) compare anche nel Capitolare LXV, mentre l'identico nesso *qR* con il numero romano sulla destra (cod. XXX, cc. 184v, 192v, 217r, 227r) è presente in quello stesso codice LXXI riportante, insieme al « De utilitate poenitentiae » di Alitgario, anche la « Concordia canonum » di Cresconio.

Il manoscritto, da identificare forse con il n. 10 del Catalogo di Gaidone « Decreta pontificum et conciliorum »<sup>(35)</sup>, è stato redatto contemporaneamente da più mani che si sono occupate della trascrizione delle singole opere in esso contenute. Si tratta, cioè, di un codice miscelaneo portato a termine con un lavoro d'equipe, che consentiva di ridurre enormemente i tempi di produzione. Un tale sistema non poteva che essere promosso in un centro scrittorio ben avviato e organizzato, dove agivano più scribi contemporaneamente e dove vi era un sovrintendente con il compito di distribuire a ciascun copista o a gruppi di copisti le parti e di seguirli durante la loro attività in modo che i fascicoli, una volta ultimati, potessero integrarsi perfettamente fra di loro per dar vita ad un prodotto omogeneo.

Il nucleo fondamentale del codice si compone di tre parti ben riconoscibili non soltanto per la diversità delle mani, ma soprattutto per il differente sistema di segnatura dei fascicoli e per la presenza al termine di ciascuna parte di uno spazio bianco più o meno ampio. L'omogeneità è garantita dalle stesse misure nel taglio della pergamena (mm. 385 x 290)<sup>(36)</sup>, dall'identico sistema di rigatura e dalla comune disposizione delle righe a tutta pagina in numero di trentasei.

strano chiaramente come l'organizzazione dei testi canonistici del cod. XXX rientrasse in un piano generale, nel cui ambito l'opera di Cresconio interessava soltanto parzialmente.

<sup>(35)</sup> L'identificazione è tutt'altro che sicura, cfr. P. LIEBAERT, *Inventaire inédit*, cit., p. 110, nota 3; G. PICASSO, *I codici canonistici*, cit., pp. 7, 10.

<sup>(36)</sup> Il tentativo di una più rigorosa verifica potrebbe ora essere condotto sulla base dei criteri di piegamento della pergamena illustrati da L. GILISSEN, *La composition des cahiers, le pliage du parchemin et l'imposition*, in «Scriptorium». XXVI (1972), pp. 3-33.

La prima opera, «Dionysius Exiguus, Nova collectio», è distribuita in 12 fascicoli (cc. 5r-96r: quest'ultima ridotta ad un frammento; la parte asportata, comunque, doveva essere priva di scrittura) segnati con numeri romani progressivi in inchiostro rosso. Questa parte del codice, vergata quasi totalmente da un medesimo *scrip-tor* («A»)<sup>(37)</sup>, è un prodotto di alto valore calligrafico. La regolarità, la perfezione, la sicurezza del tratteggio testimoniano una mano non soltanto esperta ma educata e formata in uno scrittorio aperto e sensibile alle realizzazioni più raffinate del canone carolino. Il *ductus* favorisce una leggera e costante inclinazione verso destra della scrittura, mentre il canone è interpretato con un gusto quasi estetizzante.

Solo eccezionalmente si incontra la *a* rotonda in tre tempi in luogo della più comune *a* onciale; la *d* è quasi sempre diritta: compare raramente la forma onciale con asta fortemente ricurva e molto breve; la *e*, in tre tempi, è piuttosto alta e leggermente crestata; *g* con occhiello inferiore aperto; aste di *m*, *n* quasi sempre uguali; *r*, *u* con filetti di coronamento; *s* alta; la forma dittongale *ae* è indicata per esteso oppure con la *e* cedigliata. Il sistema abbreviativo è regolare<sup>(38)</sup>, con la differenziazione tra le abbreviazioni finali di *-tus* e di *-tur*, indicate rispettivamente con una *t* seguita da un apostrofo e con un piccolo segno soprascritto a forma di 2. Oltre il legamento *st* e il nesso *et* si incontra una forma particolare costituita dal legame della lettera *a* con consonante che precede (*n* e soprattutto *r*) con risultati piuttosto artificiosi e comune, almeno nell'ambito novarese, soltanto all'altro copista operante nelle cc. 116r-232v dello stesso codice.

Sono usate iniziali calligrafiche di impianto geometrizzante, mutate dal canone capitale e onciale, completamente inchiostrate e con filetti di coronamento alle estremità. La capitale rustica adottata ampiamente nei titoli è risolta con naturalezza e spontaneità, senza divagazioni e concessioni al gusto personale e senza contaminazioni (si veda, ad esempio, c. 47r).

<sup>(37)</sup> Sono sicuramente di altra mano, poco regolare, le cc. 58v, rr. 18-36; c. 59v, rr. 9-36.

<sup>(38)</sup> Si osservino tuttavia le contrazioni, con trattino soprascritto, di *nrt* per *noster* e di *phrt* per *presbiter*, presente quest'ultima anche nel cod. LXXI.

Le due parti centrali del codice, costituite da tre fascicoli non numerati (cc. 103-128) e da successivi tredici fascicoli con segnatura progressiva (cc. 129-232), comprendono i capitoli dell'opera di Cresconio (cc. 103r-115v) e « Collectionis Dionysio-Hadrianæ excerpta » (cc. 116r-232v), disposte in ordine successivo senza riferimento alla fascicolazione, con spazi bianchi tra un'opera e l'altra e tra singole parti della medesima opera (\*). Tra le diverse mani una si distingue quale artefice di gran parte della Collezione Dionisio-Adriana (cc. 116r-232v), impiegando una scrittura carolina meno impegnata sul piano calligrafico rispetto a quella della mano « A », con la presenza di alcuni elementi corsivi o comunque derivati da altre scritture. L'uso della *a* aperta è piuttosto diffuso: si incontra spesso la *r* rotonda insieme al tipo a spalla; compare la *N* capitale anche in corpo di parola. Del tutto singolare è il tracciato della *s* di tipo maiuscolo, molto allungata, mentre sono abbastanza consueti i legamenti *ct*, *rt*, *st* e il nesso maiuscolo *NT*, sia in corpo, sia in fine di parola. E' pure usato il legamento *ra* con la forma caratteristica già presente nel copista « A ».

La mano della « Collectio Novariensis » (« C »), regolare e armonica, si distingue dalle precedenti per l'uso caratteristico del nesso *xp* nella contrazione di *xps* per *Christus* e per l'assenza del nesso *ra*. Anche qui troviamo la *e* alta, la *N* capitale, la *a* aperta in due tempi o chiusa in tre tempi, insieme alla forma onciale.

Il codice nel suo complesso, rappresenta senz'altro un « opus magnum » rispetto alla normale produzione codicologica del tempo sia per il numero dei copisti impegnati nella redazione (non meno di dieci), sia per la ricchezza del contenuto, che si realizza in una « summa » organica di alcune sillogi canonistiche fondamentali, collegandosi idealmente alla tradizione culturale, di interesse preminentemente giuridico-canonistico, promossa dal vescovo Tito alla fine del secolo VIII. Va inoltre sottolineato che la struttura del manoscritto risponde ad un disegno generale realizzato nella seconda metà del secolo, ma che è andato man mano arricchendosi negli anni successivi fino ad

(\*) In uno di questi spazi bianchi (c. 117r) Stefano scriverà i due epitafi.

affacciarsi alle soglie del secolo X con l'aggiunta delle cc. 268-274: in una tale atmosfera culturale si colloca e si giustifica la preparazione di Gunzone, il levita della chiesa novarese, che qualche decennio più tardi sarà addirittura consultato dal vescovo Attone di Vercelli intorno ad una questione di diritto canonico.

Due altri codici capitolari — LXXI, « De utilitate poenitentiae Halitgarii et conciliorum canones »; LXV, « Moralia in Iob » di S. Gregorio — presentano, come si è accennato, punti di contatto significativi con la « Collectio » di Stefano. I due manufatti sono anche menzionati nel Catalogo di Gaidone e in quelli successivi (\*), mentre la loro presenza in Novara va almeno anticipata alla prima metà del sec. XI, quando un ignoto lettore, che abbiamo definito « novarese », interessandosi a questi come ad altri codici della stessa Capitolare, vi appose il proprio segno di nota.

Il primo di questi codici (\*), senz'altro posteriore all'831,

(\*) Nel Catalogo del 1494 il codice LXXI è sicuramente identificabile con il n. 48 (cod. LIII, c. 24v), mentre è incerta l'identificazione nei cataloghi precedenti. Gaidone e Ugone riportano due titoli che si possono riferire all'opera di Alitgario: « Liber qui incipit textus canonum penitentiae » (n. 42) e « Liber canonum de ordine penitentium » (n. 19), mentre un solo titolo « Liber Cresconii de concordia canonum » (n. 34) potrebbe riconoscersi con la seconda parte del manoscritto. L'esame della fascicolazione fa cadere l'ipotesi, avanzata dal LIEBAERT (p. 110, nota 3) e riproposta dal PICASSO (p. 9, nota 34) in base alla quale le due opere avrebbero potuto dar vita originariamente a due codici separati, identificabili rispettivamente con i nn. 42 e nn. 34 dei Cataloghi di Gaidone e Ugone, poichè il passaggio da un'opera all'altra avviene tra il recto e il verso della c. 49, all'interno del fascicolo 7°. L'identificazione con il « Liber Cresconii de concordia canonum » (n. 34) non è accettabile sia perchè in genere Gaidone nel definire un codice miscelaneo faceva riferimento sbrigativamente alla prima opera in esso contenuta e soprattutto perchè nel Catalogo del 1494 (« Canones Apostolorum », n. 162, cod. LIII, c. 30v) si fa riferimento ad un codice della Capitolare che conteneva soltanto l'opera di Cresconio e che potrebbe appunto essere lo stesso ricordato da Gaidone e Ugone, ora perduto. Nell'alternativa, infine, tra i primi due titoli è più accettabile il « Liber qui incipit textus canonum penitentiae » (n. 42), poichè l'espressione così come è formulata sembra sottintendere che al testo penitenziale poteva seguire un'altra opera, Cresconio appunto. Nel Catalogo di Gorricio l'incertezza permane tra il n. 35 e il n. 43.

(\*) Tav. XVII, a; Appendice, VI - G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 77, n. 18; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 81-83; G. PICASSO, *I codici canonistici*, cit., p. 9. Nella tradizione testuale la datazione più antica del codice novarese, che corregge il MAASSEN (*Geschichte der Quellen*, cit., pp. 806, 863: X secolo) dà una nuova autorità ai testi in esso contenuti. Per quanto riguarda in particolare la « Concordia » di Cresconio un primo tentativo di collazione con il più

data della morte di Alitgario, va collocato nella seconda metà del secolo: aste clavate, lettere maiuscole anche in corpo di parola (*M*, *N*, *R*, *S*), e qualche volta leggermente strozzata, *g* con occhio inferiore ampio e aperto, legamenti *rt*, *st*, nessi *NT* e *OR*. Ci riporta allo stesso periodo anche l'uso differenziato per indicare la caduta di *-us* e di *-ur* finali, sottintesi rispettivamente da una virgola e da un piccolo 2 soprascritti. Le due parti del manoscritto riportanti l'opera di Alitgario (cc. 1r-49r) e i canoni di Cresconio (cc. 49v-212v) sono state scritte in ordine di tempo successivo, diversamente da quanto abbiamo osservato nel cod. XXX: basti notare che il passaggio da un'opera all'altra non tiene in nessun conto la divisione dei fascicoli, terminando la prima a c. 49r (otto righe bianche al termine) e iniziando la seconda nel verso della stessa carta, nell'ambito del medesimo quaterno (<sup>6</sup>).

Nella redazione della prima parte (cc. 1r-49r) si alternano regolarmente due copisti: la grafia del primo (fasc. 1°, cc. 1-7; 3°, cc. 16-23; 5°, cc. 32-39) è di modulo ampio con tratteggio pesante e con sviluppo regolare delle forme, inclinate a destra. La scrittura del secondo (fasc. 2°, cc. 8-15; 4°, cc. 24-31; 6°, cc. 40-47) è una minuscola di modulo più piccolo, dritta e compatta. La seconda parte del manoscritto, comprendente la « Concordantia canonum » di Cresconio (da c. 49v del fasc. 7° fino alla fine) è vergata da una mano vicina a quella dei fascicoli 1°, 3°, 5°, che dà vita ad una scrittura meno uniforme, con impegno calligrafico piuttosto variabile.

La revisione del testo, portata innanzi (esempi a cc. 4r, 11r, 11v) da uno scriptor contemporaneo (con segni di richiamo ÷ e +), è in una minuscola di modulo piccolo, con

antico testimone, il veronese LXII (CLA, 512-513), sec. VIII, pare escludere un rapporto diretto. Purtroppo il pessimo stato di conservazione della scrittura corsiva del manoscritto veronese, palinsesto da c. 4r a c. 81v (tali carte sono conservate sciolte, dopo essere state staccate dal codice di appartenenza, in seguito a restauro), la cui scrittura è leggibile soltanto in parte a causa dei malaccorti tentativi di lettura, a mezzo di acidi, del testo del «Codex Iustinianus», in onciale del VI secolo, prepara un compito ingrato al futuro editore.

(<sup>6</sup>) Nella segnatura dei quaterni si tiene però conto delle due opere: il primo gruppo di fascicoli (numerati I-VI, fino a c. 49r), comprende Alitgario, mentre il secondo gruppo (numerato VII da c. 49v - XXI, con qualche omissione) comprende Cresconio.

aste allungate e con alcuni elementi corsivi ben individuabili (e strozzata, *g* con occhielli ambedue aperti, *a* aperta, legamento *rt*). Ad un glossatore rigoroso e attento dobbiamo una serie di note marginali, da c. 24r fino a c. 34r, nelle quali si fa riferimento alle fonti da cui sono tratti i testi dei canoni. La scrittura, di poco posteriore a quella del testo, è inclinata a destra, con notevole squilibrio tra lettere alte e medie e con presenza di elementi di base corsiva (*a* aperta, *r* rotonda, ad uncino).

Contemporaneo è il cod. LXV, « Moralia » di S. Gregorio (<sup>7</sup>). La scrittura, di una sola mano, di modulo medio, è caratterizzata da forme regolari e tondeggianti, senza un netto contrasto chiaroscurale. L'altezza delle aste verticali è ben proporzionata rispetto al corpo centrale delle lettere. Nel complesso la scrittura è di buon livello, elegante e spontanea: il canone è realizzato con attenzione rigorosa (non vi è traccia della *a* aperta e i legamenti sono piuttosto rari). Lo scriptor conosce anche il canone capitale realizzato sia nel tipo quadrato, con forme disegnate più che tracciate (c. 1r), sia nel tipo rustico più corrente, di cui offre un bell'esempio nel colophon di c. 112v (<sup>8</sup>). Il gusto estetizzante dello scriba si realizza pienamente nelle

(<sup>6</sup>) Tav. XVII, b e XVIII, a; Appendice, VII - G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 73, n. 8; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 161-162. Facs. in F. CARTA, C. CIPOLLA e C. FRATTI, *Atlante Paleografico - Artistico*, cit., tav. XVIII (c. 40v). Una nuova edizione dei «Moralia» di S. Gregorio (dopo PL. 75, 515-1018) è in corso di preparazione a cura di M. ADRIAEN per il «Corpus Christianorum».

(<sup>7</sup>) Nella parte finale del colophon, dove vengono ripresi i temi consueti sulla fatica dello scrivere, come già nel cod. LJ, c. 133v, lo scriba riporta il «Gloria Patri» in lettere greche, traslitterando, in parte, il testo latino (Tav. XVIII, b). L'ANDRES, *Lettera all'abate Morelli*, cit., p. 104 sgg., commentando queste forme, le aveva considerate di uso locale (Novara, Vercelli). Da sole non costituiscono indizio sufficiente per pensare ad una conoscenza del greco in Novara (G. LAMPUGNANI, *Note sulla cultura novarese*, cit., p. 56, nota 1). Per affrontare il problema, non facile, bisognerebbe almeno tenere presenti le parole greche che compaiono nel testo di alcuni codici, ad esempio, cod. LXXXII, c. 38v: il copista rivela una buona padronanza delle forme alfabetiche greche, anche se non è possibile chiarire fino a che punto la tecnica fosse frutto di abile esercizio imitativo o derivasse da una conoscenza approfondita della lingua. La sola annotazione marginale (una probatio pennae?) in lettere greche è a c. 52v del cod. LXXVI; cfr. B. BISCHOFF, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, in «Byzantinische Zeitschrift», 44 (1951), pp. 27-55, riedito, con aggiornamento bibliografico, in B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart, 1967, pp. 246-275.

due grandi iniziali di c. 83r (I) e di c. 94v (Q), nelle quali vengono proposti temi ornamentali a intreccio, accompagnati da motivi zoomorfi, gli stessi che ritornano, anche se risolti in modo più elementare, nel codice contemporaneo XLIII, c. 1r (I) (\*).

La revisione è condotta da mano contemporanea, forse la stessa del testo, che usa una carolina di modulo piccolo, con *d* onciale e diritta, *a* aperta e con numerose abbreviazioni. Le aggiunte o correzioni sono disposte nei margini accompagnate da segni di richiamo (") oppure negli spazi interlineari (ad esempio, c. 12v, r. 2; c. 13r, r. 29).

Due sono i lettori che hanno lasciato tracce nel codice. Il primo (cc. 1r-9v, 31v, 34r, 38v, 50r) è il familiare glossatore novarese della prima metà dell'XI secolo, che si attarda questa volta in commenti ed annotazioni marginali, precedute dal segno di nota, con ripetizioni dell'autore del passo riportato nel testo (c. 3r: Iohannis, Pauli) oppure con brevi riassunti di alcune parti (cc. 4r, 4v). La scrittura, caratterizzata dall'allungamento delle aste inferiori, se va senz'altro riferita ad una persona colta con capacità di comprensione e di approfondimento dei testi, sembra escludere un impegno calligrafico continuo nell'ambito dello scriptorio. Del XII secolo è la mano cancelleresca di un secondo lettore (cc. 2r-91r) che sviluppa le lettere con prolungamenti e svolazzi, con *S* maiuscola allungata, con *r* rotonda e che si esercita con segni di nota di foggia diversa.

Una carolina rotonda, marcata, di modulo grande, scritta da una sola mano, ci viene proposta nel cod. XLIII, « Sententiarum libri tres » di Isidoro, ampiamente ricordato dalla storiografia novarese per la nota del grammatico Domenico in onore del vescovo Rodolfo, vergata intorno alla metà del X secolo nel margine inferiore di c. 142r ("). Tale annotazione, di cui si parlerà nel capitolo successivo, costituisce un primo termine a n t e

(\*) Tav. XVIII, a-b.

(\*) Il segno di richiamo a forma di foglia con peduncolo (c. 18v) è identico a quello tracciato dallo scriptor del testo con intendimenti ornamentali (ad esempio cc. 94v, r. 10; 112v, r. 33).

(\*) Tavv. XVIII b, XIX; Appendice VIII - G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 74, n. 14; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 159-161, con bibliografia. Il manoscritto è ricordato in *Colophons de manuscrits*, cit., n. 3419, dove è attribuito al secolo X, mentre l'episcopato di Rodolfo è erroneamente anticipato all'850 circa.

q u e m per la datazione del codice, anche se la scrittura ci riporta senz'altro alla seconda metà del secolo precedente, riproponendo i caratteri della carolina degli altri codici esaminati. Sono soprattutto numerosi i nessi e i legamenti (*et*, *li*, *st*, *NT*, *OR*); non mancano contaminazioni mutuate dalla corsiva (*e* strozzata), dalla capitale (*N*) e dall'onziale (*M*); qualche volta le aste superiori si prolungano a sinistra, con un piccolo uncino in alto.

Nella revisione si succedono due mani. La prima, contemporanea, si ferma alle prime pagine, differenziandosi da quella del testo per l'impiego più diffuso della *e* alta e della *a* aperta, mentre i richiami si limitano ad alcuni segni essenziali (. / . . 6 . + ) e trascurano l'impiego delle lettere dell'alfabeto. Una più organica e più ampia revisione è condotta da una seconda mano, di modulo piccolo, posteriore alla precedente (sec. XI), che si serve di un'ampia gamma di segni di richiamo per le correzioni e per le aggiunte marginali e interlineari (\*).

Compare anche qui il segno di nota novarese, accompagnato a volte da glosse (") che si differenziano nettamente da uno strato più tardo in scrittura gotica del sec. XIII, precedute a loro volta da segno di nota.

Il manoscritto, sicuramente presente in Novara nel periodo di episcopato di Rodolfo (metà del sec. X) quando Domenico scrisse l'annotazione in suo onore, è menzionato in tutti i cataloghi novaresi e presenta inoltre nelle carte di guardia iniziali e finali una serie di *probatio nes penna e* contemporanee al testo e anche successive, simili a quelle presenti nel cod. LI.

Il Capitolare LXXVI (°), contemporaneo ai manoscritti

(\*) Alcune volte (cc. 94r, 99r, 118r) le integrazioni sono indicate con *hd* = *hic deest* (?) e *hp* = *hic ponas* (?), come già si era verificato nel codice Aug. CCLIV, c. 175r (CLA, 1110). Su questi segni di omissione cfr. E. A. Lowe, *The oldest omission signs in latin manuscripts, their origin and significance*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI, Città del Vaticano, 1946 (Studi e Testi, 126), pp. 36-37, ristampa in *Palaeographical Papers*, cit., pp. 349-380. Vengono inoltre riportate lezioni diverse tratte da altro codice, precedute da *al* con tratto orizzontale soprascritto (= *alibi* o *alias* o *aliter*), come nel cod. LXXXIII (cfr. precedente nota 22).

(\*) A c. 40v viene colto il tema fondamentale trattato nel testo («liberum arbitrium»); a cc. 90r e 101v ci si limita ad annotare: «exemplum».

(\*) Tavv. XX, XXI, a; Appendice, IX - G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., p. 74, n. 13; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 158-159.



esaminati, comprendente l'« *Historia ecclesiastica* » di Eusebio-Rufino, ci offre un esempio non comune di organizzazione del lavoro degli scribi nello scriptorio novarese <sup>(51)</sup>.

Per la sua redazione i diversi copisti hanno operato contemporaneamente secondo un piano preliminare di lavoro, in base al quale a ciascuno venivano assegnate alcune parti di testo che corrispondevano ad uno o più fascicoli dell'antigrafo. L'esame diretto del codice consente di ricostruire i criteri seguiti nella redazione poichè ciascun scriba nel trascrivere il testo non riusciva quasi mai ad inquadrarlo esattamente nello spazio previsto nonostante i tentativi evidenti di riempire in qualche modo l'ultima carta del fascicolo con il progressivo distendersi della scrittura o addirittura con la disposizione di poche parole per riga. Questi correttivi non sempre riescono nell'intento e gli spazi bianchi nel passaggio da un fascicolo all'altro raggiungono a volte l'ampiezza di un'intera pagina.

Attraverso l'esame di tali spazi bianchi al termine dei fascicoli e tenendo anche presente la diversità delle mani operanti nel codice si possono isolare le parti di testo vergate dai singoli *scriptores*, secondo un piano preliminare così regolato: fascicoli 1°, 2°, 3° (cc. 1r-23v), vergati da un solo amanuense (« A »), che, nelle ultime quattro righe di c. 23v, allarga artificialmente le parole nel tentativo mal riuscito di colmare lo spazio a propria disposizione; fasc. 4°, 5°, 6° (cc. 24r-48v), scritti da « B » senza soluzione di continuità, con una leggera dilatazione della scrittura nella c. 48v, al termine della quale rimane uno spazio bianco (una riga e mezza); fasc. 7°, 8° (cc. 49r-64v), compilati da « C », che dirada la scrittura a c. 64r, lasciando al termine quattro righe e mezzo non scritte <sup>(52)</sup>, per poi completare puntualmente la pagina successiva, comprendente l'indice dei primi 17 capitoli del libro IV, che ben si prestavano all'inquadramento esatto nella pagina; fasc. 9°, 10°, 11°, 12° (cc. 65r-91v) scritti ancora da « B », che dirada la scrittura a c. 91r,

<sup>(51)</sup> Non mancano altri esempi in pieno secolo IX, cfr. J. DESTREZ, *La Pecia dans les manuscrits universitaires du XIII<sup>e</sup> et du XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1935, p. 20 sgg.

<sup>(52)</sup> Su queste righe doveva forse essere indicato l'explicit del libro III, così come è indicato al termine degli altri libri.

ampliandola in modo chiaramente artificioso, mentre la pagina successiva è quasi completamente bianca; fasc. 13°, 14°, 15° (cc. 92r-113v) vergati da una quarta mano (« D »).

Tale metodo di produzione dei codici, se da un lato si pone, in prospettiva storica, come anticipazione di quello che sarà il sistema della « pecia » nel periodo universitario, rappresenta già ora la viva esigenza degli *scriptoria* di abbreviare i tempi di trascrizione, per ragioni che se non riusciamo a chiarire caso per caso dovettero in qualche modo collegarsi ad una richiesta sempre più intensa di testi per esigenze scolastiche o più genericamente culturali. Non va dimenticato, a questo riguardo, che, secondo i Cataloghi di Gaidone, Ugone e Gorricio, dell'« *Historia Ecclesiastica* » di Eusebio-Rufino erano conservate nella Biblioteca Capitolare due copie, « duo volumina idem dicentia », quasi sicuramente contemporanee.

La scrittura delle varie mani si colloca nell'ambito dello stesso ambiente, anche se il canone carolino è realizzato con una certa libertà, mentre l'uso delle abbreviazioni accentua, in qualche caso, le differenze tra gli *scriptores*.

La grafia di « A », ben proporzionata, leggermente inclinata a destra, con le lettere addossate, si distingue per la ricchezza delle abbreviazioni (in particolare non si trascura quasi mai di sostituire ad -us finale la virgola soprascritta e ad -ur finale il 2 soprascritto) fra le quali si nota l'uso di *p'* = *post*. Si trova qualche volta la *a* aperta, la *r* rotonda, la *N* maiuscola, il nesso *NT* anche in corpo di parola. Vicino al *duetus* di « A » è quello del secondo *scriptor* che si distingue per l'impiego più limitato di abbreviazioni, insieme all'uso di *G* maiuscola in corpo di parola, della *d* onciale, del legamento *ct*, e del nesso *OR*. Anche qui ritorna la *a* aperta e la *N* maiuscola in corpo di parola. La scrittura di « C » è diritta, un po' rigida, sottile, carente nel modo più assoluto di sviluppi chiaroscurali: sono presenti *d* onciale, *G* e *N* maiuscole, *e* onciale, i legamenti *ct*, *st*, oltre il comune nesso *et*. L'ultima parte del codice (mano « D »), è in una bella carolina, ben proporzionata, con un rispetto sostanziale del canone ed un impiego moderato delle abbreviazioni.

Ad uno *scriptor* contemporaneo, vicino alle mani del

testo, è dovuta l'opera di revisione, con richiami a forma di croce o di x (ad esempio, cc. 1v, 105r). Si alternano due mani di glossatori: la prima, individuata dal segno di nota novarese, e la seconda, più tarda (sec. XI-XII), che usa un segno di nota di foggia diversa e una scrittura minuta, con lettere strette e allungate.

\* \*

L'ipotesi sull'origine novarese dei cinque codici esaminati trova un'ulteriore conferma considerando unitariamente e riassumendo le loro caratteristiche codicologiche, che consentono anche di delineare la fisionomia di uno scriptorio la cui produzione doveva essere soprattutto in funzione delle esigenze culturali della comunità ecclesiale gravitante intorno alla cattedrale, una produzione, cioè, più attenta al contenuto del codice che non alla sua veste esteriore. Non a caso, ci sembra, sono assenti nella pur ricca biblioteca novarese i codici eleganti e miniati<sup>(9)</sup> che contraddistinguono i centri vicini di Milano e Vercelli.

Sistema di produzione — I codici LXXI, LXV, XLIII sono trascritti da un unico antigrafo ad opera di una o più mani in successione cronologica, secondo il sistema più diffuso. Il manoscritto XXX è invece ricopiato da antigrafi diversi, corrispondenti in linea di massima alle diverse opere in esso contenute: in questo caso la trascrizione delle varie parti del manufatto è condotta parallelamente da diversi scribi. Un caso a sè è rappresentato dal cod. LXXVI, i cui fascicoli sono stati redatti contemporaneamente dagli *scriptores* nell'ambito di un

<sup>(9)</sup> La sola eccezione ci è offerta da un frammento di Sacramentario della seconda metà del IX secolo (*Appendice*, X), legato originariamente, come foglio di guardia, al cod. Capit. LIIV, «*Missale Vetus*» (sec. XI), dal quale è stato staccato, su proposta del Liebaert, nel 1911 (M. - H. LAURENT, *L'abbé Paul Liebaert*, cit., p. 113). Il frammento, una sola carta ben conservata, presenta due iniziali riccamente miniate: la V del «*Vere dignum*» e la T del «*Te igitur*», con motivi zoomorfi, tracciati a colori verde, giallo, rosso, viola, ed estranei, per quanto ci è dato sapere, alla tradizione locale. Lo scriba usa con disinvoltura la capitale, nel tipo quadrato e rustico, e l'unciale. Cfr. F. CARTA, C. CIPOLLA, C. FRATI, *Atlante paleografico - artistico*, cit., tav. XIV (c. 1r) e L. CASSANI, *Un cimelio dell'Archivio della Cattedrale di Novara*, in «*Bollettino Storico per la Provincia di Novara*», XXXVII (1947), pp. 15-20 (riproduzione del recto e del verso del frammento a p. 15).

lavoro programmato, avendo dinanzi più antigrafi della stessa opera o, più verosimilmente, un solo antigrafo a fascicoli sciolti.

Fascicolazione e segnatura dei fascicoli — La base è il quaterno con eccezioni non significative. I fascicoli sono segnati con numeri romani progressivi nei codici XXX (cc. 5-96; 129-232), LXXI (cc. 1-47), XLIII. Nel cod. XXX (cc. 233-267; 275-282) e nel cod. LXV compare l'identica segnatura (Fig. XIX, 1). La stessa segnatura, con il numero romano sulla destra (Fig. XIX, 2) compare nel cod. XXX (cc. 129-232), parzialmente visibile in alcuni fascicoli e nel cod. LXXI, cc. 48-212. Nel cod. LXXVI non compare alcun tipo di segnatura.



Fig. XIX

1

2

Rigatura — E' seguito il sistema «*new style*», con qualche eccezione nel cod. XLIII, che alterna il nuovo e il vecchio stile.

Miniature e iniziali calligrafiche — Dal punto di vista della miniatura il panorama è deludente. Si ha l'impressione che lo scriptorio novarese rifugga in questo ambito dalla ricercatezza e dalla perizia che miniatori di ottima scuola hanno profuso, come si è detto, nei codici vercellesi e milanesi. Rimangono oltre le iniziali calligrafiche in capitale e onciale alcune iniziali miniate con temi ad intreccio e motivi zoomorfi, tra loro vicinissime, riportate in particolare nei codici LXV e XLIII. In quest'ultimo, con tratti elementari e ingenui, viene pure proposto il motivo della Q adattata a forma di viso umano, ben lontano da più elevate interpretazioni dello stesso soggetto in codici anche più antichi.

Revisioni, glosse e segni di nota — Quasi tutti i codici sono stati oggetto di un'opera di controllo e di revisione immediatamente posteriore alla loro redazione, condotta in genere con

un tipo di scrittura di modulo più piccolo rispetto a quella del testo, ma senza peculiarità di rilievo. In alcuni manoscritti compaiono annotazioni e glosse scritte in epoche diverse, a partire dalla seconda metà del X secolo, da quando, cioè, si ha notizia di un'attività scolastica presso la Cattedrale. Tra i segni di nota il più antico e anche il più usato (compare nei codici LI, LXXVI, LXXI, LXV, XLIII) appartiene al X-XI secolo come prova il fatto che è ancora presente nel Capitolare XVI (Mazzatinti, 20) della prima metà dell'XI secolo. E' costituito essenzialmente dal nesso capitale *NT*:



Fig. XX

Gli altri segni di nota, presenti nei codici esaminati, dovuti a lettori dell'XI, XII e XIII secolo, sono i seguenti:

cod. LXXXIII

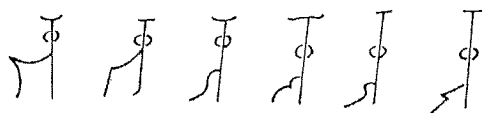


Fig. XXI

codd. LI, LXXVI, LXXI



Fig. XXII

cod. LXXVI

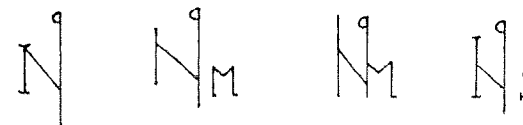


Fig. XXIII

codd. LXXI, LI

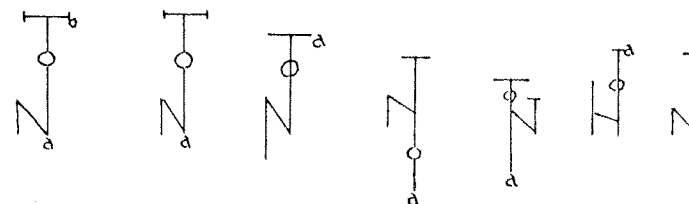


Fig. XXIV

cod. LXV

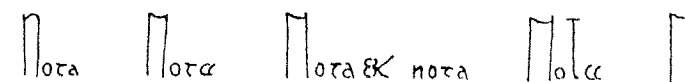


Fig. XXV

cod. LXV

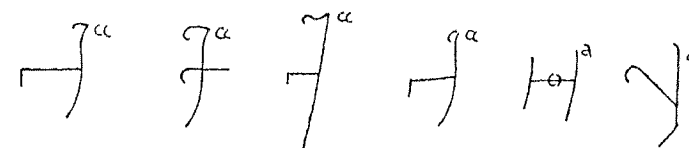


Fig. XXVI

cod. XLIII

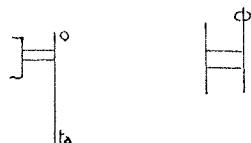


Fig. XXVII

\* \*

Posteriore ai precedenti (sec. IX ex.) è un altro codice di Agostino, Cap. LXXXII, « Quaestionum in Heptateuchum libri VII. Locutionum in Heptateuchum libri VII ». Per quanto riguarda la sua origine nessun elemento interno consente di avvalorare con sicurezza l'ipotesi novarese, che rimane pur sempre la sola proponibile, anche perchè la presenza del segno di nota novarese (da c. 4r a c. 9r) ed il fatto che i quattro cataloghi lo registrino puntualmente mostra che la storia di questo codice è strettamente legata a quella della Biblioteca Capitolare di Novara <sup>(54)</sup>.

Nella trascrizione si succedono due mani poco calligrafiche. La prima (cc. 1r-104v) usa una carolina minuta e rotonda, servendosi indifferentemente della capitale e dell'unciale per le forme maiuscole, mentre la seconda (cc. 105r-148v) realizza il canone con andamento angoloso, impiegando soltanto la capitale rustica per le lettere maiuscole <sup>(55)</sup>.

<sup>(54)</sup> Tav. XXI, b - Appendice, XI; G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., 6; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 84-85; M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung*, cit., I/1, pp. 95-96; I/2, p. 182. Il codice è stato recentemente valorizzato da I. FRAIPONT nell'edizione dell'opera agostiniana in «Corpus Christianorum», XXXIII, 1958, dove è accostato al codice padovano della Biblioteca Antoniana, n. 182, pure del secolo IX (*ibid.*, p. IX).

<sup>(55)</sup> Un altro Agostino, «In Iohannis evangelium», contemporaneo al precedente, della Biblioteca Capitolare di Vercelli, XLVI (58) (G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., vol. XXXI, n. 46) è comunemente attribuito allo scriptorio novarese (A. REIFFERSCHNEID, *Bibliotheca Patrum Latinorum*, cit., p. 244; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., p. 201) perchè nell'ultima carta è trascritta una sequenza del vescovo di Novara Riprando (1040-1052). L'attribuzione è avvalorata dalla presenza, fra i molti, di un segno di nota vicino a quello definito «novarese», mentre un eventuale passaggio da Novara a Vercelli è più che comprensibile se si pensa ai rapporti esistenti tra i due centri già a partire dal IX secolo (PH. LEVINE, *Historical Evidence*, cit., pp. 576-577). Il discorso sulla provenienza del manoscritto rimane tuttavia aperto, essendo impossibile identificare l'Agostino vercellese con uno dei testi ricordati nei cataloghi novaresi, mentre il sistema usato per la numerazione dei fascicoli (sulla destra del margine inferiore dell'ultima carta) non è presente in nessun altro codice della Capitolare di Novara.

### III - CULTURA E SCUOLA PRESSO LA CATTEDRALE NEL X SECOLO

#### *L'evoluzione della corsiva*

Il felice momento vissuto dallo scriptorio novarese nella seconda metà del secolo IX non trova continuità nel corso del secolo successivo, fino a quando il grammatico Stefano, tornando a Novara da Würzburg, dopo il 970, si impegnò « amissam... reparare sophiam », creando le premesse di una nuova stagione culturale alla quale dobbiamo tra il cadere del X e l'inizio dell'XI secolo un nutrito gruppo di codici.

La stessa documentazione è particolarmente eloquente nel mettere in luce le difficoltà della chiesa novarese durante gli episcopati di Garibaldo e Dagiberto <sup>(1)</sup>. Colpisce innanzitutto la mancanza di carte private nel primo ventennio del secolo X, in particolare tra il 902 e il 924, mentre i numerosi diplomi dello stesso periodo, pervenutici in copie trascritte in un rotolo della Capitolare della seconda metà del X secolo <sup>(2)</sup>, fanno ampio riferimento, anche se indiretto, alla drammatica situazione di Novara, con numerose conferme di possessi da parte di Berengario e di Lodovico III e con le autorizzazioni ad edificare castelli e fortificazioni in difesa degli Ungheri <sup>(3)</sup>.

Due documenti del 902, una vendita <sup>(4)</sup> e una permuta

<sup>(1)</sup> Dall'898 al 924 circa, cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., pp. 259-260.

<sup>(2)</sup> L. SCHIAPARELLI, *Il rotolo dell'Archivio Capitolare di Novara*, in «Archivio Storico Lombardo», XXVII (1900), pp. 5-48.

<sup>(3)</sup> L. SCHIAPARELLI, *Il rotolo*, cit.; *Id.*, *I diplomi di Berengario I*, Roma, 1903 (Istituto Storico Italiano. Fonti per la storia d'Italia), pp. 174, 208, 212, 266, 271; *I diplomi italiani di Lodovico III e di Rodolfo II*, Roma 1910, p. 58.

<sup>(4)</sup> Arch. Capitolare, Q. n. 3; F. GABOTTO, *Le carte dell'Archivio Capitolare*, cit., p. 30.

(<sup>1</sup>) di beni, scritti rispettivamente da « Podo notarius » e da « Evertus iudes et notarius » sono espressioni diverse, ma egualmente indicative, del decadimento progressivo della scrittura corsiva, imprigionata in schemi artificiosi, estranea al canone carolino, ma dal quale era inevitabilmente condizionata. Nella carta del notaio Evert sottoscrive in carolina quel presbitero Protasio che aveva già presenziato ad un atto del dicembre 881.

Negli anni tra il 924 e il 939 i quattro documenti pervenuti sono redatti da uno stesso notaio Angelberto (<sup>2</sup>), la cui grafia sembra trovare uno sbocco nell'imitazione, anche se del tutto esteriore, di temi e sviluppi propri delle scritture cancelleresche. Fra i sottoscrittori ecclesiastici che compaiono in due atti del 924 e 931, due (« Adempertus presbiter », « Andreas archipresbiter ») non sembrano andati al di là di un elementare processo di alfabetizzazione, mentre più sicura è la scrittura di Teoperto, la cui *subscriptio* compare in ambedue gli atti e che rivela maggiore dimestichezza con il calamo.

Faticoso e impacciato il tratteggio delle lettere nelle sottoscrizioni del laico Radino (che compare nelle carte del 924 e del 931) e di Alberico (doc. del 939).

L'attività notarile in Novara e nel circondario va progressivamente aumentando dopo il 940 sotto i vescovi Rodolfo, Pietro II, e soprattutto Aupaldo. In questo arco di tempo, almeno fino agli ultimi decenni del secolo, i notai che si succedono nella redazione dei documenti continuano a riproporre altrettanti esempi di forme decadenti, con largo spazio ad interpretazioni personali, sollecitati a volte da influssi cancellereschi. Ricordiamoli: Odelberto, 941-959 (<sup>3</sup>); Sefino, 943 (<sup>4</sup>); Guarnemperto, 946-966 (<sup>5</sup>); Riprando (958-975) (<sup>6</sup>); Raginfredo,

(<sup>1</sup>) Arch. Capitolare, A, n. 6; F. GABOTTO, *Le carte dell'Archivio Capitolare*, cit., p. 31.

(<sup>2</sup>) Arch. Capitolare, A, n. 7 (924); Q, n. 4 (927 febbraio); A, n. 8 (931 marzo); Q, n. 5 (939 marzo); F. GABOTTO, *Le carte dell'Archivio Capitolare*, cit., pp. 56-64.

(<sup>3</sup>) Arch. Capitolare, Q, nn. 6, 7; F, n. 11; F. GABOTTO, *Le carte dell'Archivio Capitolare*, cit., pp. 65, 78, 79.

(<sup>4</sup>) Arch. Capitolare, Q, n. 8; F. GABOTTO, p. 68.

(<sup>5</sup>) Arch. Capitolare, A, n. 9; L, n. 3; Q, n. 10; F. GABOTTO, pp. 69, 71, 91. Arch. Stato, Fondo Museo, Busta I; G. B. MORANDI, *Le carte del Museo Civico*,

962 (<sup>7</sup>); Graseberto, 965-973 (<sup>8</sup>); Ariberto, 969-973 (<sup>9</sup>); Adelmario, 970-981 (<sup>10</sup>); Angelberto, 965-990 (<sup>11</sup>); Gualfredo, 976 (<sup>12</sup>). Particolarmente intensa, a quanto possiamo giudicare dal numero degli atti pervenuti, l'attività di Angelberto. Questo notaio non rinuncia a nessuna delle forme tipiche del repertorio corsivo (*a* aperta, *c* alta, *e* cretata, *t* con occhiello, consueti legamenti) ma le colloca in un contesto nuovo, indirizzandole verso l'obiettivo di una maggiore comprensione della pagina scritta e quindi tracciate in maniera posata, quasi regolare.

Una scrittura senz'altro più significativa da questo punto di vista è quella del notaio Pietro, operante in Novara tra il 981 e il 1020 (<sup>13</sup>), il primo che tenta di staccarsi in termini netti

cit., p. 5. La scrittura di Guarnemperto si caratterizza rispetto a mani contemporanee per la chiarezza generale e la tendenza al verticalismo. Le lettere sono separate le une dalle altre; le aste superiori e inferiori (*b*, *d*, *h*, *l*, *q*, *s* alta) sono allungate e fortemente ingrossate; si prolungano verso sinistra, sotto il rigo di base, il secondo tratto della *n* e della *x*, la *i* e il prolungamento della pancia della *p* quando sta per *pro*.

(<sup>10</sup>) Arch. Capitolare, Q, n. 9; L, n. 9; F. GABOTTO, pp. 76, 126.

(<sup>11</sup>) Arch. Capitolare, F, n. 2; F. GABOTTO, p. 81.

(<sup>12</sup>) Arch. Capitolare, L, n. 4; L, n. 6; L, n. 7; A, n. 11; L, n. 13; L, n. 16; A, n. 14; A, n. 16; F. GABOTTO, pp. 89, 92, 94, 98, 107, 110, 114, 118. Arch. Stato, Fondo Museo, Busta I; G. B. MORANDI, p. 9. Arch. S. Gaudenzio, D, II, 7; C. SALSOTTO, *Le carte di S. Gaudenzio*, cit., p. 18.

(<sup>13</sup>) Arch. Capitolare, A, n. 13; A, n. 16 bis; F. GABOTTO, pp. 104, 123.

(<sup>14</sup>) Arch. Capitolare, Q, n. 12; F, n. 5; F. GABOTTO, pp. 109, 146.

(<sup>15</sup>) Tra il 965 e il 973 Angelberto non redige documenti, limitandosi alla *subscriptio* con il titolo di « iudex domni imperatoris » (o « dominorum imperatorum »): Arch. Capitolare, L, n. 4; L, n. 7; L, n. 6; A, n. 13; L, n. 13; A, n. 14; A, n. 16; F. GABOTTO, pp. 89, 92, 94, 104, 107, 114, 118. Arch. S. Gaudenzio, D, II, 7; C. SALSOTTO, *Le carte di S. Gaudenzio*, cit., p. 18. Il periodo di redazione è compreso tra il 973 e il 990, anche se a volte Angelberto compare come semplice sottoscrittore: Arch. Capitolare, A, n. 15; A, n. 16 bis; A, n. 17; L, n. 10; L, n. 11; A, n. 18; L, n. 12; L, n. 14; L, n. 17; A, n. 19; A, n. 20; L, n. 18; L, n. 15; L, n. 20; J, n. 1; A, n. 12; F. GABOTTO, pp. 122, 123, 125, 128, 130, 133, 134, 138, 140, 142, 143, 148, 149, 162, 166, 174. Arch. Stato, Fondo Museo, Busta I, docc. del 973 maggio e del 976 giugno; G. B. MORANDI, p. 7, 9.

(<sup>16</sup>) Arch. Capitolare, L, n. 12; F. GABOTTO, p. 134.

(<sup>17</sup>) Tav. XXIII, a - I documenti dell'Arch. Capitolare compresi tra il 981 e il 1000 sono i seguenti: F, n. 4; A, n. 21; A, n. 22; E, n. 8; J, n. 3; J, n. 4; Q, n. 19; A, n. 26; F. GABOTTO, pp. 145, 158, 160, 164, 170, 176, 180, 194. I documenti relativi agli anni 1000-1020 sono: L, n. 27; A, n. 30; F, n. 12; F, n. 13; A, n. 30; L, nn. 24-25; A, n. 34; F. GABOTTO, pp. 199, 213, 223, 225, 226, 230, 250.

dalle forme corsive, dando l'avvio ad un processo di revisione che condurrà nei decenni successivi all'uso della carolina anche nell'ambito documentario <sup>(18)</sup>. La scrittura è tendenzialmente diritta, con sviluppo relativamente modesto delle aste superiori e inferiori e con una tendenza ben definita a distanziare le lettere. Per quanto riguarda il tracciato delle singole forme alfabetiche, se si incontra ancora la *t* raddoppiata, manca invece la *a* aperta, sostituita da una forma chiusa e rotonda, mentre la *c* si alza soltanto raramente oltre il rigo e la *e*, abbandonata la forma strozzata con occhiello chiuso, è piuttosto vicina al tipo onciale. Contenuto l'uso di nessi e legamenti.

Tale processo di accostamento alla carolina raggiunge risultati apprezzabili con i notai Teudo, 922-996 <sup>(19)</sup>, Adelberto, 994-1013 <sup>(20)</sup>, Gosberto, fine secolo X <sup>(21)</sup>. La loro scrittura, pur con qualche comprensibile contaminazione, è fondamentalmente carolina: *a* onciale, *e*, *c* senza raddoppiamento e cresta, *r* a spalla priva dell'occhiello posteriore, raro uso dei legamenti.

La ricchezza della documentazione dell'Archivio Capitolare a partire dalla metà del X secolo consente anche di seguire con continuità, attraverso le sottoscrizioni di laici e soprattutto di ecclesiastici, gli sviluppi della scrittura usuale.

Due sottoscrizioni — rispettivamente di un « Dominicus presbiter », figlio di Guntifredo (941 giugno 9) <sup>(22)</sup> e di un omonimo, pure « presbiter », del fu Fiorenzo (959 aprile) <sup>(23)</sup> — suggeriscono senz'altro un confronto con l'annotazione auto-

<sup>(18)</sup> Poco significative nell'ultimo ventennio del secolo le scritture di Uniperto, 982 (Arch. Capitolare, Q, n. 15; L, n. 19; F. GABOTTO, pp. 151, 152); Liudefredo, 985 (Arch. Capitolare, Q, n. 16; F. GABOTTO, p. 157); Giseprando, 994 (Arch. Capitolare, Q, n. 17; F. GABOTTO, p. 178); Adam, 1000-1012 (Arch. Capitolare, J, n. 5; L, n. 22; J, n. 6; F. GABOTTO, pp. 183, 186, 219).

<sup>(19)</sup> Tav. XXIII, b - Arch. Capitolare, A, n. 24; L, n. 21. F. GABOTTO, pp. 173, 181.

<sup>(20)</sup> Arch. Capitolare, Q, n. 18; A, n. 25; F. GABOTTO, pp. 179, 189. Sono successivi al 1000 i seguenti documenti: Q, n. 20, n. 23, n. 25; A, n. 32. F. GABOTTO, pp. 209-211, 218, 238, 240.

<sup>(21)</sup> Il documento (F, n. 9), guasto e mancante della prima parte, è datato dal Gabotto (p. 191) «sec. X», ma le caratteristiche della scrittura portano senz'altro all'ultimo ventennio del secolo.

<sup>(22)</sup> Arch. Capitolare, Q, n. 7; F. GABOTTO, p. 66.

<sup>(23)</sup> Arch. Capitolare, F, n. 1; F. GABOTTO, p. 78.

grafa del grammatico Domenico, posta nel margine inferiore di c. 142r del cod. Capitolare XLIII, scritta sotto l'episcopato di Rodolfo (946-962). Il confronto è tuttavia negativo: le mani dei sottoscrittori dei due documenti novaresi, pesanti, impacciate, poco esperte, non sembrano avere nulla in comune con la mano dell'autore dei versi in onore del vescovo Rodolfo, rimanendo soltanto come due testimonianze di quella scrittura dissociata, diffusa tra i membri del clero che non erano andati al di là della semplice alfabetizzazione. Non a caso i due presbiteri vivevano in località periferiche rispetto al centro diocesano, ad Obbate l'uno, a Cerano l'altro.

Di ben altra levatura è la grafia dei « missi domini episcopi » che sottoscrivono i documenti vescovili della seconda metà del secolo. La sicura conoscenza del canone da parte di questi ecclesiastici è posta quotidianamente a confronto con la corsiva notarile delle carte private e soprattutto con la cancelleresca dei diplomi imperiali, favorendo un arricchimento della loro scrittura, contrariamente a quanto accadeva nel chiuso dello scriptorio dove si ricercava soprattutto l'uniformità e la regolarità delle forme.

Influenze cancelleresche sono senz'altro riconoscibili nelle scritture del diacono Agifredo (o Agefredo), 963-982 <sup>(24)</sup> e di Teoperto, prima suddiacono poi diacono, 969-1000 <sup>(25)</sup>. In altri prevale invece un tipo grafico che non si allontana troppo dalle forme librarie, con un modulo di media grandezza e con una proiezione proporzionata e regolare delle aste superiori e inferiori: Amelberto (o Amalberto), prima prete, poi arciprete, 949-993 <sup>(26)</sup>; Golfardo (o Gulfardo) prete, 970-976 <sup>(27)</sup>; Giovanni diacono, 967-982 <sup>(28)</sup>.

<sup>(24)</sup> Arch. Capitolare, L, n. 5; L, n. 8; L, n. 19; F. GABOTTO, pp. 87, 96, 152. Archivio di Stato, Fondo Museo, Busta I, doc. del 973 maggio; G. B. MORANDI, p. 7.

<sup>(25)</sup> Arch. Capitolare, A, n. 13; F, n. 6; A, n. 21; A, n. 22; J, n. 5; F. GABOTTO, pp. 104, 154, 158, 160, 183.

<sup>(26)</sup> Arch. Capitolare, L, n. 4; A, n. 11; A, n. 13; L, n. 11; L, n. 17; F, n. 6; L, n. 20; A, n. 12; F. GABOTTO, pp. 89, 98, 104, 130, 140, 154, 162, 174.

<sup>(27)</sup> Arch. Capitolare, L, n. 13; L, n. 16; A, n. 16; A, n. 17; L, n. 10; L, n. 12; F. GABOTTO, pp. 107, 110, 118, 125, 128, 134; Archivio di Stato, Fondo Museo, Busta I, doc. del 976 giugno; G. B. MORANDI, p. 9.

<sup>(28)</sup> Arch. Capitolare, L, n. 7; L, n. 6; A, n. 14; A, n. 16 bis; L, n. 14; L,

Le numerose sottoscrizioni in un documento vescovile del 985 costituiscono un singolare riepilogo della gamma articolata di scritture impiegate dal clero novarese: colpisce il rigore calligrafico della maggioranza dei sottoscrittori, la coerenza nella osservanza del canone, attuato a volte secondo schemi ben noti agli *scriptores* di codici e altre volte secondo sviluppi e motivi della prassi cancelleresca <sup>(29)</sup>.

*Gunzone, Domenico, Stefano:*

*motivi e prospettive della cultura Novarese*

L'analisi della scrittura attraverso i documenti non completa da sola il panorama culturale del X secolo. Una prima « vexata quaestio » si pone a proposito di Gunzone « Novariensis Ecclesiae levitarum extimus », la cui fama più che all'unica lettera a noi pervenuta indirizzata al vescovo di Vercelli Attone <sup>(30)</sup>, è legata all'omonimia con l'altro Gunzone, autore della più nota « Epistola ad Augienses fratres » <sup>(31)</sup>, considerata da alcuni come testimonianza matura di un umanista *ante litteram*. L'identità tra i due personaggi si è finora basata su tre fattori: l'identità dei nomi; il fatto che le date note della loro esistenza possono senz'altro riferirsi alla vita di una sola persona (la lettera ad Attone è stata scritta tra il 924-960 circa, mentre la lettera ai monaci di Reichenau è stata vergata dopo il viaggio dell'autore a S. Gallo e Reichenau al seguito di Ottone I, avvenuto nell'inverno tra il 964-965); infine il fatto che ambedue sono di origine italiana (sicuramente novarese l'uno, come si legge nell'*intitulatio* della lettera ad Attone, più genericamente italiano l'altro, che si definisce « italicus » e cita gli autori latini e i suoi avi come « maiores nostri »).

n. 18; I. n. 15; F. GABOTTO, pp. 92, 94, 114, 123, 138, 148, 149. Archivio di Stato, Fondo Museo, Busta I, doc. del 973 maggio; G. B. MORANDI, p. 7.

<sup>(29)</sup> Tav. XXIV - Arch. Capitolare, F, n. 6; F. GABOTTO, p. 154.

<sup>(30)</sup> PL, 134, 111-112.

<sup>(31)</sup> GUNZO, *Epistola ad Augienses*, a cura di K. MANITIUS, in MGH, *Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters*, 500-1500, II. Band, Weimar, 1958, pp. 3-57.

Una cosa è certa: l'identità tra i due personaggi non contrasterebbe affatto con l'atmosfera culturale di Novara, i cui legami con il mondo tedesco e con Reichenau in particolare trovano sicura documentazione. Già il vescovo novarese Cadolto (882-890), fratello di Liutvardo, arcicancelliere di Carlo il Grosso, vescovo di Vercelli e abate di Bobbio <sup>(32)</sup>, era stato monaco nel monastero di Augia e successivamente vescovo di Novara come dice egli stesso in una « Commemoratio Karoli Crassi imperatoris apud Augienses instituta », tramandata nel cod. Aug. CXXVIII <sup>(33)</sup>.

Il legame tra Novara e il mondo tedesco viene riproposto cinquant'anni più tardi con il viaggio di Stefano a Würzburg, senza dimenticare che forse non a caso le ricerche dei codici di provenienza novarese si rivelano più fertili proprio nei centri culturali d'oltralpe, così è stato per i frammenti di S. Gallo e Sciaffusa e per il cod. Aug. CCLIV di Karlsruhe. E tali ricerche, ristrette finora soltanto al secolo VIII, potrebbero offrire risultati altrettanto interessanti se condotte in modo sistematico per i manoscritti del IX e del X secolo.

Ma anche concentrando l'attenzione sul Gunzone sicuramente novarese e tenendo presente che la lettera indirizzata ad Attone non è altro che la risposta ad una precedente missiva del dotto vescovo di Vercelli, che chiedeva lumi intorno ai matrimoni proibiti nel diritto canonico <sup>(34)</sup>, si può ben comprendere in quale alta considerazione fosse tenuto il « levita » novarese, la cui preparazione aveva avuto possibilità di affinarsi attraverso lo studio dei testi canonistici conservati presso la Biblioteca Capitolare della sua città.

In una prospettiva di ripresa culturale va pure collocata l'annotazione del grammatico Domenico, scritta intorno alla metà del X secolo nel margine inferiore di c. 142r del codice XLIII

<sup>(32)</sup> PH. LEVINE, *Historical Evidence*, cit., p. 561 sgg.

<sup>(33)</sup> A. HOLDER, *Die Handschriften*, cit., pp. 313-320; J. MABILLON, *Vetera analecta*, IV, Parisiis, 1723, p. 427.

<sup>(34)</sup> « De eo quod celsitudo vestra parvitatem meam consulere dignata est, ideo hactenus respondere distuli, ut diutina meditatio firmiora daret responsa » (PL, 134, 111-112).

(<sup>35</sup>), non tanto per il valore letterario, del tutto modesto nella ingenuità del motivo e nella povertà delle espressioni in onore del vescovo, quanto per il richiamo preciso ad una attività scolastica in Novara durante l'episcopato di Rodolfo (946-962) (<sup>36</sup>).

Le possibilità di studio sulla cultura novarese si allargano nella seconda metà del secolo grazie alla presenza di una personalità di primo piano nel panorama culturale del periodo ottomano: il grammatico Stefano (<sup>37</sup>). Le fondamentali notizie sulla sua vita vengono tratte da un epitafio autografo trascritto a c. 115v del cod. theol. quart. 6, del IX secolo, della Biblioteca universitaria di Würzburg (<sup>38</sup>) e da altri due epitafi, trascritti a c. 117r del cod. XXX della Biblioteca Capitolare di Novara (<sup>39</sup>). Ulteriori dati sono contenuti nella « Vita Wolfkangi episcopi » di Otlono (<sup>40</sup>).

Una prima data sicura nella vita di Stefano è il 970 luglio 16, posta alla fine dell'epitafio di Würzburg, nei primi versi del quale sono riassunte le tappe fondamentali della vita precedente:

« Novariae genitus, Papiæ moenibus altus,  
Utraque ut potui doctor in urbe fui.  
Ast Popo antistes hanc me perduxit in urbem,  
Qua sophiæ studiis dogmata crebra dedi » (<sup>41</sup>).

Gli stessi dati vengono proposti nell'epitafio novarese con

(<sup>35</sup>) Appendice, VIII.

(<sup>36</sup>) A. LIZIER, *Le scuole di Novara ed il liceo - convitto*, Novara, 1908, pp. 6-8.

(<sup>37</sup>) L. FOSCOLO BENEDETTO, «Stephanus grammaticus» da Novara (sec. X), in *Studi Medievali*, serie Novati, 3 (1908-1911), pp. 499-508, al quale rimando per la bibliografia precedente. Si vedano poi: M. MANITIUS, *Geschichte der Lateinischen Literatur des Mittelalters*, II, München, 1923, p. 810; B. BISCHOFF e J. HOFMANN, *Libri sancti Kyliani. Die Würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im VIII. und IX. Jahrhundert*, Würzburg, 1952, pp. 114-115; A. VISCARDI, *Le origini*, in *Storia Letteraria d'Italia*, Milano, 1966, p. 106; B. PAGNIN, *Scuola e cultura a Pavia nell'alto medioevo*, in *Atti del 4º Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo* (Pavia... 1967), Spoleto, 1969, p. 102.

(<sup>38</sup>) B. BISCHOFF, *Libri Sancti Kyliani*, cit., pp. 114-115.

(<sup>39</sup>) Appendice, V.

(<sup>40</sup>) OTHLONI, *Vita Sancti Wolfkangi episcopi*, MGH, *Scriptorum*, IV, a cura di G. H. PERTZ, Hannoverae, 1841, p. 528.

(<sup>41</sup>) MGH, *Poetarum Latinorum Medii Aevi*, V, Lipsiae, 1937, a cura di K. STRECKER, pp. 554-556.

una variante: la chiamata a Würzburg è attribuita allo stesso Ottone (« Me rex Otto potens Francorum duxit in urbem »). Leggendo poi un passo della « Via Wolfkangi » si riesce anche a fissare un termine ante quem di questa chiamata in Germania: « ...quidam Heinricus, eximia Francorum Suevorumque prosapia genitus, ... rogavit unice Wolfkangum ut secum ad Herbipolim, quae a rusticis Wirciburg vocatur, veniret. Hoc autem ideo propensius suadebat, quod frater eius, Poppo nomine, monarchiam illius episcopi tenebat, et quendam Stephanum de Italia scholaris doctrinae causa conduxit, qui omnibus ibidem discere cupientibus satisfacere possit » (<sup>42</sup>).

Questo viaggio di Enrico a Würzburg insieme a Volfango per ascoltare la parola di Stefano avvenne senz'altro prima del 956, anno in cui lo stesso Enrico, fratello di Poppone I, venne nominato arcivescovo di Treviri, e quindi ovviamente la chiamata in Germania del maestro novarese è pure antecedente a tale data. Se poi si prendono alla lettera le parole dell'epitafio di Novara (« me rex Otto ... duxit in urbem ») la venuta di Stefano a Würzburg verrebbe definitivamente fissata nel 952, anno in cui Ottone I tornò in Germania dopo essere stato coronato re a Pavia il 23 settembre del 951. Verrebbe così anche a cadere l'apparente contraddizione tra le fonti pensando che Poppone sia venuto in Italia nel 951 al seguito di Ottone, consigliando all'imperatore la scelta di Stefano come maestro presso la propria sede episcopale.

Precedentemente al 952 due sono i motivi fondamentali che si colgono nella vita di Stefano: innanzitutto il fatto che il grammatico novarese abbia avuto la propria formazione a Pavia (« Papiæ moenibus altus ») sembra provare la continuità dell'organizzazione scolastica sancita nel capitolare di Lotario dell'825, in base al quale gli studenti di Novara facevano capo a Pavia per i propri studi superiori; in secondo luogo la dichiarazione secondo la quale Stefano esercitò il proprio magistero in ambedue le città rappresenta una testimonianza inconfutabile che già in epoca precedente il 952 fioriva in Novara una scuola presso la Cattedrale.

(<sup>42</sup>) OTHLONI, *Vita Sancti Wolfkangi episcopi*, cit., p. 528.



Dopo il 16 luglio 970 Stefano lasciò la Germania (« Hinc < Würzburg > me digressum proprium suscepit alumnum / Virgo Salus mundi mater et alma Dei ») per continuare la sua opera di maestro presso la Cattedrale novarese, dedicata alla Vergine. La partenza da Würzburg non dovette essere di molto posteriore alla data apposta al termine dell'epitafio del codice di quella Biblioteca, che ha tutta l'aria di un congedo dalla scuola episcopale tedesca, alla quale lascia la sua biblioteca personale (« quos habui paucos decrevi tradere libros ») e le sue modeste suppellettili.

L'insegnamento a Novara, dove svolse la sua missione, « erudiens pueros instituensque viros », si protrae per alcuni decenni: l'ultima testimonianza è del 985, quando si incontra una sua sottoscrizione in una donazione del vescovo Aupaldo: « Ego Stephanus gramaticus huic decreto consentiens subscripsi » (<sup>43</sup>).

Di Stefano sappiamo che fu commentatore acuto di Marziano Capella, come si legge nella « Vita Wolkangi » e che a Würzburg affinò la propria cultura con l'intensa lettura di numerosi testi (« Qua legi multos mente vigente libros ») di cui era dotata la biblioteca della città tedesca. Dei « paucos libros » appartenuti a Stefano e lasciati in dono alla Cattedrale di Würzburg non vi è traccia tra gli attuali libri « sancti Kiliiani » (<sup>44</sup>), ma come non pensare che almeno il Marziano Capella « cum commento et barbarismo », citato nel Catalogo di Gaidone e ora perduto (<sup>45</sup>), sia stato il testo che ebbe tra le mani Stefano, dal momento che non compare più fra i codici superstiti della pur ricchissima biblioteca di Würzburg? E tenendo presente l'eccezionale fortuna di Prisciano nell'insegnamento medievale come non congetturare che il Capitolare CI del XII secolo, « Maior Priscianus » (<sup>46</sup>) non sia una copia tarda del testi-

(<sup>43</sup>) Tav. XXIV.

(<sup>44</sup>) Uno di questi è forse il Viennese lat. 1616, « Sermones », sec. VIII ex. (CLA, X, 1503).

(<sup>45</sup>) Cat. Gaidone, n. 49.

(<sup>46</sup>) G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti*, cit., n. 29; G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, cit., pp. 192-193; Cat. Gaidone, n. 27.

mone che Stefano ebbe tra le mani durante l'insegnamento tedesco e novarese?

Sono interrogativi ai quali non è possibile dare una risposta sicura. Ma le tracce di Stefano a Würzburg e a Novara non sono state del tutto cancellate: gli epitafi autografi offrono una preziosa testimonianza di un gusto e di una cultura letteraria non trascurabile, mentre la scrittura rappresenta un esempio significativo di carolina usuale, lontana dalla ricerca calligrafica degli *scriptores* di professione, con qualche incertezza nell'osservanza del canone. Gli epitafi, redatti in epoche diverse, non presentano un *ductus* omogeneo, che risulta più posato nel codice di Würzburg, più nervoso e spezzato nei due epitafi del codice novarese, come in alcune glosse del codice XXX.

Le diverse fasi del tratteggio delle varie parti di ogni lettera, scarsamente individuabili nell'epitafio tedesco, dove il calligrafo scorre con più disinvoltura sulla pergamena quasi a tradire una maggiore consuetudine all'uso, sono invece ben definite nel primo e soprattutto nel secondo epitafio novarese, scritto quando la mano del grammatico, forse appesantita dall'età, non riusciva a tracciare le lettere con la consueta perizia (<sup>47</sup>).

L'importanza di Stefano non va comunque ricercata in un nuovo indirizzo impresso alla carolina libraria nell'ambito novarese — anche se una attenta analisi della sua scrittura potrebbe offrire più di un elemento interessante per isolare il tipo di grafia usata dagli uomini dotti — quanto piuttosto nell'impulso dato all'attività scolastica presso la scuola della Cattedrale, che ha portato ad una rinnovata attività dello scriptorio tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, con tutta una serie di codici a noi pervenuti (<sup>48</sup>).

(<sup>47</sup>) Tavv. XXV-XXVI.

(<sup>48</sup>) Una minuta analisi della carolina di Stefano, più vicina alla scrittura di glossa che non alla libreria *tout court*, verrà ripresa in altra occasione, in relazione anche allo studio della scrittura dei codici redatti alla fine del X secolo (Capitolari, LXXXVIII, LXI, XIII, CV) e inizio dell'XI (Capitolari XVI, XI). Sul frammento di un omeliario novarese della metà del X secolo, cfr. B. BAROFFIO, in « Novariens », 5 (1973), pp. 110-112. Non è escluso, come gentilmente mi comunica don Bonifacio Baroffio, che fra i numerosi frammenti liturgici usati come materiale di legatoria dei manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Capitolare e della Biblioteca del Seminario ve ne siano alcuni anteriori al X secolo. Sui codici liturgici novaresi cfr. anche R. GRÉGOIRE, *Repertorium Liturgicum Italicum*, in « Studi Medievali », IX (1968), pp. 548-551.

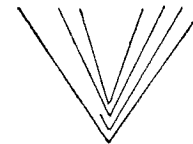
## APPENDICE

## I

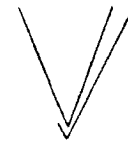
LXXXIV(54),Mazzatinti 2,CLA 406<sup>(1)</sup> [sec.VIII ex.,Novara]

*Canonum poenitentialium Collectio Novariensis (Spicilegium Casinense, I, 255-336; «Anuario de Historia del derecho español», 33 (1963), 411-538, ed. G. Martinez Diez; Corp. Christ., 148 (1963), ed. C. Munier, solo per i «Concilia Galliae).*

mm. 275 x 190 (205 x 135 ca.), cc. I (bianca) + 81 (la cartolazione recente a matita comprende anche la carta di guardia), 20-24 righe a piena pagina. Degli undici quaterni che compongono il codice sono irregolari:



1° (I), cc. 1-7



11° (non numerato), cc. 80-82

I primi cinque fascicoli sono segnati con numeri romani progressivi preceduti dalla sigla *q.* con trattino soprascritto. Il 6° è segnato con la lettera minuscola *a*, mentre i successivi dal 7° all'11° non sono numerati. Rigatura a secco «old style». Iniziali calligrafiche e decorate con colori arancio, blu, giallo, in particolare a cc.2r, 3v, 6r, 9r, 12v, 20v, 28v, 29v, 32r, 35v, 77r, 78r. Iniziali con motivi zoomorfi a colori marrone, rosso e blu sono a c.43r (lettera *A*: mano che stringe collo d'uc-

<sup>(1)</sup> La prima segnatura in numeri romani risale ai primi decenni del 1800, nel periodo in cui Carlo Frascione, cerimoniere della Cattedrale, provvide ad una nuova sistemazione della Biblioteca, tuttora mantenuta. Il numero tra parentesi si riferisce all'antica segnatura dovuta quasi sicuramente al canonico Giuseppe Rabaglietti (prima metà del 1700). Il solo catalogo a stampa (eccezion fatta per il codice LXXXIV), impreciso e incompleto, è quello curato da N. Colombo e pubblicato nel vol. VI del Catalogo del Mazzatinti. Dei codici fino al XII secolo si è occupata G. DE FERRARI, *I più antichi codici*, più volte citato, mentre le vicende della Biblioteca Capitolare sono ricostruite nella tesi di laurea di M. Airolti (cfr. p. 3, nota 3).

cello) e a c. 43v (lettera D: pesce e pavone). Legatura settecentesca in pergamena, con due carte di rinforzo, una all'inizio e una alla fine.

Sul verso della c. 1r di mano del secolo IX: *canones* e annotazione settecentesca: *Codex saeculi IX ad usum ecclesiae Novariensis*. Cat. Gaidone, n. 5 e Cat. Ugone, n. 5: *Liber continens capitula conciliorum* (?). Non è identificabile nel Catalogo di Gorricio e in quello del 1494.

Scritto da tre mani: «A», in semicorsiva, cc. 2r-40r; «B», in semionciale, cc. 40v-51v; «C», in semicorsiva, cc. 52r-82v.

Cfr. pp. 9-27; tavv. V, IX d-f.

## II

*Omiliae* (frammento)

[sec. IX (prima metà), Italia Settentrionale]

Due carte aderenti ai piatti esterni della coperta del cod. LXV, inc.: «si cui umbra pretereunt. Nonne domus tua», expl.: «cuius cibo vescimur et dissimulamus».

mm. 350 x 250 circa (270 x 190); 36 righe su due colonne.

Scrittura carolina.

Cfr. p. 39.

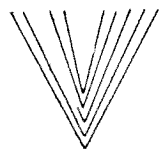
## III

LXXXIII(49), Mazzatinti 5

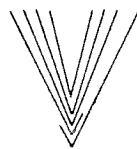
[sec. IX (metà), Italia Settentrionale]

AURELIUS AUGUSTINUS (S.), *De Genesi ad litteram libri XII* (PL, 34, 245-486; CSEL, 28 (1894), 1-435, ed. J. Zycha). Cfr. *Clavis Patrum Latinorum*, 1961<sup>2</sup>, n. 266.

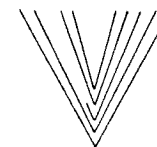
mm. 280 x 230 (215 x 160), cc. 144 (cartolazione recente a matita), 27-28 righe a piena pagina. I 19 fascicoli sono quaterni, eccettuati il 4° che è un duerno e i seguenti, irregolari:



7° (VII), cc. 45-53



15° (XV), cc. 110-117



18° (XVIII), cc. 134-142



19° (non numerato), cc. 143-144

I fascicoli (eccettuato il 3°, che ha l'ultima carta (24) con il margine inferiore tagliato e l'ultimo (19°), costituito da due carte sciolte, sono segnati con numeri romani nel margine inferiore del verso dell'ultima carta. Rigatura a secco «new style». Iniziali calligrafiche all'inizio di ciascun libro. Legatura settecentesca costituita da un foglio di codice del XIII secolo, in scrittura gotica. Carta di rinforzo cartacea, all'inizio e alla fine.

Colophon (c. 144v): *EXPLICIT LIBER DEO GRATIAS. AMEN. Legenti salus scribenti pax*. Sulla c. 1r annotazione settecentesca: *Codex VIII vel IX saeculi ad usum ecclesiae Novariensis*. N° 49. Cat. 1494 n. 70 (cod. LIII, c. 25v): *Augustinus super XII libris Genesis. Item liber unus vetus in carta, intitulatus «Augustinus super XII libris Genesis», incipiens «Omnis divina scriptura» et finiens «Isto tandem fine concludimus», ornatus cum ase-ribus et totus cohoptus de corio antiquo*.

Scrittura del testo in gran parte di una sola mano, che fa ampio uso dell'onciale negli incipit e negli explicit dei diversi libri. L'opera di revisione è condotta da una prima mano fino a c. 44v e continuata fino alla fine da una seconda mano. Si distinguono due strati di glosse: il primo (sec. X) da c. 48r a c. 142v; il secondo (sec. XI) da c. 1r a c. 144r. Segno di nota da c. 79r a c. 86r.

Cfr. pp. 39-42; tav. XII.

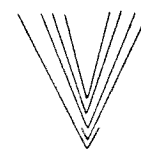
## IV

LI(33), Mazzatinti 7

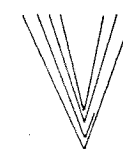
[sec. IX (metà), Novara?]

*Homiliae in Hiezechielem Prophetam* (PL, 76, 785-934; *Corp. Christ.*, 142 (1971), 3-203, ed. M. Adriaen). Cfr. CPL, 1710.

mm. 310 x 220 (220 x 150), cc. I (bianca) + 133 (cartolazione settecentesca), 23 righe a piena pagina fino a c. 102v; 26-29 da c. 103r fino a c. 132v. Diciassette fascicoli di quattro fogli ciascuno, eccettuato il 14°, cc. 103-112, che è un quinterno, mentre sono irregolari:



1° (I), cc. 1-7



3° (non num.), cc. 16-22



17° (non num.), cc. 129-133

Sono segnati con numeri romani, nel margine inferiore del verso dell'ultima carta i fascicoli 1° e 6°-9°. La mancanza della numerazione negli altri fascicoli è dovuta al taglio del margine inferiore in fase di rilegatura. Rigatura a secco «old style». In rosso incipit e explicit delle dodici omelie; iniziali calligrafiche. Legatura settecentesca in pergamena con carte di rinforzo cartacee, una all'inizio e una alla fine.

Colophon (c.133r): *EXPLICIT HOMELIAE EXPOSITAE SUPER HIEZE-CHIEHEL PROPHETA NUMERO DUODECIM PARS PRIMA. PAULUS DIACONUS HUNC LIBRUM SCRIBERE ROGAVIT, VIVAT IN DOMINO SEMPER CUM OMNIBUS AMICIS SUIS. AMEN. Leo clericus hunc librum scripsit. Deo gratias. Labor scribentis refectio legentis, haec deficit corpore ille proficit mente. Quisquis in eo proficeris mihi fratri Leone meminisse digneris, qui hunc propriis manibus exaravi librum Hiezechielis propheta, ut Dominus invocatus inmemor sit iniquitatibus meis et pro voce orationis mercedem accipies in die iudicii quando sanctis suis tribuere iusserit remunerationem. O quam dulcis est navigantibus portus ita scriptori novissimus versus. Tria digita scribunt, totus corpus laborat. Dorsum inclinat costas, in ventrem mergit et omne fastidium corporis nutrit. Ideo tu, lector, leniter folia versa, manus lava et sic librum tene et ei aliquid pro vestitura consterne.*

Sul verso della carta iniziale di guardia, fra le probationes pen-nae di contenuto generico, di mani diverse contemporanee o posteriori, compare più volte il nome *Iohannes* e una volta *Iohannes clericus fidele d...* Nella parte inferiore di c.133v dovevano comparire le sottoscrizioni, simili tra loro nella formulazione, di almeno sei lettori, scritte in fasi successive e poi abrase. La più completa è quella del primo lettore: *Ego ..... legit istum librum Ezechiel prophetam*. Sul verso della carta di guardia iniziale compare l'annotazione archivistica: *Codex IX saeculi ad usum ecclesiae Novariensis cui titulus Homeliae XII in Ezechielem prophetam*. Cat. Gaidone, n. 17: *Expositio super Yezechielem*. Cat. Ugone, n. 17: *Expositio super Ezechielem*. Cat. Gorricio, n. 18: *Item librum omeliarum super Ezechielem*. Cat. 1494, n. 113 (cod. LIII, c. 27v): *Omelie super Ezechielem numero duodecim. Item liber unus in carta, vetus, in quo continentur XII omelie Beati Gregorii super Hezechielem, incipiens «Dei omnipotentis aspiratione» et finiens «Expliciunt omelye exposite super Ezechielem», ornatus et totus cohopenus de corio veteri albo*.

Scrittura del testo di un'unica mano. Segno di nota novarese con alcune varianti, accompagnato a volte da glosse marginali (cc.24r, 30v, 49v).

Cfr. pp. 42-43, tavv. XIII, XIV.

## V

XXX(66),Mazzatinti 15

[sec.IX(seconda metà),IX ex., IX-X,Novara]

*Ordo hebraicarum litterarum cum interpretationibus et intellectu earum secundum Ieronimum*, c.1v (PL, 22, 443).

(Annotazione canonistica), c. 1v (Spic. Cas., XXIV).

*Beatissimo Silvestro in urbe Roma apostolice sedis antestite*, cc. 2r-2v (PL, 56, 367-372).

*Epistola Aureli et Mizoni ad episcopos Numidia et Mauritaniae*, inc. *Dilectissimis fratribus*, expl.: *a plerisque suggestum est eaque*, c. 2v (Mansi, 3, 918).

(Frammento), inc.: *dicatur nisi haec apertissime anathemaverint*, expl.: *quicquid eis a Domino praecatur ut recte accipiet vivendo illi placeant*, cc 3r-3v (cfr. Mansi, 4, 321).

(Indice di capitoli di collezione canonica), c.4r (Maassen, 514).

(Indice di province e città), inc.: *Hic tenentur provinciae Gallica neque civitates Gallicani metropolis. Provincia Lugdonensis prima*, expl.: *civitas Elusatum*, cc 4r-4v (cfr. Maassen, 407; Spic. Cas., XXIV).

DIONYSIUS EXIGUUS, *Nova collectio*, cc. 5r-96r (Spic. Cas., 1-189).

*Tres S. Caelestini papae epistolae*, cc. 97r-102r (Spic. Cas., 193-195; cfr. Mansi, 4, 1283-1287, 1026-1047; Maassen, 519).

CRESCONIUS, *Concordia canonum*, cc. 103r-115v (PL, 88, 815-942. cfr. Maassen, 806-813).

*Collectionis Dionysio-Hadrianae excerpta*, cc. 116r-232v (PL, 67, 139-342, passim; Spic. Cas., 197-252).

(Epitafi di Stefano), c. 117r (Spic. Cas., 199-200; MGH, Poet. Lat., V (1937), 554-556, ed. K. Strecker).

*Canonum poenitentialium Collectio Novariensis*, cc. 233r-267v (Spic. Cas., 255-344; *Anuario de Historia del derecho español*, 33 (1963), 411-538, ediz. G. Martínez Díez).

*Quattuor capitula in Synodo apud Carisiacum contra Praedestinatianos anno 853 constituta*, c. 268r (Mansi, 14, 920).

*Acta Synodi apud urbem Valentinianam anno 855 habiti*, cc.268r - 272v (Mansi, 15, 1-14).

*Concilium Matasconense*, cc.272v - 274r (Spic. Cas., 330-333).

*Synodus habita Fancia, tempore domini Hlotharii imperatoris pro edificatione novae Romae*, cc. 274r-274v (Spic. Cas., 334-335).

*De libro Regulae Pastoralis sancti Gregorii Pape urbis Rome scripta ad Iohannem episcopum*, cc. 275r-277v (PL, 77, 12-20, 25-27).

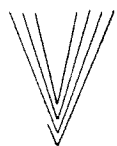
*De baptismi officio*, cc.277v-280r (Spic. Cas., 337-341).

*De liber officiorum*, cc. 280r-280v (Spic. Cas., 341-343).

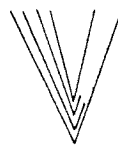
*Synodus Mediolanensis*, cc. 281r-282r (*Spic. Cas.*, 343-344).

Il codice di cc. 282 (cartolazione recente, parte a penna, parte a matita) e di fascicoli 36 è stato organizzato secondo la struttura attuale all'inizio del X secolo. Il nucleo primitivo del manoscritto, sec. IX, seconda metà, (mm. 385 x 290, 290 x 170, 36 righe a piena pagina) per quanto riguarda la fascicolazione si può dividere in quattro parti ben distinte:

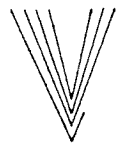
1ª parte - cc. 5-96, undici quaternioni segnati con numeri romani progressivi, in inchiostro rosso e un dodicesimo non segnato. Sono irregolari:



2° (I), cc. 5-11 (¹)

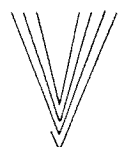


9° (VIII), cc. 60-65

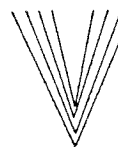


13° (non numerato), cc. 90-96

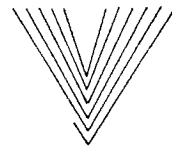
2ª parte - cc. 103-128, tre fascicoli non numerati:



15° (non numerato)  
cc. 103-109

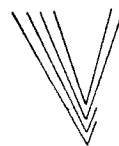


16° (non numerato)  
cc. 110-117



17° (non numerato)  
cc. 118-128

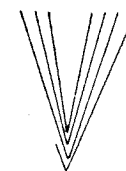
3ª parte - cc. 129-232, tredici fascicoli con segnatura progressiva in numeri romani, mancante nei quaternioni I (129-136), IV (153-160), XII (217-226), XIII (227-232). Tracce di una seconda segnatura sono presenti sul verso dell'ultima carta dei fascicoli (c. 184v: *qR VII*; c. 192v: *qR...*; c. 216v: *qR XII*) oppure all'inizio dei fascicoli (c. 217r: *qR XII*; c. 227r: *qR XIII*). I primi undici sono quaternioni, il dodicesimo è un quinterno, il tredicesimo è irregolare:



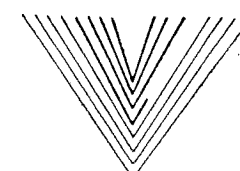
30° (non numerato), cc. 227-232

(¹) Il primo numero arabo indica la successione del fascicolo nell'ambito di tutto il manoscritto, come si presenta attualmente. Il numero romano, tra parentesi, si riferisce invece alla numerazione originale delle varie parti del codice, ancora visibile sul verso dell'ultima carta di ciascun fascicolo.

4ª parte - cc. 233-267 e 275-282, cinque quaternioni (segnati con numeri romani disposti inferiormente al nesso *qR*) e un duerno finale non numerato. Manca una carta al I quaternario, mentre il V si presenta irregolare per l'innesto delle cc. 268-274 di fattura posteriore (sec. IX-X), indicate nel grafico seguente con linee più marcate:



31° (I), cc. 233-239



35° (V), cc. 264-278

Rigatura a secco «new style». Iniziali calligrafiche e decorate.

Sono estranei alla concezione originaria del codice i seguenti fascicoli: 1° - mm. 385 x 290, cc. 1-4: c. 1r (bianca); c. 1v (scrittura su una colonna non regolare); cc. 2r-3v (righe 36 a tutta pagina); cc. 4r-4v (righe 37 su tre colonne):



1° (non numerato), cc. 1-4

14° - mm. 350 x 250, cc. 97-102 (37 righe su due colonne):



14° (non numerato), cc. 97-102

35° bis - cc. 268-274 (37 righe su due colonne) innestate fra le cc. 267-275 del fascicolo 35° (V della quarta parte):



35° bis, cc. 268-274

Il codice nel suo insieme presenta la consueta legatura settecentesca in pergamena, con carta di guardia all'inizio e alla fine.

Gli epitafi autografi del grammatico Stefano (c. 117r) attestano che il codice si trovava in Novara nella seconda metà del sec. X, dopo il 970, quando il maestro tornò nella sua città. Sulla c. 1r annotazione settecentesca: *Collectio canonum in cuius calce synodus habita a Tadone archiepiscopo Mediolanensis. Codex saeculi XI ecclesiae Novariensis. N° 66.* Sul recto della carta di rinforzo nota del canonico Giuseppe Rabaglietti (prima metà del 1700). Catt. Gaidone e Ugone, n. 10: *Decreta pontificum et conciliorum* (?). Cat. Gorricio, n. 41: *Librum de constitutionibus legalibus et canonicis* (?). Cat. 1494: non identificabile.

Fra le diverse mani del nucleo originario del codice, se ne distinguono tre principali: «A» (cc. 5r-96r), «B» (cc. 116r-232v), «C» (cc. 233r-267v), tutte operanti nella seconda metà del secolo IX. Pure contemporanee sono le mani che scrivono nelle cc. 1-4, mentre è posteriore (sec. IX ex.) la mano del fascicolo 14° (cc. 97-102) e ancora più tarda (sec. IX-X) quella del fasc. 35° bis (cc. 268-274).

Cfr. pp. 44-49; tavv. XV, XVI.

## VI

LXXI(134), Mazzatinti 18

[sec. IX (seconda metà), Novara]

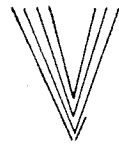
HALITGAR, *De utilitate poenitentiae*, cc. 1r-49r (PL, 105, 649-710; cfr. H. J. Schmitz, *Die Bussbücher und das Kanonische Bussverfahren*, I (1883), 719-733; II (1898), 252-300).

CRESCONIUS, *Concordia canonum*, cc. 49v-212v (PL, 88, 815-942). Cfr. CPL, 1769.

mm. 280 x 210 (200 x 130), cc. 212 (numerazione recente a matita), 26 righe a piena pagina. Ventisette quaterni regolari, eccettuati il primo e l'ultimo, mentre il 13° (VII) è un ternione:



1° (non numerato), cc. 1-7



27° (non numerato), cc. 206-212

I primi sei fascicoli sono numerati in numeri romani progressivi (la numerazione manca nel 1° e nel 4° per taglio del margine inferiore). Negli altri fascicoli 7°-27° la numerazione riprende dall'inizio con il nu-

mero romano preceduto dal nesso *qR* (manca la numerazione nei quaterni 10° (IV), 21° (XV), 23° (XVII)). Rigatura «new style». Iniziali calligrafiche. Legatura settecentesca in pergamena con carta di rinforzo, all'inizio e alla fine.

Annotazione settecentesca sulla prima carta di rinforzo: *Codex circa saeculum X ecclesiae Cathedralis Novariae*. Cat. Gaidone, n. 42 e Cat. Ugone, n. 42: *Liber qui incipit textus canonum poenitentiae* (?). Cat. Gorricio, n. 35: *Item librum canonum penitenciarum* oppure n. 43: *Item canones poenitentie*. Cat. 1494, (cod. LIII, c. 24v), n. 48: *Liber de utilitate poenitentie. Item liber unus vetus in carta, intitulatus «Liber de utilitate poenitentie», incipiens «Reverendissimo in Christo fratri ac filio» et finiens «Ut qui publico carmine», ornatus cum aseribus albis et modico corio in fundo.*

Scrittura del testo di tre mani: «A» (cc. 1r-7v, 16r-23v, 32r-39v); «B» (cc. 8r-15v, 24r-31v, 40r-47v); «C» (cc. 49v-212v). La revisione è condotta da mano contemporanea, mentre ad un lettore posteriore va attribuito lo strato di glosse presente da c. 24r a c. 34r. Oltre il segno di nota novarese, ne compaiono altri di foggia diversa.

Cfr. pp. 49-51, tav. XVII a.

## VII

LXV(71), Mazzatinti 8

[sec. IX (seconda metà), Novara]

GREGORIUS PAPA (S.), *Moralia in Iob* (PL., 75, 509-1162; 76, 9-782). Cfr. CPL, 1708.

mm. 300 x 225 (230 x 170), cc. 112 (cartolazione recente a matita), 32-33 righe a piena pagina, eccettuate le cc. 1r, 1v, 14r, 14v, 40v, 58v, 59r, 83r, 94v, sulle quali il testo è disposto totalmente o parzialmente su due colonne. Fascicolazione in quaterni regolari, mentre il 14° è irregolare:



14° (XIII), cc. 105-112

Segnatura dei fascicoli (eccettuato il primo) nel margine inferiore del verso dell'ultima carta con la sigla *qR* e con il numero romano progressivo posto sotto la *R*. Rigatura a secco «new style». Iniziali calligrafiche e ornate a penna, con temi ad intreccio e motivi zoomorfi: *I* (c. 83r), *Q* (c. 94v), (cfr. cod. XLIII, c. 1r). Legatura settecentesca in pergamena con una carta di rinforzo all'inizio e una alla fine: sui piatti esterni sono

incollate due carte di omeliario della prima metà del sec. IX (cfr. *Appendice*, II).

Colophon (c.112v). *PAX LEGENTIBUS CREDULITAS AUDIENTIBUS VITA FACIENTIBUS. SICUT NAVIGANTIBUS DULCIS EST PORTUS SIC ET SCRIPTORI NOVISSIMUS VERSUS, TRES NEMPE DIGITI SCRIBUNT SED TOTUM CORPUS LABORAT*. Segue il «Gloria Patri», in lettere greche, cfr. Tav. XVII, b. Sulla c. 1r annotazione settecentesca: *Codex saeculi X ad usum ecclesiae Novariensis. N° 71*. Cat. Gaidone, n. 2: *Et vetus in alio et notandum* (precede nel Catalogo di Gaidone l'indicazione di un altro codice riportante l'opera di Gregorio: *Moralia Iob nova in uno volumine*, identificabile con uno degli attuali Capitolari VIII o IX, ambedue del XII secolo). Cat. Ugone n. 2: *Et vetus in alio et notandum* (precede l'indicazione dello stesso codice citato da Gaidone: *Moralia Iob nova in uno volumine*). Cat. Gorricio, n. 23: *Moralia in veteri volumine*. Cat. 1494, n. 57 (cod. LIII, c.25r): *Moralia Beati Gregorii super Iob. Item liber unus vetus in carta intitulatus «Moralia Iob Beati Gregorii», incipiens «Pavit enim sterilem» et finiens «Spiritu ferventiore proferuntur», copertus de corio albo veteri.*

Minuscola carolina di una sola mano. Revisione del testo di mano contemporanea. Sono presenti due strati di glosse con diversi segni di nota: il primo, «novarese», dell'inizio dell'XI secolo, il secondo del XII secolo. L'autore di quest'ultimo strato ha lasciato tracce anche nel cod. VIII della Capitolare, Mazzatinti 23, sec. XII, che ci tramanda la stessa opera di Gregorio, «*Moralia in Iob*».

Cfr. pp. 51-52; tavv. XVII b, XVIII a.

### VIII

XLIII(1),Mazzatinti 14

[sec.IX(seconda metà), Novara]

ISIDORUS (B), *Sententiarum libri tres* (PL, 83, 537-738). Cfr. CPL, 1199. mm. 310 x 205 (220 x 130), cc. II + 143 + I (cartolazione antica incompleta in numeri romani e settecentesca completa in numeri arabi); 25 righe a piena pagina. Diciotto fascicoli: tutti quaterni, eccettuato l'ultimo (cc. 135-143 + I di guardia), quinterno. Originariamente era indicata la segnatura dei fascicoli in numeri romani sul verso dell'ultima carta, ora in gran parte mancante per taglio della pergamena nel margine inferiore. Rigatura a secco che segue senza regolarità il vecchio e il nuovo stile, rispettando, comunque, la disposizione di carne contro carne e di pelo contro pelo. Iniziali calligrafiche e iniziale ornata (I) a c. 1r, con tema a intreccio e motivo zoomorfo (cfr. cod. LXV, cc. 83r, 94v). Compare inoltre a cc. 129v e 142v la lettera Q con motivo di viso umano. Legatu-

ra settecentesca in pergamena; carte di rinforzo, una all'inizio e una alla fine.

Annotazione a c. 142r, scritta intorno alla metà del X secolo e indirizzata al vescovo novarese Rodolfo: *Rodulfus episcopus Deus conservet per multos dies. AMEN. Dominus dedit potestatem et virtutem ad regendum oves in ecclesia MAGNA. Ego Dominicus gramatici (così) scripsit istum versum*. Sul margine destro, di mano settecentesca: *Episcopus 42, qui vivebat anno 950*. Numërose probationes pennae scarsamente significative sulle carte di guardia. Sul verso della seconda carta di guardia, annotazione settecentesca: *Codex saeculi X ad usum ecclesiae Novariensis. N° 1*. Della stessa mano sull'interno della prima coperta: *Della Cattedrale di Novara. 1753 29 aprile; a c. 47r: Cathedralis Novariensis; a c. 83r: Novariensis Ecclesiae*. Cat. Gaidone, n. 7 e Cat. Ugone, n. 7: *Et Ysidorus de Summo Bono*. Cat. Gorricio, n. 53: *Item librum Isidori Sententiarum*. Cat. 1494, n. 99 (cod. LIII, c. 27r): *Isidorus de Summo Bono sive Sententie. In primis liber unus intitulatus Isidorus de Summo Bono, habens tabulam in principio incipientem sic «Incipiunt capitula Semptentiarum Beati Ysidori» et finiens «Non quos celestis aula» copertus de corio turchino*.

Il testo è in minuscola carolina di una sola mano. Nella revisione si succedono due mani rispettivamente del IX e dell'XI secolo. Segni di nota: «novarese» (sec. XI) e gotico (sec. XIII).

Cfr. pp. 52-53; tavv. XVIII b, XIX.

### IX

LXXVI(22),Mazzatinti 13

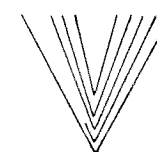
[sec.IX (seconda metà) Novara]

EUSEBIUS CESARIENSIS, *Historia Ecclesiastica interprete Rufino* (PG, 20, 46-906; *Die Griechischen Christlichen Schriftsteller*, IX, 1-3 (1903-1909), ed Th. Mommsen).

mm. 275 x 200 (180 x 145), cc. I + 113 (cartolazione settecentesca a penna), 27 righe a piena pagina. I quindici fascicoli, non numerati, sono organizzati in quaterni regolari, eccettuati il 9° (cc. 65-68), che è un duerno, e i seguenti altri:



3°, cc. 16-23



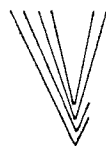
6°, cc. 40-48



11°, cc. 77-84



12°, cc. 85-91



15°, cc. 108-113

Rigatura a secco «new style». Incipit, explicit dei vari libri e numeri di paragrafo in rosso; iniziali calligrafiche. Legatura settecentesca per la quale sono state impegnate due carte di un lezionario in gotica della prima metà del XIII secolo (altri frammenti provenienti dallo stesso lezionario sono nella legatura del cod. LV (37), Mazzatinti 60).

Sul recto della carta iniziale di guardia compaiono probationes pennaе in gotica notarile di almeno due mani diverse, una delle quali, «Iohannes de Gualteriis de Ceredano notarius comunis Ceredani», aggiunge la data: *M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XXXIII<sup>o</sup>, die decimo mensis marzii*. Altre probationes nel verso dell'ultima carta (113v): una, in scrittura minuscola libraria, di poco posteriore a quella del testo, in onore dei santi Gervasio e Protasio. Sulla c. 1r la consueta annotazione settecentesca: *Codex saeculi X ad usum ecclesiae Novariensis*. Sull'interno della coperta, l'antica segnatura: 22. Il manoscritto è il solo superstite dei due citati da Gaidone, n. 11 e Ugone, n. 11: *Ecclesiastica ystoria in duo volumina idem dicentia*; Gorricio, n. 12: *Istoriā ecclesiasticā cum duobus libris*; Catalogo 1494, n. 111 (Cod. LIII, c. 27v): *Istoria ecclesiastica. Item liber unus in carta, in quo continentur ecclesiastica hystoria et est intitulatus sic, incipiens de rubeo: «Hec continet ecclesiastica Hystoria», habens preterea tabulam incipientem «Quod Deus et Dominus et Creator omnium» et finiens «Que et telesforum et xystum. Neque ipsi tentaverunt neque hi qui cum ipso», ornatus cum aseribus albis et modico corio albo seu rubeo in fundo*. Come si può notare dall'explicit, il codice mancava dell'ultima parte già nel XV secolo.

La minuscola del testo è scritta da diverse mani che hanno agito contemporaneamente: A (cc. 2r-23v), B (cc. 24r-48v; 65r-91v), C (cc. 49r-64v), D (cc. 92r-113r). L'opera di revisione è stata attuata da mano contemporanea, forse una di quelle del testo, con richiami a forma di croce e di x. Segno di nota novarese e segno di nota più tardo (sec. XI-XII).

Cfr. pp. 53-56; tavv. XX, XXI a.

## X

Sacramentario (frammento)

[sec. IX (seconda metà), Italia  
Settentrionale]

Una sola carta, staccata dal cod. Cap. LIV, «Missale vetus».

mm. 310 x 243. Lettere riccamente miniate con motivi zoomorfi: V, I. Scrittura capitale e onciale.

Cfr. p. 56.

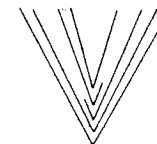
## XI

LXXXII(48), Mazzatinti 6

[sec. IX ex., Novara?]

AURELIUS AUGUSTINUS (S), *Quaestionum in Heptateuchum libri VII. Locutionum in Heptateuchum libri VII* (PL, 34, 485; CSEL, 28 (1894), Pars. 2, 28 (1895), Pars. 3, ediz. I. Zycha; *Corp. Christ.*, 33 (1958), ediz. I. Fraipont).

mm. 270 x 210 (210 x 140), cc. 148 (cartolazione recente a matita); 36-38 righe a piena pagina. Diciannove fascicoli, in gran parte quaterni, eccettuati il 15° e il 19° che sono ternioni, e il 1° irregolare:



1° (non numerato), cc. 1-8

I primi tredici fascicoli sono segnati a volte con numeri romani, non sempre in progressione ordinata. Una nuova numerazione, con numeri romani preceduti da Q, inizia dal fascicolo 14° fino alla fine. Rigatura di tipo misto «old» e «new style». Iniziali calligrafiche. Legatura settecentesca in pergamena con carta di rinforzo cartacea all'inizio e alla fine.

Colophon (c. 148v): *LEGE FELICITER ET ORA PRO MAE* (così). A c. 1r annotazione settecentesca: *Codex saeculi IX ecclesiae Novariensis, N. 48*. Catt. Gaidone e Ugone, n. 21: *Liber quaestionum Augustini super libros veteris testamenti*. Cat. Gorricio, n. 24: *Librum Augustini super vetus testamentum*. Cat. 1494, n. 71 (cod. LIII, c. 25v): *Liber retractationum Beati Augustini. Item liber unus vetus in carta intitulatus liber retractationum beati Augustini in quo continentur etiam expositiones exodi et levitici, incipiens «septem libros divinarum scripturarum» et finiens «nisi audiendo vel legendo», ornatus cum aseribus et cohoptus de corio albo et veteri*.

Scrittura del testo di due mani: «A», cc. 1r-104v; «B», cc. 105r-148v. Segno di nota novarese nelle carte iniziali.

Cfr. p. 60; tav. XXI b.

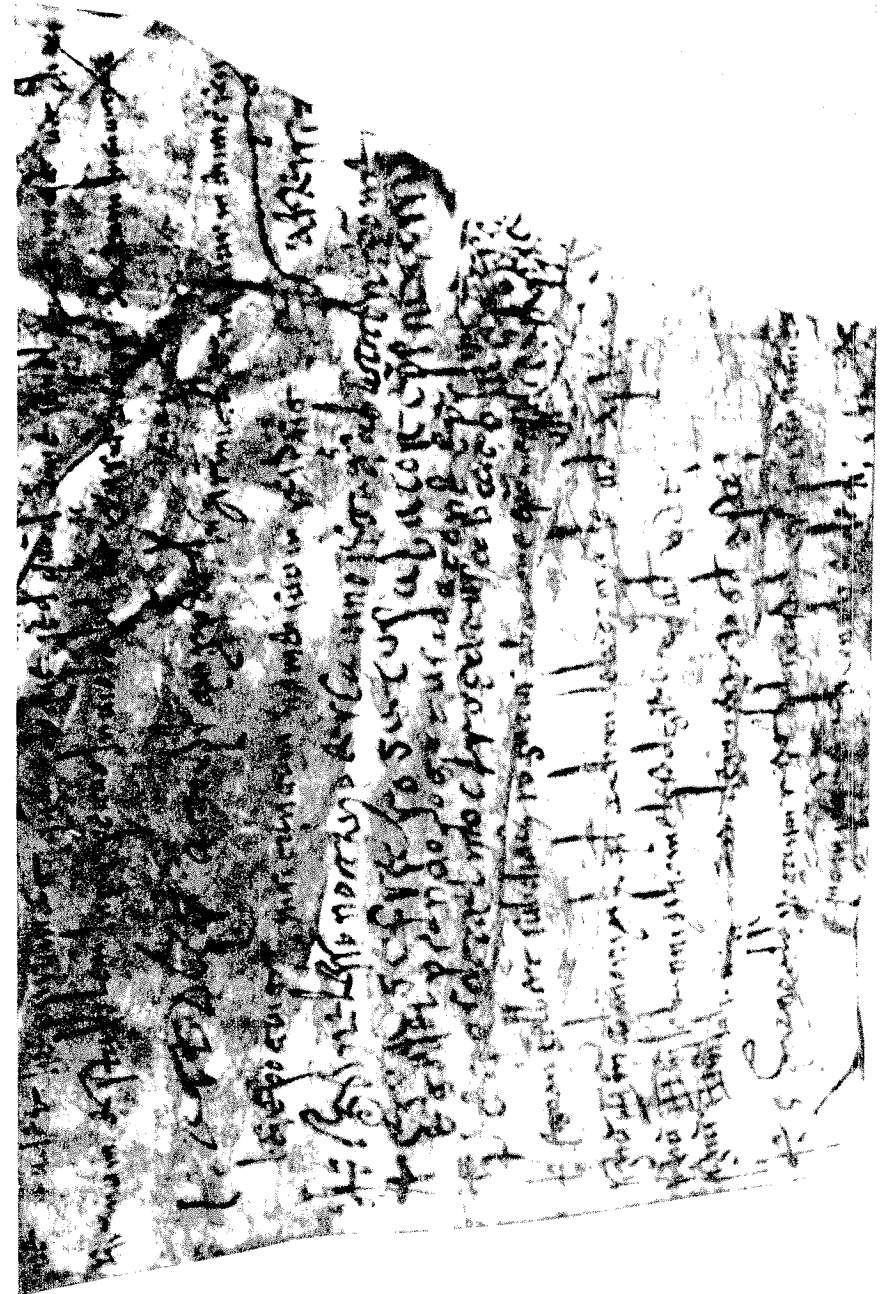


## INDICE DEI CODICI CITATI

- Brescia, Biblioteca Queriniana.  
B II 13: 13.
- Einsiedlen, Stiftsbibliothek.  
369 (285) (foll. 1-2): 9, 32.
- Karlsruhe, Landesbibliothek  
Aug. CCLIV: 9, 28-32, 53, 67.  
Aug. CXXVIII: 67.
- Londra, British Museum.  
Add. 43460: 34.
- Lucca, Biblioteca Capitolare.  
124: 13.
- Milano, Biblioteca Ambrosiana.  
C 98 inf. + M 77 inf (fol. 93): 32-33.  
D 30 inf.: 33.
- Milano, Archivio Civico Storico.  
Trivulziano 688: 2, 9-10, 12-31.  
Trivulziano 601: 13.
- Monza, Biblioteca Capitolare.  
h-3/151: 13.
- Princeton (N. J.), University Library.  
W. H. Scheide Collection S. N.: 32.
- Roma, Biblioteca Nazionale.  
Sessor. 13 (2094): 9, 28, 39.  
Sessor. 77 (2107): 9, 28-29, 33.  
Sessor. 94 (1524): 34.  
Sessor. 590 (LXXV): 34.
- San Gallo, Stiftsbibliothek.  
46 (pp. 1-2) + 242 (pp. 269-272) + 1398 a (pp. 1-8): 31.  
108: 32.
- Sciaffusa, Stadtbibliothek.  
Min. 80: 9, 31-32.
- Vercelli, Biblioteca Capitolare.  
CCII: 33.  
CLVIII: 34.  
XLVI: 42, 60.

- Verona, Biblioteca Capitolare  
LXII: 50.
- Vienna, Nationalbibliothek.  
lat. 1616: 17, 32, 70.
- Würzburg, Universitätsbibliothek.  
M. p. th. f. 6: 3, 68.
- Zurigo, Staatsarchiv.  
A. G. 19, No XLII (fol. 67): 9, 31.
- Novara, Biblioteca Capitolare.  
XI: 71.  
XIII: 71.  
XV: 12-13.  
XVI: 58, 71.  
XVIII: 13.  
XXX: 2-3, 13, 44-50, 56-57, 68, 71, *Appendice V*.  
XXXVII: 13.  
XXXIX: 2, 13.  
XLIII: 2-3, 42, 52-53, 56-58, 60, 67, *Appendice VIII*.  
LI: 39, 42-43, 51, 58-59, *Appendice IV*.  
LIII: 3, 49.  
LXI: 71.  
LXV: 2, 46, 49, 51-52, 56-59, *Appendice VII*.  
LXXI: 2, 13, 45-47, 49-51, 56-59, *Appendice VI*.  
LXXVI: 2, 11-12, 51, 53-59, *Appendice IX*.  
LXXXII: 41-42, 51, 60, *Appendice XI*.  
LXXXIII: 39-42, 53, 58, *Appendice III*.  
LXXXIV: 2, 9, 12-34, 44, 45, *Appendice I*.  
LXXXVIII: 71.  
CI: 70.  
CV: 71.  
Omeliario, frammento (cod. LXV): 39, *Appendice II*.  
Sacramentario, frammento (senza segnatura): 56, *Appendice X*.  
Omeliario, frammento (senza segnatura): 71.
- Padova, Biblioteca Antoniana.  
182: 60.
- Parigi, Bibliothèque Nationale.  
lat. 2109: 43.  
lat. 2706: 39.  
lat. 4568: 12.  
lat. 6347: 43.





S. INNOAISE TALON  
 FICIS OOMETAIB  
 TITO PRAESIL HANE  
 LIBR SAIO PRAECEP  
 FIER TEOPORE

a - Milano, Bibl. Trivulziana, cod. Triv. 688, c. 246r

AIELA CONSTITIO  
 ADRIANIO PRE  
 FECTAIDAIRBIS  
 OI PLATINUM SERMONES TRAPIS

b - Milano, Bibl. Trivulziana, cod. Triv. 688, c. 240v

licet hoc uel astim. nif. uel iur. l. a. m.  
 religionem ueritatem manifestare. Sed  
 licet hoc quidem aster. p. d. cl. uer. eo  
 uel iur. a. d. uel iur. iur. a. d. m. p. d. cl. uer. eo  
 secundum hoc ciuiliu. a. d. m. p. d. cl. uer. eo  
 CCXXVIII De uer. p. o. t. e. s. a. d. a. r. e. c. o. n.  
 s. p. i. q. u. i. o. m. s. i. n. q. u. a. n. t. i. t. a. t. e. &

**H**uius constitutionis obseruatio in his  
 constitutionibus locum habet quibus  
 l. a. s. t. e. q. u. a. n. t. i. t. a. t. e. d. e. m. l. b. i. s. t. e. a. u. r. i.  
 Namque ad h. b. i. s. t. o. n. a. u. r. i. p. h. i. s. t. i. n. u. m. m. o. d. o.  
 c. o. n. s. e. r. u. a. t. e. l. a. b. e. n. a. s. q. u. i. a. t. i. o. m. s. i. n. l. o. c. o.  
 CCXXVIII De uer. p. o. t. e. s. a. d. a. r. e. c. o. n. s. u.

**H**uius constitutionis subaltera in his  
 constitutionibus locum habet. Si in in  
 strum. d. i. m. i. n. u. c. o. c. o. m. p. o. s. i. t. i. o. n. i. s.  
 c. o. n. s. u. l. i. d. o. p. i. u. s. e. h. a. b. e. a. d. i. t. r. u. s. t. e. a. u.  
 t. i. u. m. s. i. m. p. l. i. c. i. t. a. t. e. d. e. m. & i. n. d. e. s. t. a. t. e. m. e. n. t. i. s. f. a.  
 c. i. e. d. i. t. n. o. n. p. o. s. s. i. t. a. u. a. u. m. a. s. q. u. a. m. u. s.  
 a. l. i. a. i. n. o. r. d. i. n. a. t. i. o. n. e. a. s. t. a. m. i. n. a. u. r. i. c. o. m.  
 m. a. s. u. b. a. l. t. e. r. a. s. & i. n. t. e. r. a. s. i. n. s. i. m. p. o. t.  
 CCXXIX De uer. p. o. t. e. s. a. d. a. r. e. c. o. n. s. u. a. u. i.  
 Huius constitutionis subaltera in his

LXXX. INCIP. CONCILIUM ALEXAND. TEMPO  
RE MARINI ACTUM ALEXAND. PONT. QUI  
ET PAPA. SILVES. TR. SCRIPSERUNT.

**O**mnino scissimo et filio et papa. Ceterum  
Cosi quia dices fuisse in oppido et placenti  
quid de istis. Communi consilio. Ceterum  
dixit significamus. ut et ipsi sciant quid in fu  
asa obstruere debeant. placuit ergo per istos  
patres. scilicet euangelistae. Ceterum. ut de his que in  
sulos quosque moue bene iudicia. per istos quoque

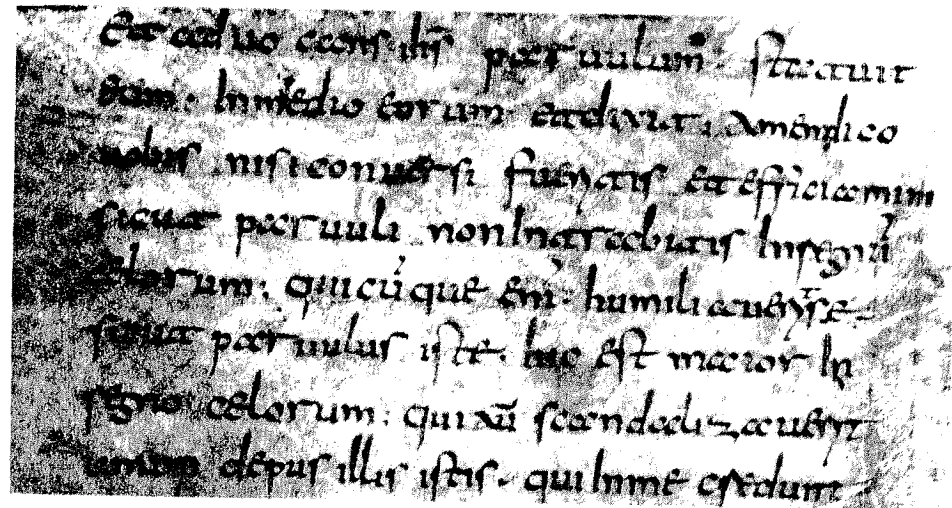
a - Novara, Bibl. Capitolare, LXXXIV, c. 3r

INCIP. GESTA SINOTALLA  
INTOLETANAM. VRB. EOM.

**I**n pace comitum et regum. VI. p. m.  
episcoporum hispaniae et galliae  
procuratorum. Ceterum. anno tertio;  
regnante domino nostro gloriosissimo  
principes. regnando. dices;  
nona. de. cembri. era.  
d. e. l. x. p. q. m. q. m. q. m. q. m. q. m.

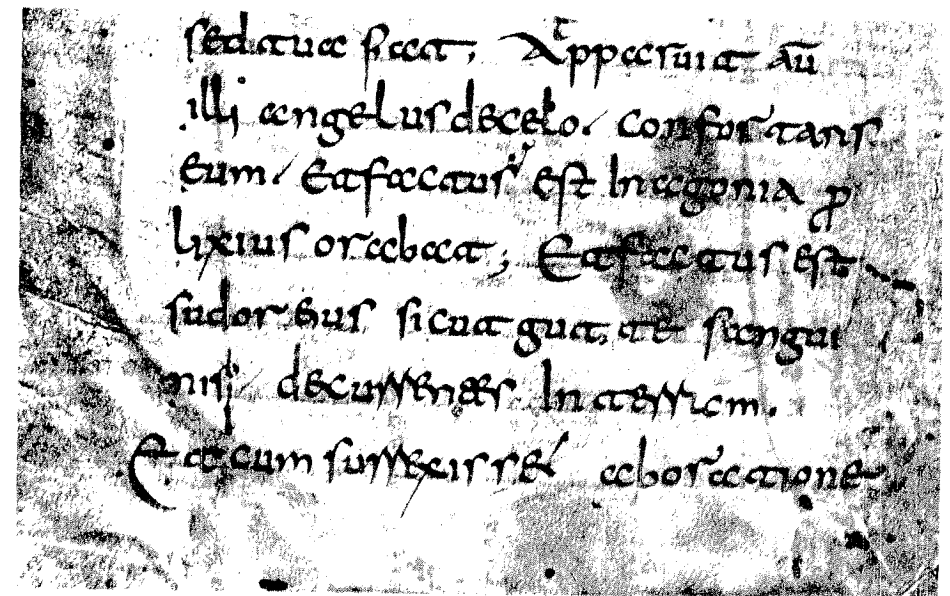
b - Novara, Bibl. Capitolare, LXXXIV, c. 43r

peccatū uel iocū unum ac ut unum apud  
 deū. Ego nūquā scīam spūm sctū  
 & non ardeam diabulo pūndā osatū & dē  
 sūm qd & sūculo hūc & pompis eius  
 sed uobis ipīs & aul. scis esuam meā & sūcū  
 qd ēum. Ecce hūc lūcū sūpōndebunt  
 dūcūc. Dūcūc quādo lūcū bonū istū  
 uidēt. uel quādo fēdūc hūc pūmōs quā  
 aduā pūcū lūcūc. Ecce hūc illis.  
 Amā dūcō uob. quādiu fēcūcūc unūcūc  
 fēcūcūc mēis mīhi fēcūcūc dūcūc mēis  
 dūcūc. Ecce uos quā fēcūcūc hūc mēis  
 Ego uobis. In pēcūc fēcūc. Dūcūc  
 fēcūc quā fēcūcūc hūc dūcūc. Ecce ma  
 lūcūc hūc nūcūc dūcūc quā fēcūcūc  
 pēcūcūc dūcūc & dūcūc hūc.  
 Ubi fēcūcūc oculorūc dūcūc dūcūc.  
 ubi fēcūcūc oculorūc dūcūc hūc mēis. ubi  
 mēis dūcūc & non dūcūc. Ubi uobis  
 fēcūcūc non mēis dūcūc & dūcūc non dūcūc.



Et cetero ceteris in parvulum statuit  
 dum: in medio eorum ceteris. Amplexu  
 nobis nisi conuersi fueritis et efficiamini  
 sicut parvuli non habebitis in regni  
 celorum: quicunque enim humiliatus est  
 super parvulus iste: hic est maior in  
 regno celorum: qui autem scandalizaverit  
 unum de parvis istis: qui hunc credunt

a - Einsiedeln, Stiftsbibl., 369 (285), c. 10



sed et uae facit. Appetuit aut  
 illi angelus de celo confortans  
 eum. Et factus est in regnia p  
 lixiis orebea; Et factus est  
 sudor eius sicut guttae sangui  
 nis decurrerunt in terram.  
 Et cum surrexerit ex orebea

b - Schaffhausen, Stadtbibl., Min. 80, c. 1

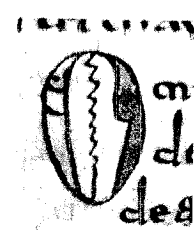




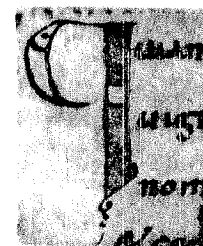
a - Triv. 688, c. 11v



b - Triv. 688, c. 34v



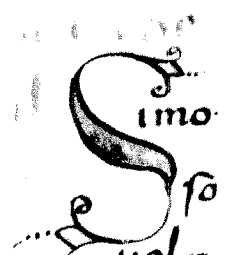
c - Triv. 688, c. 37r



d - Triv. 688, c. 48v



e - Triv. 688, c. 51r



f - Triv. 688, c. 65v



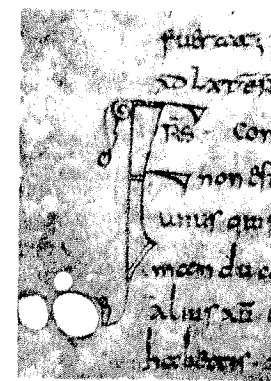
g - Triv. 688, c. 68v



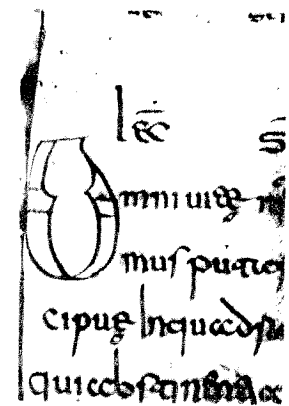
h - Triv. 688, c. 197v



i - Einsiedlen, 369, c. 2



l - Zürich, Staatsarchiv, A. G.  
19. No. XLII, c. 67r



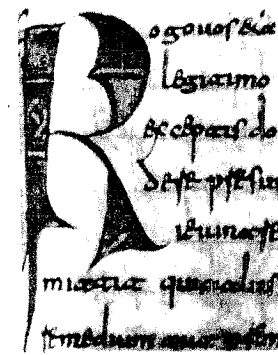
m - Vienna, Nationalbibl.,  
1616, c. 47r



a - Karlsruhe, Aug. CCLIV, c. 72r



b - Aug. CCLIV, c. 153r



c - Aug. CCLIV, c. 175r



d - Novara, Cap. LXXXIV, c. 2r



e - Cap. LXXXIV, c. 12v



f - Cap. LXXXIV, c. 28v

a - Novara. Arch. Capitolare. A. n. 3. doc. 867 giugno

[illegible]

b - Novara. Arch. Capitolare, A, n. 4. 381 maggio 15

Representative Committee of the American Association of  
University Professors. Received money from the



100-1-1010

incipit obliuenter semidias maligiorum spirituum  
 sentit. A quibus si uere eripi appetit scire debet quia  
 erip: sua uirtute non possit sed eius necesse est ut  
 adiutorium speret & quinos & carne corruptibili  
 uiuenter per redemptionis suae merito. Item possit  
 etiam super spiritus qui sunt sine carne roborare  
 Ihs xpi dñi qui uiuit et regnat cum patre in unitate  
 p̄sēdi per omnia saecula saeculorum amen

EXPLICIT HOMINIS  
 EXPOSITE  
 SUPER HIEZECHIEL  
 PROPHETA NUMERO  
 DUODECIMA  
 MA' PAULUS DIACO  
 NIVNCLIBR VNISC  
 BERE ROGAVIT VIVAT  
 IN DNO SEMPER VIVAT  
 OMNIBVS AMICISSVS  
 AMEN



HANC SEQUITUR LIBELLUS QUI IMPOSITUS EST IN ACCUSA  
TIONE EUTYCHES FLAVIANO QUI TAVINSERA. CAPITULUM RELEGUA  
TUS EST CALCHEDONENSIS CONCILII. EXEMPLUM LIBELLI  
QUI IMPOSITUS EST PER FLAVIANO EPO. CHUSYNODO

**C**ontritor uos perdm quominauifia et mibuxporaliuere domo  
qui sub pontio pilate refutase bona confessione ut mibulad gratia fiaa  
tis. Ego enim ita scemo a parentibus et abeunt acate ita sub baptizatus non  
scis in modum nichena trecentorum decem et octo episcoporum fide expofuit qua  
confirmauit et ita mtenen constituit scis in modum ephesena. Et nuqua  
aliquid praeter recta sola et uera et recta m fidententi. et omib contemio  
et fequor quae uisunt scis in modum ephesena. Cui praefuit errillu fcaie  
memoria alexandrinae ecclae quondam epif. et fidentorum et electorum di.  
gregori maioris gregori et gregori basilii et arhanafi attici et procli  
egolotruissum. et omnes eos catholicos habui et fideles. et uenerauissum tam  
quam scos magistros meos. Anathemam aut nefcariu et apollinare. et omis  
hereticos usq. ad simonem. Et eos quidicunt carnem diu de caelo descendisse  
et non ipsum uerbum diu descendens de caelo in corporeum factum et carnem  
in uero scis mariae uirginis carne eius incommutabilis. et in conuertibilis  
quae ammodum ipse scis exiuit. Et quoniam perfectus fuit ante secula.  
idem perfectus. et homo multis diebus. propter nos et salutem nram.  
Hanc ergo fidem et professionem habeat de me uis beatitudo. et subscriptio  
euthychi pbr subscripti. EXEMPLUM CONFESTATIONIS CATHOLICO ET AMORI  
XPI POPULO CONSTANTINOPOLITANO. EUTYCHES PBR.

**F**actio non quidem eccalumniam quoniam per pofitum actio nullum igno  
scire de populis diuicentib. me uitate constituto in poltrana. Scandali  
quodam aduersum quam quoniam male fentem de catholica fide. hoc enim per  
omni diffamauerunt. Non enim factio omni populo xpiano. non dicens aliter  
neq. cord. aliud sentiens coram deo et filio eius saluatore nro. et in ipso et  
in se panem trinitate. me uis fidem a parentibus suscepisse. et usq. in praesentem  
diu inuolabilem et in regnum custodisse. quae in trinitate et a scis in modo  
nicena. quae meo am confirmauit et confirmauit ephesena in modum ita mtenen  
et nulli recte aliam fidem proferre aut conscribere. componere praeter  
supradictam. quam in modum nicena firmauit. Anathematizantes eos qui  
dicunt carnem diu in uerbo xpi de caelo descendisse et non ex maria uirgine  
et ex ipso incarnatum. et omnem heresim usq. ad simonem magum  
et perit nedolo et fraudib. et rumorib. eorum credentes scandali uerum omne





nitentiae satis factione purgentur. quae non ante tempo-  
ris longitudine quam cordis compunctione pensan-  
da ē. & si hoc terror extorserit siue fumes suaserit.  
non dubitetur. abolendum cum huiusmodi cibis  
promēu aut indigentia non pro religionis ueneratio-  
ne sit sumptus. LXXV. COL. CARTHAGINIS. TIT. X

**V**triusque penitentibus secundum differentiam pec-  
catorum ep̄l arbitrio penitentiae tempora  
decernantur & ut presbiter inconsulto ep̄o  
non reconcili & penitentem. nisi absentia ep̄i neces-  
sitate cogente. cuiusq; aut penitentis publicum &

a - Novara, Bibl. Capitolare, cod. LXXI, c. 107v

his quae concupiscentia pedibus uestri fuerant pasciebantur. & quae pedes uestros  
urbauerant haec bibebant. Quos enim turba pedibus bibunt. cum subiecti  
ad exemplum uiuendi ap̄ p̄dunt. quae praelati quique prauo opere peruerunt  
ad contra praedictum hi ~~his~~ audient. Nos enim quid sumus. nec con-  
tra nos est iudicium uestrum sed contra dñm. Qui enim contra superpositam  
sibi potestatem murmurat. liquet quod illum redarguit. qui eandem homini  
potestatem dedit. Tandem beatus iob plenas mysticae uirtutis sententias in quib;  
contra amicorum uerba respondit dō largiente digessimus. nunc superest  
apud holu uerba ueniamus. quae tanto grauior exarum inspectione pensanda sunt.  
quanto & peruenientis audientiam spū feruentiore proferuntur. &  
PAX LAGENTIBUS & CREDULITAS AUDIENTIB; & VITA PACIENTIBUS  
SICUT NAVIGANTIB; DULCIS EST PATUS. SIC ET SENTENTIA INCOISSIMILIB;  
RES NEMPE DIGITI SCRIBUNT & SED TOTUM CORP; & LABORAT  
ΔΩΡΑ ΠΑΡΕΙΔΩΡΑ ΟΥΔΕΝΩ & ΔΩΡΑ ΟΥΔΕΝΩ

b - Novara, Bibl. Capitolare, cod. LXXV, c. 112v



breuis ē. Si uero enim augmento perit dū idqd  
uidetur infuturū proficere. in pterito deficit.  
Ita breuis effebreuis uita p̄sens ostenditur  
ex quo non p̄sē sed finitur. Telic enim consū  
matur filius. & uita hominū explētur dieb. sin  
gulis. quod diu in hac uita uiuitur. querit  
ut illū augmentū an rectius detrimentū dicatur.  
Sed quomodo possit recte dici augmentū. qđ  
p̄demonstrationes & actū ad mortis tenditur  
detrimentū. qui uita longam queris. ad ex  
tendit uita pro qua xpianus est. id ē. acēnam.  
Non ad ista de qua ad erudiendū te descendit uita

Rodulfus eps de cons et uer permit tot. epi 42  
 Dñi Rodulphi huiusmodi  
 mactatissima. huiusmodi  
 Annot. huiusmodi  
 huiusmodi

a - Novara, Bibl. Capitolare, cod. XLIII, c. 142r

erum nā feru uſ amittat.  
**DE VITAE EXITU.**  
 Quā uſ ſci huius uirg erumnis liberari  
 ſecupiat cito uolentes exire de corpore.  
 Vita men diſpo ſitione plerumq; diu in hac  
 uita uerſantur. ut longo tolerantiae expe  
 rimentō ſolidius ſcorū patientia roborētur.

b - Novara, Bibl. Capitolare, cod. XLIII, c. 142v

toribus praestitit. An lex magis severam appelle-  
 risam quoniam quidem legem profecit & eu-  
 gelus. sed propria quadam interpretatione scribitur  
 rum sensum pervertunt obtruncant autem paulo apos-  
 tolo & refutant eius epistulas sed neque accus apostolo  
 suscipiunt. Verum tamen priorem auctor-  
 itatem & conlationem quondam faciens euangeliorum  
 Nestor quo modo composuit euangelium unum. ex qua-  
 tuor. quod dixerat non nominavit. quod dicit  
 nunc habet & ut multis. Dicitur autem & non  
 nulla ex sermonibus apostoli permixta esse nam  
 quam quemendare uelut ordinem compositionemque  
 uerborum. Reliquit autem huiusmodi infinitum & non  
 numerum. sed illo quod aduersum gentes scribitur. & dicitur  
 ex omnibus scribitis eius praecipuit. & dicitur d. s. c. pro-  
 batur. sed de his satis dictum. Per idem tempus in nume-  
 ris haeresibus ubique pullulantibus & praecipue apud  
 mesopotamiam bardesanes quidam uir disertissimus  
 in rorum lingua & uehemens dialecticus. aduersum  
 marcionem alios quoniam non nullor dialogos scribit quos  
 propria lingua compositos edidit. Sed et alia eius plura  
 extant & volumina quaedam apud uenit in graecum  
 uertere sermonem. Et tamen quae napotensis uer-  
 bo & doctrina. & in disputationibus ualidior ut plu-  
 rimis & nobilior uir habuerit sectatores. Et fuit  
 & ad antoninum defecit potentissimus dialocus. sed  
 et alia multa scribitur quae sunt utilia & necessaria.

Verum beati fothini lugdunensis episcopi glorio sam  
 Vmartyrii confessionem facere non est silentio praeterire  
 quicquid nonagenario maior esset aetate & corpore ut po  
 te illius aevi inuolutus. Cetera penes iam mortuus solo  
 martyrii amore uiuere. Ductus ad tribunalia in  
 mopotus deferatur senio & languore resolutus cui sed  
 hoc solum anima seruabatur. ut xps. peream magni fi  
 centius in fragili corpore triumphare. Statuitur in te  
 reas senior pro tribunalibus. implebis undique da  
 mor ad tollitur. hunc ipsum in sonant xpm. Tamue  
 ro a praeside interrogatus. quis nam esset xpianorum ds.

a - Novara, Bibl. Capitolare, cod. LXXVI, e. 92r

ratis in meos. quiloquutionem ita nonnulli in praesum nescio  
 truenientis auersum meos sed hoc cum ne ab his ut sciretur dixisse  
 illud indicat quod in regionum scriptum est. iubente salomone ut homo oc  
 cideretur. & dicente uade occurre illi quod id eo non intellegit quia  
 non est consuetudinis apud nos radici. Sic enim quod milites porri  
 tates dicunt uade alloqua illud significat occide illud. quoniam  
 colloque nisi qui illius loquutionis consuetudinis nouit. solum &  
 uulgo apud nos dicitur pendiaut illi quod est. occide illud & hoc nemo  
 intellegit nisi qui audire consueuit. haec est enim uis generalis omni  
 um loquutionum quae ammodum ipsa linguae non intellegunt.  
 nisi audiendo. uel legendo. discant. AMEN.  
 EXPL. QVAESTIONES. IUDICUM. DO GRATIAS

LEGE FELICITER. ET ORA PRO MAE.

b - Novara, Bibl. Capitolare, cod. LXXXII, e. 148v

a - Novara. Arch. Capitolare, Q. n. 7, doc. 941 giugno 9

b - Novara. Arch. Capitolare, L. n. 7, doc. 967 gennaio

c - Novara. Arch. Capitolare, A. n. 13, doc. 969 settembre 2

d - Novara. Arch. Capitolare, L. n. 12, doc. 976 agosto

I. Seco infirmandum probetur. In hac cartula ordinatio est amefacta subscripsi.

[illegible]



[illegible]



